

UNIVERSITY OF TORONTO



3 1761 00059856 5



Presented to
The Library
of the
University of Toronto
by
Miss B. Corrigan

HANDBOUND
AT THE



UNIVERSITY OF
TORONTO PRESS

1
5090
ROBERTO BRACCO

Lo Spiritismo a Napoli nel 1886

Prefazione dell'editore

SPIRITISMO DI BABY

Spiritismo e Spiritisti napoletani - Sedute in casa Chiaia

EUSAPIA PALADINO - Lettera di LEONARDO BIANCHI

ARTICOLI POLEMICI

LO SPIRITISMO CONTRAFFATTO - PATATRAC SPIRITISTICO
DOCUMENTI



N A P O L I

FRANCESCO PERRELLA, EDITORE

1907



BF
1304
B7

855284 -

PROPRIETÀ LETTERARIA

Le copie non contrassegnate da Roberto Bracco si dichiarano contraffatte

R Bracco

Tip. A. Trani.

PREFAZIONE DELL' EDITORE

In questa continua ris fioritura di vicende spiritistiche, qualcuno, anzi, più di qualcuno, mi ha soffiato nell' orecchio un' idea. La quale idea, appicciasasi al mio cervello di editore in cerca di « originali », mi ha spinto, con ansiosa sollecitudine, alla porta di Roberto Bracco.

L'insigne commediografo e novellatore di oggi, nel 1886, all'inizio della sua multiforme, brillantissima e avventurosa vita di artista e di giornalista, dette alle stampe, editore il Pierro, un suo opuscolo ispirato dallo spiritismo di quei tempi a Napoli: opuscolo divenuto oramai d' une rareté hors ligne, per dirla da bibliofilo.

Il giovanile volumino, firmato da Roberto Bracco con lo pseudonimo di Baby, ch' egli adottò alle sue prime armi giornalistiche,

è un interessante « documento storico » che ritrae, con graziosa sincerità, non ostante il carattere di celia che lo riveste, quel periodo di tempo in cui, proprio da Napoli, la fede spiritistica si diffuse per tutto il resto d'Italia, raccogliendo dovunque proseliti e scettici.

L'opuscoletto di Baby, improvvisato in una veglia di buon umore, al quale già s'innestavano le naturali virtù di osservatore del Bracco, pose a soqquadro l'intero campo degli spiritisti di Napoli e accese un fuoco di polemiche non superfluo a essere rammentato da coloro, e sono molti, che anche oggi continuano a combattere pro o contro la verità o la chimera dello spiritismo. E il ricordo è tanto più opportuno in quanto che il medium intorno al quale più si discute oggi, in Italia, è lo stesso di cui allora si servivano gli spiritisti di Napoli, cioè quell'Eusapia Paladino che allora i napoletani inesattamente chiamavano: la Sapia.

Ho chiesto, dunque, all'illustre Roberto Bracco il permesso di ripubblicare non solo

il suo opuscolo ma anche alcuni degli articoli polemici co' quali egli, gaiamente, tenne testa alle argomentazioni degli avversari.

Roberto Bracco, alla mia richiesta, si é affrettato a rifiutarmi questa ripubblicazione.

— Prima di tutto—ha risposto—quell'opuscolo abborracciato non fu e non poteva essere che un prurito di occasione. Inoltre, parecchie delle persone da me nominate, non senza un po' di punzecchiante umorismo, sia nell'opuscolo che negli articoli, sono, purtroppo, scomparse. Benchè quell'umorismo e quelle punzecchiature non implicassero mancanza di rispetto, la ristampa di quelle parole e di quelle celie mi sembrerebbe ora una irriverenza. —

E superfluo raccontare con quanta pertinacia io abbia insistito presso Roberto Bracco. Basterà dire che egli ha accondisceso solamente quando io gli ho fatto notare che in forma di citazioni, in brani scuciti e presi a casaccio, quell'opuscolo e quegli articoli potrebbero essere ripubblicati un giorno o l'altro, senza il suo consenso, generando equi-

voci odiosi, da qualche indiscreto; e basterà aggiungere ch'egli ha voluto che, al principio di questa pubblicazione, fossero resi noti i suoi sentimenti e il bisogno da lui provato di rivolgere un pensiero di profonda riverenza alla memoria di coloro che furono suoi avversari nei lieti tempi delle battaglie spiritistiche napoletane.

Ottenuto il consenso, condizionato, di Roberto Bracco, ho pensato di non trascurare i documenti principali di certe sedute spiritiche contraffatte da un gruppo di gentiluomini burloni che furono, in quel tempo, stimolati precisamente dalla geniale vivacità di Baby. Questi documenti hanno anch'essi un valore, diremo così, storico, perchè rappresentarono il corollario delle vive polemichette partenopee: un corollario, come si vedrà, disastroso per lo spiritismo di quel tempo; un corollario memorabile di cui giunse l'eco perfino all'estero.

Napoli, maggio 1907.

FRANCESCO PERRELLA
Editore.

Spiritismo di Baby



Mi ricordo di una canzone prodotta, insieme con un par di centinaia di romanzi, da Francesco Mastriani. Egli, sedendo a lieto banchetto, fu pregato di fare un brindisi. Il desinare era stato lauto ed annaffiato da vini poderosi; e l'abbondante romanziere, nel suo enologico buonumore, improvvisando versi e musica, cominciò a cantare:

*Parmi che rotoli
Tutta la stanza,
Ballano i mobili
La contraddanza....*

Stranezze del mondo! I fatti più diversi possono avere tra loro momenti impreveduti e imprevedibili di affinità. Il buon umore enologico del romanziere avrebbe potuto di leggieri sembrare un fenomeno spiritistico: quel brindisi cantato, o signori, avrebbe potuto di leggieri sembrare una rivelazione! Il rotolare della stanza e il danzare dei mobili sono indubbiamente due manifestazioni di spiritismo autentico; e però, astrazion fatta dalle affinità accidentali e ingannatrici, a notar le quali si correrebbe il pericolo di fare, non volendo, volgari insinuazioni, io penso e dico che il brindisi di Francesco Mastriani potrebbe legittimamente diventare l'inno di guerra degli spiritisti.

Ponete mente:

*Parmi che rotoli
Tutta la stanza,
Ballano i mobili
La contraddanza...*

L'inno, vedete, sarebbe eccellente! E

vero che quel « *parmi* » per gli spiritisti tenacemente credenti è inesatto perchè è alquanto dubitativo; ma è vero altresì che quel sensetto di dubbio, in questi tempi amletiani, in questi tempi in cui è tanto utile ed è tanto naturale l'esser sempre un pò di parere contrario come il marchese Colombi, o il sentir sempre d'avere un pò l'opinione del proprio contraddittore come Renan, è vero altresì, dicevo, che quel sensetto di dubbio non nuoce a nessuno e attesta qualche cosa fra la modestia e la prudenza, che sono due àncore di salvezza dell'umanità sofferente.

Intanto, checché se ne pensi e se ne dica, lo spiritismo c'è. Voi potete formarvi di Moleschott e di Tommasi il concetto che meglio vi pare e vi piace; voi potete crederli a vostro talento due brave persone o due farabutti o due gonzi; voi potete discutere di Darwin, così, su due piedi, come se discuteste del rivendugliolo al canto della via; voi potete esser convinti che il Padreterno, concedendo a noialtri ani-

mali (non vi dispiaccia il « *noialtri* ») la così detta *forza vitale*, ce ne abbia voluto dare il monopolio, e potete esser convinti che Iddio nostro Signore con tale concessione non abbia voluto fare altro che una burletta, costituendoci un illusorio stato precario e preparandosi poi a largire con l'andare del tempo la stessa *forza vitale* a tutti i corpi dell'universo; voi potete avere i più elastici e svariati criterii intorno alle leggi fisiche, e a quella specialmente della gravità, insegnate a Talete, ad Archimede, ad Archita, a Empedocle, a Bacone, a Galileo, a Torricelli, a Newton, a Galvani, a Franklin, a Volta, a Lavoisier, a Berthollet, e anche, praticamente, al mio portinaio, da quella eterna e somma maestra che è madre natura; voi potete fare spallucce o far di cappello a tutte le conclusioni assodate dalle scienze positive; voi potete chiamar coteste conclusioni verità sacrosante o piccinerie bambinesche; — ma voi, o signori, non potete dimostrare che lo spiritismo non c'è!

Per dimostrare che lo spiritismo non c'è dovrete saper dimostrare... che due e due fanno quattro. Provatevi. Sentite a me, non ci riuscirete. Il bianco è bianco, il pane è pane, la luce è luce. Ebbene, se vi si viene a dire che la luce non è luce, che il pane non è pane, che il bianco non è bianco, voi vi troverete impiccato come un pulcino nella bambagia. A chi vi asserisce che due e due fanno cinque, voi non potete rispondere altro che questo: due e due fanno quattro; e se voi gli chiederete una dimostrazione, egli, alla sua volta, vi risponderà chiedendovi una dimostrazione. In fondo, state l'uno di fronte all'altro a pari condizioni, tanto più che gli estremi si toccano, e, ammessa la necessità del dimostrare, l'evidenza e la falsità, per ragioni opposte, possono essere ugualmente subdole nel campo della logica.

Sicchè, alla larga! Lo spiritismo c'è. Ottimamente. Con una certa lojolesca astrazione mentale, io, pensando ai fatti deno-

minati complessivamente con la parola *spiritismo*, sono al caso di gridare a squarciagola, senza scrupolo di coscienza: — Lo spiritismo c'è!

Perchè poi, egregi lettori e gentili lettrici... (immagino di averne delle lettrici non già perchè io me ne senta meritevole, ma soltanto perchè l'argomento della mia qualsiasi chiacchierata non può non allettare le muliebri fantasie, le quali offrono pure tanta soave poesia a questo mondo spiritistico, a questo nuovo mondo di fascini, di emozioni e d'illusioni)... egregi lettori e gentili lettrici, dunque, che cosa è lo spiritismo?

Fra le parecchie definizioni che mi si affacciano ora alla mente preferisco, perchè più comprensibile, quella di Eduardo Dalbono. È una definizione in versi, semplice e chiara.

Egli, l'illustre artista, il poeta della pittura napoletana, ha da un certo tempo in qua, forse appunto per il suo istinto poetico, il bisogno impellente di esprimere in versi

le sue idee. Senza dubbio, lo *spirito* d'In-garriga—uso un linguaggio d'occasione—è intervenuto e, per bocca di Eduardo Dalbono, nella cui bizzarra giocondità ha trovato un potente e allegro *medium*, nobilmente ha verseggiato al cospetto del serotino e gaio sinedrio artistico del *Caffè d' Europa*.

—*Don Eduà*, che cosa è lo spiritismo?
Ed egli, con faccia seria ed aria grave:

*Spiritismo è quell'oggetto
Che fa muovere il mobilio,
E fa sempre un bell' effetto
A chi réstalo a guardar.*

Eduardo Dalbono ha ragione. La faccenda dei mobili che si muovono è la parte principale e fondamentale dello spiritismo, e s'ha a convenire che la parola *mobile*, indicante capacità di muoversi, era stata come un pronostico filologico dello spiritismo.

E non ci è troppo da scherzare! L'umanità, diciamocelo tra noi francamente, è

minacciata da una radicale trasformazione per la quale sarà posta con le spalle al muro e finirà col farci una pessima figura. Difatti, già i tavolini e le poltrone si agitano e chiacchierano come se fossero creature fatte a immagine e similitudine di Dio. Ora, domando di grazia, se, come pare, questo spiritismo andrà sempre più perfezionandosi, che diventerà il mondo? che diventeremo noi? che sorte toccherà al sangue del nostro sangue?

È chiaro: il mobile piglierà il sopravvento sull' uomo!

L' uomo rimarrà abbattuto, negletto e sconsolato, umile spettatore del novello organismo sociale costituito da tutte le cose che egli, povero illuso, s' era abituato a guardare da alto in basso. L' uomo sarà un accessorio, una inezia, un riempitivo, sarà un avanzo del passato, sarà l' emblema del decadimento e della sconfitta, sarà la vergogna di sé stesso, e le sue gambe, i suoi piedi, le sue braccia, le sue mani, i

suoi occhi, le sue orecchie, il suo stomaco, il suo cuore, il suo cervello non saranno che una vacua superfluità ridicola e tormentosa, innanzi alla quale sogghigneranno, nei momenti di ozio, i tavolini, le poltrone, le seggiole, gli armadii e gli attaccapanni.

Nell'epoca di transazione, quando cioè l'uomo, meravigliato, allarmato, inorridito, scombussolato per le novità inattese succedentisi senza posa sotto gli occhi suoi nutrirà, in fondo all'anima, insieme co' più atroci dubbi e i più spasmodici sospetti, ancora qualche speranza di recuperare la propria superiorità, si svolgeranno, o signori, sulla superficie del globo sublunare, drammi inauditi;—e, certamente, situazioni oltre ogni dire raccapriccianti saranno all'ordine del giorno e della notte.

Nei pubblici uffici, nelle case private, nelle case oneste, nelle case d'ogni genere regnerà una grande confusione generata dall'azione dei mobili e dall'azione degli uomini, i quali mobili e i quali uomini acerbamente si combatteranno, s'ingan-

neranno, si mistificheranno a vicenda nel misterioso fermento dello spiritismo.

Sì, in quell'epoca di transazione, regnerà, credete a me, una grande barabanda! — E i tavolini, le poltrone, le seggiole, gli armadi, gli attaccapanni cominceranno, a tempo e a luogo, alla chetichella, o apertamente, ad assumere le funzioni di mariti, di amanti, di ladri, di rompicolli, di guastamestieri, di Catoni, di malfattori e via discorrendo. Tutto potrà essere spiegato con lo spiritismo, tutto potrà essere giustificato dallo spiritismo, tutto potrà essere un fenomeno dello spiritismo.

Si troverà una cassa forte aperta e vuotata?

Spiritismo!

Si troverà una biblioteca saccheggiata?

Spiritismo!

Si troverà un libro pieno di spropositi?

Spiritismo!

Si troverà una firma falsificata?

Spiritismo!

Si troverà un galantuomo ammazzato?

Spiritismo!

Si troverà una moglie infedele?

Spiritismo!

La cassa forte si sarà aperta da sè, i quattrini se ne saranno andati a passeggiare lontano, la biblioteca sarà stata visitata dallo spirito d'un lettore egoista, il libro sarà stato scritto, mediante la facile penna di qualche giornalista, dallo spirito d'un defunto alunno della *Classe de asen* di Ferravilla, la firma sarà stata falsificata da un attaccapanni, il galantuomo sarà stato ucciso da un armadio (*l'arma...dio* è naturalmente il mobile destinato alle uccisioni) e finalmente la moglie infedele sarà stata vittima della vile seduzione d'un tavolino!

Ve l'ho detto: drammi inauditi! situazioni raccapriccianti! Lo sposo, il povero sposo tradito, dopo aver constatato per caso l'infedeltà della moglie, al colmo della rabbia e del dolore, non avendo il coraggio di parlarle, penserà, per esempio, di scriverle una lettera di fuoco; ebbene

inorridite!, questa lettera di fuoco sarà probabilmente scritta appunto sul tavolino seduttore! Allora il tavolino si convellerà e, coi soliti colpetti, noti ai cultori dello spiritismo, metterà, in uno slancio di lealtà cavalleresca, i puntini sugli *i* e dirà:— Pietà, pietà per quella donna, il colpevole sono io!

Ed ecco questo marito a tu per tu con un mobile di casa sua, con un tavolino che egli, nei tempi in cui lo spiritismo non era che una utopia, aveva ospitato, senza avere nemmeno il più lontano sospetto che esso un giorno sarebbe stato il suo rivale, il suo nemico, il disturbatore della sua pace domestica! Ah! quante volte aveva, con l'animo tranquillo, lasciata sua moglie presso quel tavolino! ah! quante volte aveva su di esso depositi i fiori, i nastri, i pasticcini, i *bonbons* a lei destinati o l'onorato cappello, compagno e custode della propria onorata ma pericolante fronte!

Il cuore mi si stringe al solo pensarci.

E quando egli, in un'angoscia indicibile, dopo qualche istante d'esitazione, si slancerà verso quel ligneo Don Giovanni Tenorio per colpirlo, o, se la nobiltà del suo carattere rifugge dalle vie di fatto, per interrogarlo e per chiedergli come siano andate le cose e in quali condizioni, per dir così, di *spirito* l'infedeltà si sia consumata, — il ligneo don Giovanni Tenorio, ritornando a un tratto allo stato di semplice tavolino inanimato, resterà lì, muto, fermo, crudelmente impassibile, impunito ed impunibile, serbando un contegno da suppellettile. Sventurato marito! Neanche un chiarimento gli sarà concesso!

Che farà dunque egli?

Egli—penso io—risolverà di consultare un avvocato. Senza por tempo in mezzo, messesi in tasca le lettere, scritte indubbiamente dal tavolino, di proprio pugno, e sorprese nelle mani della moglie, si recherà in gran fretta da uno dei migliori avvocati della città.

Picchia ansiosamente alla sua porta. Un servo apre.

— L'avvocato è in casa?

— No, signore, l'avvocato è uscito; ma se vuole può parlare con un suo divano.

— Grazie, obbligatissimo!

Parentesi. Non crediate che io vada troppo oltre con la mia immaginazione. Alcuni amici miei mi hanno assicurato che in una spiritistica seduta, chiamarono lo spirito dell'ottimo professor Francone, il quale era tutt'altro che morto e godeva perfetta salute. Ciò ho potuto io stesso mettere in sodo domandando personalmente al professore se egli fosse ben certo d'essere stato vivo nel giorno in cui il suo spirito, chiamato dai miei amici, andò a conversare gentilmente con loro. Il professor Francone—che è francone di nome e di fatto—mi rispose, con la sua abituale schiettezza, la quale garantiva l'importanza della risposta:

— Parola d'onore, quel giorno io ero perfettamente vivo.

Sicchè non solo gli spiriti di persone morte, che Dio li abbia in gloria, ma quelli altresì di persone vive possono essere introdotti nelle domestiche suppellettili. Non c'è quindi da meravigliarsi. Gli avvocati come i medici, avranno agio, in loro assenza, di affidare al più vecchio ed esperto divano di casa il compito di dar retta ai clienti. E così nell'epoca di transizione da me contemplata, prima cioè che l'uomo sia a dirittura soverchiato e annichilito, nel confusionismo generale, nel caos morale e materiale, nell'accavallarsi di mille equivoci e di mille errori, lo spiritismo, a mo' di mefistofelica carezza, a mo' di seduzione, presenterà qualche vantaggio—come quello concesso ai medici ed agli avvocati—il quale renderà poi più profonda la tristezza della trasformazione completa.

Chiudo la parentesi, e ritorno al marito.

Egli entra rispettosamente, e giunto nello studio dell'avvocato assente, siede sullo stesso divano che ne fa le veci. Il

calorico del corpo dell'offeso marito produce dopo pochi minuti i suoi buoni effetti. Il divano comunica delle oscillazioni alla parte seduta dall'individuo, che si prepara a confidare ad esso il tormentoso segreto dell'animo suo. Finalmente, il divano fa sentire, di sotto in sopra, all'individuo :

— Ttà, ttà, ttà.

Lo spirito dell'avvocato è venuto.

L'avvocato, cioè il divano, parla, si capisce, coi colpetti: un colpetto significa A, due colpetti significano B, tre colpetti significano C e così via via, dimodochè per combinare una parola ci vuole il suo tempo. Il marito offeso, invece, parla, direi quasi all'antica, cioè con la bocca. Ma il fatto grave è che egli ha un diavolo per capello e, nonostante si sforzi a serbarsi sereno ed attento, teme di sbagliare maledettamente il computo dei colpetti.

— Oh! la prego—dice lui commosso— la prego, signor avvocato, lei che è una persona di mondo ed un egregio giurecon-

sulto , mi dia un consiglio , mi dica , per carità, che debbo fare, come debbo regolarli verso chi ha sedotto mia moglie e verso quella donna infame che s'è lasciata sedurre.

Silenzio.

Il divano pensa. Quindi risponde. A quel poveretto, che tende l'orecchio, o ciò che in lui funziona da orecchio, e che, per meglio sentire, fa combaciare quanto più è possibile il suo... corpo col divano, par di contare prima 9 colpi (*i*), poi 13 colpi (*m*), poi 2 colpi (*b*), poi 5 colpi (*e*), poi 3 colpi (*c*), poi di nuovo 9 colpi (*i*), poi 12 colpi (*l*).

E qui non ha più l'animo di proseguire a contare. Dal suo computo risulta finora

i-m-b-e-c-i-l

Ma no! Ma no! Non è verosimile che sia questo il responso di un dotto avvocato. Deve essere un equivoco, deve essere un errore!

— Scusi... di grazia... abbia la cortesia di ricominciare da capo... Ella capirà che lo stato dell'animo mio non mi permette d'intendere subito tutta la profondità delle sue idee...

Silenzio.

Il divano pensa. Quindi torna a rispondere.

L'infelice marito tende l'orecchio come dianzi, fa combaciare quanto più è possibile il suo corpo col divano, e, questa volta per maggiore precauzione, adotta l'espedito di darsi un pizzicotto a ogni colpo che sente. Diamine! Così facendo sarà difficile di sbagliare i conti.

Vediamo un pò:

Due colpi e due pizzicotti (*b*);

Ventun colpi e ventun pizzicotti (*u*);

Cinque colpi e cinque pizzicotti (*e*).

E più nulla!

L'infelice marito, dopo i ventuno pizzicotti, riassumendo, balbetta:

b-u-e

Impallidisce. Si morde le labbra. Si dimena sul divano, cioè sull'avvocato. Sono esatti i suoi conti, sì o no? Egli vorrebbe credere di no, ma i pizzicotti attestano di sì; e però, rivolgendosi al sottostante giureconsulto, convulsamente gli parla:

— Come! Imbecille a me?... Bue a me?... Ma è dunque questa la parola di conforto, la parola di consiglio che ho chiesta, signor Avvocato, alla sua saggezza, alla sua esperienza, alla sua dottrina? Ma è così che si tratta uno sventurato par mio? Ah! mi sono illuso! Oramai, me ne accorgo: se un perverso tavolino rapisce la consorte a un uomo come me, non ci sarà nessun divano onesto che se ne commuoverà!

A questo punto, il divano, adirato, si eleva con violenza; e l'altro, come per un poderoso calcio ricevuto nel posto meno accessibile d'ogni persona seduta,

balza lontano, e, dopo qualche istante di riflessione in cui misura tutta l'immensità della catastrofe cagionata dall'intervento delle suppellettili nell'ingranaggio umano, si precipita per le scale maledicendo gli avvocati, le mogli, i divani, i tavolini, lo spiritismo e vagheggiando, come rimedio estremo, il suicidio.

Difatti, o signori, egli riesce a incontrare per via una rivoltella carica, che passeggia.

— Se non ha meglio da fare — le chiede — vuole avere la bontà di favorirmi?

La rivoltella risponde.

Risponde con un sol colpo; ma è un colpo che non genera equivoci. Senza bisogno dell'alfabeto spiritistico, esso fa saltare le cervella!

Io non ho fatto che raccontarvi con fedeltà di cronista uno dei più semplici fra i tanti drammi che si svolgeranno nell'epoca di transazione da me contemplata. Forse, ho spremuta, mio malgrado,

più d'una lagrima dagli occhi di qualche delicata lettrice, ed ora vorrei che il mio spirito si trovasse nel suo profumato fazzoletto per potere asciugare io stesso quegli occhi: o vorrei che lo spirito di lei apparisse a me materializzandosi — come lo spirito della donna che Crookes potette diffusamente studiare —, per gettarmi ai suoi piedi e, senza tentativi di studio, chiederle umilmente perdono. Ma lasciamo andare, e continuiamo nella via della scrupolosa osservazione.

Passata l'epoca di transizione, il mondo, trasformatosi, avrà cambiato faccia, ma non presenterà più un aspetto di straziante e spettacoloso sconvolgimento. L'uomo sarà allora, come ho detto, annientato; ma, se non altro, sentendosi completamente vinto, non vivrà più nell'inganno e nella speranza, non più penserà di tornare a combattere e si rassegnerà ad essere un accessorio nel novello organismo sociale.

E questo novello organismo sociale io già me lo figuro.

I mobili terranno fra loro riunioni, conversazioni, conferenze, e fra loro si associeranno, si ameranno, si odieranno, si sposeranno. Uno sgabelletto imberbe farà la corte ad una ricca ed altera seggiola a bracciuoli; un vecchio e polveroso scaffale guarderà con occhio di desiderio una gentile e nitida *étagère* intarsiata; un tavolinetto da lavoro, nella penombra d'un *boudoir* tappezzato di stoffe turche, darà un bacio a una morbida *dormeuse* voluttuosa, mentre, sul caminetto, un gaio ninnolo cristallino di Boemia folleggerà intorno ad una sorridente chicchera di Minton. Nella sontuosità d'un salone aristocratico un pianoforte di Érard chiederà la mano ad una specchiera di Soley Hebert...

—Io vi amo, o luminosa e splendida specchiera, io vi amo, o magnifica creatura di oro e di vetro, io vi amo... e voglio sposarvi. Vi offro il mio cuore, vi offro

intera la mia esistenza, vi offro i miei tasti d'avorio e le mie corde armoniose, vi offro tutta la mia musica, dalle scale semitonate ai portentosi accordi di Wagner. Sì, voglio sposarvi, o luminosa e splendida specchiera; e voi, che siete abituata a riflettere, deh! riflettete sull'amore, sulle offerte e sul desio di chi ha la coscienza di essere un pianoforte d'onore.

E la specchiera:

— Apprezzo il vostro amore; accetto le vostre offerte; soddisfo il vostro desio. Sono vostra! Ma badate: se al primo amplesso voi mi farete andare in frantumi, la maledizione del Signore cadrà, o pianoforte, sul vostro capo e su quello dei vostri simili: la rottura d'una specchiera, sia anche a causa di matrimonio, fin dai tempi in cui il mondo era affidato agli uomini, dinotava sventura. Sposatemi, dunque, ma non mi rompete!

Un simigliante linguaggio in bocca a una fanciulla oggi sarebbe imperdonabile...

Voi, lettori carissimi, potete contare intanto sulla precisione delle parole le quali da me riferite in precedenza, saranno quelle che decideranno della felicità del pianoforte e della specchiera, che io ho avuto il piacere di offrire alla vostra benevole attenzione. Del resto, sarà facile il comprendere la verosimiglianza del dialogo fra la specchiera e il pianoforte a chi abbia per caso letto quello che, raccontato da Federico Verdinois nell' *Italia Artistica*, ebbe luogo fra lui e una poltrona.

E poi, e poi, altro che dialoghi!

I mobili (non dimenticate ciò che è lo spiritismo) accoglieranno nelle loro viscere, — come già fanno alcuni di essi presentemente—artisti, scrittori, uomini politici, scienziati, guerrieri.

Per esempio, al teatro San Carlo — di cui terrà forse ancora l'impresa il cavaliere Scalisi perchè egli è tanto *immobile* che, rimanendo tale, saprà resistere pure alla grande trasformazione spiritistica —

un tavolino-tenore, un sofà-basso, un cassettone-baritono, una tavola-soprano, una cassa-contralto e degli utensili di cucina funzionanti da cori eseguiranno le opere di Rossini, Bellini, Donizetti, Mayerber, Wagner, scritte, beninteso dopo la loro morte. Nell' orchestra, le parti saranno invertite, e si vedranno il trombone, il flauto il clarinetto, l'oboe soffiare negli orecchi dei professori, e i violini, i violoncelli, i contrabassi grattare sulle pance dei medesimi. Le poltrone del teatro saranno occupate da altrettante poltrone, le sedie di platea saranno occupate da altrettante sedie—ovvero, in mancanza di pubblico, le sedie e le poltrone esistenti faranno da spettatori—, e i palchetti saran pieni di quanto ci sarà di più fino in fatto di mobili muliebri. Agli uomini— se si permetterà loro di andare a teatro — sarà serbata, al più al più, la piccionaia. Di lassù potranno assistere allo spettacolo quelli che sono ora abbonati accaniti, critici, buongustai, direttori e redattori di giornali; e lassù Pasqualino Ca-

pece Russo Galeota (quattro nomi che, per chi non lo sappia, appartengono a una persona sola) ricorderà la sua autorità di austero giudice di cantanti, le sue caustiche dissertazioni sull'impresa Scalisi e il suo elegante giornale *l'Occhialetto*, capitato poi forse nelle mani di un pancone qualunque; e lassù l'avvocato Falcone ricorderà i suoi rumorosi e biliosi accessi d'abbonato alle poltrone di prima fila contro il tenore Stagno; e lassù, chi sa mai, lo stesso Stagno ricorderà, con tristezza, i suoi falsetti e i suoi *patiti* (alla parola dialettale napoletana non saprei sostituirne altra ugualmente efficace) e ricorderà i suoi trionfi, mentre il suo sguardo appassionato di ex tenore, allungendosi, si poserà mestamente sul tavolino successore, intendo ad abbracciare la tavola e a intonare la frase culminante d'un duetto d'amore!

Al Parlamento — dove siederà sempre presidente dei ministri, l'onerevole Depretis, che è l'immutabile impresario Sca-

lisi di Montecitorio—il paese non manderà che mobili (le ultime elezioni politiche partenopee sono state un evidente sintomo di spiritismo) e, a fare il sindaco della città, Napoli manderà.... un caleidoscopio, nel quale, volendo, si potranno ammirare le vedute dello *sventramento*.

..... Oh! io me lo figuro, io me lo figuro questo novello organismo sociale; me lo figuro in tutta la miseria indecorosa che ne verrà all'umanità; me lo figuro in tutta l'apoteosi universale che ne verrà alle masserizie; e se adesso, come si dice,

*Non é ver ché sia la morte
Il peggior di tutti i mali*

perchè anzi

*E' un sollievo pei mortali
Che son stanchi di soffrir*

senza dubbio, essa, la morte, nel novello organismo sociale, sarà sempre una gran fortuna. E' chiaro: morendo, soltanto mo-

rendo , si potrà stare pane e cacio con qualche egregia masserizia e si potrà aspirare a essere rispettati , a essere apprezzati , a essere amati, a essere ammessi nelle riunioni per bene, a esser fatti deputato, consigliere provinciale (ci pensi il cavalier Doria), consigliere comunale e sindaco, e si potrà aspirare a rendere dei servigi alla patria e, soprattutto , a scrivere dei libri.

Senonchè, non voglio, non posso , neppure da questo punto di vista , indurre i miei lettori a troppo rosee illusioni. Ritornando , dopo la morte , sotto mentite spoglie alla vita quotidiana, non si serbano integralmente le proprie facoltà intellettuali. E qui sarei disonesto se non tenessi pubblicamente conto di ciò che (testimone il mio amico Valentino Gervasi) mi disse un giorno Federico Verdinois, autorevele e strenuo apostolo dello spiritismo napoletano.

—I libri scritti dai grandi uomini morti — mi assicurava egli — sono un orrore !

Figuratevi! Ho letto nientemeno che un libro scritto dallo spirito di Salomone: un ammasso di corbellerie! Ne ho letto un altro scritto dallo spirito di non so quale illustre matematico defunto: c'era da impazzire! Ho letto delle poesie dettate dallo spirito di Giusti: vi ho trovato perfino dei versi sbagliati!

Le parole dell'autorevole e strenuo apostolo dello spiritismo napolitano mi sono rimaste impresse nella mente, e io, man mano che vo' scrivendo queste quattro scioccherie, mi consolo nel pensiero che esse, probabilmente, a mia insaputa, sono scritte da Dante Alighieri.

II.

Ho parlato di *spiritismo napolitano*...

Non so veramente se lo spiritismo di Napoli sia o non sia tale quale lo spiritismo di Parigi, di Londra, di Vienna, di Pietroburgo e delle due Americhe, dove di « *medium* » non ce n'è uno solo e ce

n'è invece a migliaia e dove lo spiritismo, grazie alle libere istituzioni che permettono a un calzolaio di chiamarsi professore di letteratura, è persino insegnato dalla cattedra. Che in questi paesi, dove la civiltà naviga a vele gonfie, lo spiritismo abbia fatto grandi progressi si capisce facilmente, inquantochè la civiltà è potente forza motrice che fa muovere tutte le ruote che formano l'ingranaggio sociale e alimenta, allo stesso modo, nello stesso tempo e sino allo stesso grado, la virtù e il vizio, il bene e il male, la scienza e l'impostura, l'onestà e la corruzione. La civiltà sviluppa tutti gli ingegni, sviluppa tutte le capacità, perchè essa è come il terreno ubertoso che ogni seme fa germogliare.

Parigi, la meravigliosa Parigi, il *cerveau du monde*, dimostra chiaramente questo perfezionamento generale, prodotto dalla civiltà, questo perfezionamento, voglio dire, che consiste nel rigoglio continuo, crescente di tutte le varie classi della so-

cietà. Il soggiorno di Parigi, infatti, giova all'artista e al saltibanco, giova al ladro furbo e all'integro commerciante, giova al rigido riflessivo capitalista e allo spensierato e transigente avventuriero, giova allo scienziato e al ciurmatore. Facciano il comodo loro il ciurmatore, lo scienziato, l'avventuriero, il capitalista, il commerciante, il ladro, il saltibanco, l'artista; e quanto a me date, *en passant*, coteste sommarie nozioni intorno alla civiltà, mi affretto a cavarne il succo e a dire che, giudicando dalla civiltà napoletana (perdonami o patria mia!), lo spiritismo di Napoli non pare debba trovarsi io uno stato di perfezione.

Non m'importa sapere se esso sia scienza o impostura; m'importa soltanto notare che esso, tra noi—scienza o impostura—è imperfetto.

Impostura!

Chi ha detto « *impostura?* »

Io?....

Oh! se l'ho detta io questa brutta parola, nonostante il senso dubitativo nel quale

l'avrò adoperata, ne chiedo scusa, battendomi il petto, a tutti gli spiritisti miei concittadini, ai quali—*honny soit qui mal y pense*—rispettosamente dedico questo breve ma sentito opuscoletto, col quale, prima di tutto, non fo per dire, intendo spezzare la mia modesta lancia in loro difesa, E' una difesa che essi hanno il diritto di ricusare e disprezzare; ma non per questo la è meno sincera e leale, imperocchè io non difendo lo spiritismo — oh no!, parola d'onore — io difendo gli spiritisti.

Non difendo lo spiritismo, e la colpa non è mia. La colpa, ahimè, è della summentovata imperfezione, la quale mi ha dato agio, con mio vero rammarico, di venire a sapere come si fa e che cosa è lo spiritismo napolitano. Forse, se io—misero mortale—fossi nato e vivessi a Parigi, a Londra, a Vienna, a Pietroburgo, in America, a quest' ora, perbacco, sarei, uno spiritista di primo ordine; forse sarei... sinanche un *medium*!

Ma, o benedetta Napoli, o benedetta in-

civiltà, o benedetta imperfezione, o benedetta inesperienza di tuttociò che è civilmente difficile, grandioso, meraviglioso, affascinante, o benedetta, simpatica, istintiva, invincibile bonomia che finisce col trionfare sopra ogni più misterioso artificio e finisce con lo svelare ogni più recondito segreto, — voi mi avete fatto avere, nella mia grama esistenza, una illusione di meno!

Senonchè, non precipitiamo gli avvenimenti. Parliamo, per ora, degli spiritisti.

Quali sono gli spiritisti dello spiritismo di Napoli?

Ce ne sono, suppongo, parecchi, sparsi, qua e là, in tutti i dodici quartieri della metropoli. Ce ne sono ora come ce ne sono stati sempre. Ho sentito, per esempio, molte volte parlare del principe di Moliterno, elegantissimo gentiluomo, una autorità della nostra aristograzia, uno *sportsman* eccellente, il cui spiritismo non è stato meno inglese di tutte le altre abitudini della sua inappuntabile persona. Se non vado erra-

to, il principe di Moliterno ha in serbo alcune opere, che ei dice essere state scritte, per mezzo suo, da illustri spiriti. Benchè l'asserzione del principe di Moliterno non si possa menomamente mettere in dubbio, pure chi conosce la mitezza signorile del suo carattere ha quasi ragione di credere che la eccessiva sua modestia tenti dare agli spiriti il merito spettante a lui.

Ma il nucleo tutto moderno di spiritisti, quello che da un certo tempo in qua vive di spiritismo, quello che ha attirato su di sè l'attenzione della parte migliore della cittadinanza, quello che ha destato le maggiori meraviglie, quello che, rendendo di pubblica ragione, mediante il giornalismo, le proprie idee, le proprie ricerche, la propria fede, il proprio sdegno verso gli increduli, ha dato il diritto al giornalismo medesimo (di cui io non sono che un neo rappresentante — anzi più *neo* che *rappresentante*) di parlare di persone e di fatti, che avrebbero potuto e dovuto restare in un campo ristretto e privato, questo nu-

cleo, dunque, è composto principalmente dal cavalier Ercole Chiaia, da Federico Verdinois, dal professor Capuano e dal professor Alberto Avena.

Il cavalier Ercole Chiaia, è spiritista per sè e per i suoi. È spiritista lui, è spiritista la sua gentilissima consorte, è spiritista il suo giovanissimo figliuolo, sono spiritiste le sue fantesche, sono spiritisti i suoi camerieri, a cui spesso accade, pulendo le suppellettili, di trovarne di quelle ribelli, ed è spiritista perfino una sua tartaruga, di cui scoprii la presenza tra i miei piedi, assistendo a una spiritica seduta. Anche prima di coltivare lo spiritismo, il cavaliere Ercole Chiaia era assai ben noto nella più finesocietà nostra; ed egli e la sua signora—dama perfetta di cortesia e di carità, sapiente egualmente nella eleganza e nella beneficenza — formavano, come formano tuttora, una coppia felice ed ammirabile, preziosa a sè stessa, preziosissima agli amici. Gode d'antica fama in Napoli la ospitalità cordiale del cavalier Chiaia. E

lo spiritismo ha raddoppiata la fama, perchè ha raddoppiata l'ospitalità. Una volta il cavalier Chiaia apriva la sua casa a un gran numero di persone; ora egli apre la sua casa a un gran numero di persone e a un gran numero di spiriti.

Queste persone e questi spiriti procedono quasi ogni sera ai più svariati esperimenti e poi, a esperimenti finiti, mangiano le squisite e profumate leccornie di Van Boll e Feste e bevono un limpido e salutare Marsala e allietano sempre maggiormente la già lieta esistenza del cavalier Chiaia. E lo spiritismo ha raddoppiata l'ospitalità e ha raddoppiata la fama. Nei caffè, nei *clubs* si parla di lui; i giornali parlano di lui, e Raffaeluccio Montuoro, il più bello fra i miei amici, il più laudativo fra i miei colleghi, il pubblicista *ganté* per eccellenza, nel quale l'indole buona crea il simpatico bisogno dell'incondizionata ammirazione, scrisse nel *Pungolo*, senza pensarci su due volte,

che il cavaliere Ercole Chiaia era pressochè il Mesmer di Napoli.

E c'è di più.

C'è Crookes—Ci sono i libri di Crookes. Ci sono le fotografie di Crookes. Ci sono i consigli di Crookes. Ci sono le invenzioni di Crookes. Ci sono i calcoli di Crookes: Ci sono i vattel' a pesca di Crookes.

C'è Crookes. — Crookes è sacro ed inviolabile. Crookes è codice. Crookes è legge. Crookes è Crookes. Crookes è spiritista. Crookes ha fotografati gli spiriti. Crookes ha toccati gli spiriti, ha toccato uno spirito-femmina, ha toccato una bella donna, ha esaminata una bella donna, ha analizzata una bella donna. Felice Crookes! Bravo Crookes! Viva Crookes!

Voi volete discutere in casa Chiaia di spiritismo? Niente affatto! C'è Crookes, e basta! Il cavalier Chiaia vi presenta le fotografie di Crookes. Alberto Avena vi dice che voi siete un ignorante perchè non avete letto Crookes. Federico Verdinois aggiunge che Crookes ha inventato il radiometro. Il

professor Capuano mormora che Crookes ha trovato un metalloide. Crookes sbuca da tutti gli angoli della casa. Crookes vi circonda. Crookes vi abbraccia. Crookes vi s'impone. Crookes diventa un gigante, un colosso, una mole immensa, una montagna, un mondo. Crookes si divide e suddivide, e diventa esercito, folla, popolazione. Crookes è vicino a voi, è dentro di voi, è lontano da voi. Crookes è in terra, in cielo e dappertutto, e voi finite col credere che Crookes e Dio sieno la stessa cosa.

Inoltre, un'appendice del cavalier Chiaia —condizione *sine qua non* allo spiritismo— è il *medium*. Non si capisce il cavalier Chiaia senza il *medium*. È un *medium* noleggiato, sequestrato dal cavalier Chiaia, la cui munificenza è tanto grande che anche i suoi sequestri sono una buona e generosa azione. Questo *medium* è una donna. Questa donna, caritatevolmente monopolizzata da lui, che in cambio delle quotidiane largizioni finanziarie non le chiede che la fedeltà di *medium*, ha trovato nello spiritismo una

fortuna e ha trovato nel geloso spiritista un benefattore. E qui—dopo essermi immaginato che i lettori hanno accuratamente preso nota di tale non lieve circostanza—potrei domandare come Alfredo nella *Traviata*:

— « Questa donna conoscete? »

Ma, provvisoriamente, non domando nulla e passo a Federigo Verdinois che — non c'è bisogno di domandarlo—tutti conoscono nella sua qualità di chiarissimo scrittore.

Federigo Verdinois, oltre a essere scrittore, è un uomo di spirito: da non confondersi, a scanso d'equivoci, con l'uomo spiritista. È ben vero però che in lui, in Federigo Verdinois, l'uomo di spirito e l'uomo spiritista si sono combinati, si sono fusi insieme, e questa fusione ha prodotto, per dir così, lo spiritismo di spirito. Togliete lo spiritismo, rimane lo spirito. Togliete lo spirito rimane lo spiritismo. Togliete lo spiritismo e lo spirito, rimane lo scrittore chiarissimo, rimane l'articolista-rubinetto, dal quale sgorga continuamente l'ac-

qua limpida, fresca e pura; rimane insomma il direttore, il redattore, l'ispiratore del *Picche*, giornale domenicale, giornale letterario, giornale artistico, alla cui arte, alla cui letteratura, alla cui domenica, alla cui ispirazione, alla cui redazione, alla cui direzione lo spiritismo di spirito, oramai, non è del tutto estraneo.

Federigo Verdinois è spiritista, ma ride dello spiritismo. È spiritista perchè partecipa allo spiritismo di casa Chiaia, perchè discorre di spiritismo nel *Picche*, perchè fa la polemichetta attraente con Lombroso facendo anche dire, qualche volta, in buona fede, allo illustre scienziato quello che non s'è mai sognato di dire. È spiritista, ma dello spiritismo non si commuove. È spiritista, ma dice *coram populo* che i libri scritti dai grandi uomini morti sono un orrore. È spiritista, ma racconta (lo ha raccontato a me) che il *medium* monopolizzato dal cavalier Chiaia si sostituisce agli spiriti quando gli spiriti non hanno voglia di venire. È spiritista, ma non si perita di metter

fuori , chiacchierando, una frase come questa:—« *credete che io non m' accorga quando quel medium fa degli imbrogli* »? (sic). È spiritista, ma scrivendo nell' *Italia Artistica* (numero 17, — 6 giusto 1886), dopo aver riferito il suo dialogo con una poltrona, conchiude precisamente così:

« Tutto ciò è semplicemente buffo. Che razza di spiriti sono questi i quali si prestano a far danzare tavole e seggiole , a parlare per via di poltrone, a scribacchiare scioccherie ; spiriti commedianti ? saltibanchi ? pulcinelli ?... »

Purnondimeno, Federico Verdinois è spiritista, per la stessa ragione che potrebbe non esserlo.

C' era un tempo in cui egli andava dicendo che non sarebbe mai morto ; più tardi andava esprimendo il suo convincimento d' andarsene subito all' altro mondo. C' era un tempo in cui egli asseriva che la temperatura è una opinione e nel cuore del verno passeggiava tranquillamente vestito di un abituccio leggerino leggerino,

di giorno e di notte senza palettò, e soltanto a guardarlo si tremava dal freddo; piú tardi il palettò fu indispensabile alla sua esistenza e nel mese di luglio Verdinois non si decideva ad abbandonarlo.

Federico Verdinois è critico d'arte, e sta bene. Ma che pensa egli d'un'opera d'arte? Pensa oggi quel che probabilmente non pensava ieri, quel che probabilmente non penserà domani. È leggerezza di carattere? No! È incompetenza? È pusillanimità? No! È elasticità di mente, è coscienza del proprio valore, è capacità di brillantemente dimostrare bella o brutta la medesima cosa, è versatilità d'ingegno, è instabilità di gusto, è varietà d'impressioni, ed è mirabile portentoso meccanismo letterario che s'adatta, nella stessa persona, alle piú svariate e spesso alle piú contraddittorie manifestazioni.

Sommate insieme l'uomo di spirito, l'artista, il cambiamento d'opinioni, l'elasticità di mente, il meccanismo letterario e il *Picche* che è lo stesso Verdinois trasformato in car-

ta—e avrete lo spiritismo di Federico Verdinois.

E, a dir verità, se mi è riescito così, alla meglio, scomporre lo spiritismo di Verdinois, non potrei, senza cascare in errori, scomporre quello del professor Michele Capuano, che, personalmente, conosco poco.

Il professor Michele Capuano è un ostetrico di vaglia ed è uno spiritista di vaglia. Del valore dell'ostetrico, capite benissimo, posso esserne convinto, ma... Dio buono, io come io, non sono al caso di darne delle pruove. Però confesso che, visto il suo accanimento spiritico, se proprio io — supponiamo — per un fenomeno sbalorditoio, avessi bisogno di lui come ostetrico, non saprei fare a meno di pregarlo di lasciare a casa lo spiritismo... Eh!... non si sa mai! E certe volte questi spiriti si vanno a ficcare dove nessuno oserebbe ficcarsi. Ma già, mettiamo da canto le inutili supposizioni...

E quanto poi al valore dello spiritista, gli è un altro paio di maniche. Il professor Michele Capuano ha dato un pubblico

saggio spiritico, che a me e a tutta la cittadinanza ammodo non è permesso d'ignorare; egli fece cioè stampare, naturalmente nel *Picche*, una sua lettera, la quale, come suol dirsi, ebbe un gran successo.

La lettera era intitolata « *Lo spiritismo svelato* », e cominciava con queste parole:

« Caro Verdinois,

« Siamo stati ingannati!

« È per far risuonare al vostro orecchio questo grido d'allarme che io vi scrivo. Sì, la nostra lealtà è stata indegnamente tradita da un falso amico, da un perfido, che, abusando della nostra buona fede, si è preso giuoco di noi nel modo più spietato.

« Nessuna reticenza: chi ci ha fatto tutto questo male è quella perla di galantuomo tanto decantato: Ercole Chiaia in persona! »

Mi affretto a dire, per iscrupolo di coscienza, che la lettera del professor Capuano era una cosa tutta scherzosa, era una umoristica risposta a tutti gli increduli, era insomma una fina ironia. Fina!... Troppo fina!... Tanto fina che po-

chi se ne accorsero, e il buon professor Capuano ebbe il dolore di ricevere delle congratulazioni appunto dagl' increduli, i quali gli andavano a dire:

— Bravo! Così si fa! Bisogna avere il coraggio di sventare queste ciurmerie!...

E qui, roba da chiodi.

L'umorismo, infatti, del professor Capuano era pericoloso; la sua ironia era una imprudenza. Si può essere spiritisti quanto si voglia, ma, francamente, canzonare coloro che si permettono di non essere spiritisti, è un po' troppo!... *Those who live in glass houses, should not throw stones.* No, non gettate pietre, egregio professor Capuano; non gettate pietre voialtri che vivete in case di vetro!

E procediamo.

Non è ironico come Capuano e non è gaio come Verdinois il trentenne professore Alberto Avena.

Questo giovane rispettabilissimo, questo giovane serio, colto, studioso, profondo ugualmente nella matematica e nella li-

turgia, nella chimica e nella metafisica, nel cinese e nel sanscrito, è nipote dell'illustre archeologo senatore Fiorelli, e quindi la sua persona ossuta, asciutta, direi quasi disseccata, assuefatta agli ambienti gravi dei musei e delle biblioteche, ha una nobile e severa impronta archeologica. Nonostante il suo sodo ingegno e la sua larga coltura, Alberto Avena, prima di convertirsi allo spiritismo, era noto solamente in una ristretta cerchia di giovani eletti. A un tratto, lo spiritismo gli ha procurato il quarto d'ora della celebrità, e nel modesto, archeologico animo di lui ha fatto capolino, forse per la prima volta, la soddisfazione, onesta e legittima, della notorietà.

Diventato spiritista, Alberto Avena scrisse, senza por tempo in mezzo, un articolo, che il *Pungolo* stampò, con la solita introduzione laudativa di Raffaeluccio Montuoro. Diventato spiritista, Alberto Avena andò su e giù per la via Toledo con un passo inusitabilmente svelto e

trionfale. Diventato spiritista, Alberto Avena smise la sua vocetta piana e sommessa e parlò a voce alta. Diventato spiritista, Alberto Avena andò annunciando ai suoi parenti, ai suoi amici, ai suoi conoscenti:—«Io sono felice! io credo nella vita futura! io sono al colmo della gioia!». Diventato spiritista, Alberto Avena si recò da Vincenzo Gemito, il grande scultore ch'egli tanto ammira, e gli tenne un discorso che cominciava così:

— Vincenzo Gemito, tu sei figlio del popolo! Anch'io sono figlio del popolo! E noi figli del popolo dobbiamo consolarci nel pensiero d'una vita futura!

Fin qui, la cosa andava bene: il discorso — benchè l'ottimo artista non se lo fosse meritato — filava. Ma quando per dimostrare l'esistenza della vita futura, il professore trentenne si diè a descrivere le scene delle poltrone saltellanti, dei tavolini piroettanti e dei dialoghi a colpetti, Vincenzo Gemito principiò a credere che il suo caldo ammiratore avesse voluto farsi giuoco di lui.

— Tutta quella roba — così mi esprimeva lo scultore, con la sua singolare efficace selvaggia ed istintiva eloquenza, l'impressione avuta dal discorso spiritico del professore trentenne — tutta quella roba entrava per l'orecchio nel mio cervello; ma le pareti del cervello, pareti resistenti, pareti di buona salute, là respingevano. E quando tutta quella roba, che non poteva essere roba salutare, che non poteva essere salutare alimento, se n'era uscita tale quale era entrata, io mi sentivo più sano di prima.

Vincenzo Gemito, come al solito, nella naturale potenza del suo ingegno, mi diceva una grande verità. Chi resiste alle tentazioni di tuttociò che, essendo cattivo, seduce, si fortifica. Il linguaggio del gagliardo artista è linguaggio di forte pensatore.

Dunque, diventato spiritista, Alberto Avena non riescì a convertire Vincenzo Gemito. Ne fu addolorato, ma si rassegnò.

Fra le braccia di Verdinois e di Capuano, egli trova ogni sera la sua letizia. Tutti e tre, quando non vanno in casa Chiaia, si riuniscono in un cantuccio del *Gran Caffè*, lontani dagli altri avventori, lontani dalla gente volgare. Parlottano insieme, si ammirano, si comprendono. Poi salutano le seggiole e i tavolini, escono lentamente dalla sala, e si dileguano a poco a poco nelle ombre della notte...

III

E vengo alla difesa.

Se non altro, sono il primo incredulo che osi difendere gli spiritisti. E me ne tengo.

Del resto, la difesa è facile, e, poichè su questo mondo non si fa niente per niente, io confesso di compierla per accaparrarmi l'indulgenza — dirò pomposamente come gli avvocati penali — dei miei illustri contraddittori.

Tutto sta a dimostrare ingiusta la con-

clusione che gli spiritisti, e specialmente gli spiritisti dello spiritismo di Napoli, vogliono desumere dalle osservazioni e dalla ostinazione degli increduli :

— Dunque — dicono gli spiritisti agli increduli — secondo voi, noialtri siamo o degli imbroglianti o degli imbecilli.

Ridotto lo spiritismo a questi termini, gl'increduli sono messi fra il muro e la fossa. La quistione diventa così un affare personale, mentre la personalità — diversamente da quello che ha fatto l'esimio professor Capuano mettendo in ballo, nella famosa lettera umoristica, l'onorabilità del cavalier Chiaia, onorabilità assodata, indiscussa, incontestata e incontestabile — mentre la personalità, dicevo, in queste astruse divergenze che dipendono da tante circostanze, da tante accidentalità, da tanti elementi diversi, bisogna, a qualunque costo, porla da canto.

— O siamo degli imbroglianti, o siamo degli imbecilli.

Niente affatto.

Nello spiritismo c'è la parte attiva e c'è la parte passiva. E ci è poi un'altra parte, che chiamerei: cooperativa.

La parte attiva è affidata al *medium*. La parte passiva è affidata ai credenti tranquilli. La parte cooperativa è affidata ai credenti accaniti. Il fenomeno spiritistico è concepito, è diretto, è organizzato, è prodotto dal *medium*. I credenti accaniti fanno da complici inconscienti. I credenti tranquilli fanno da semplici spettatori, fanno da testimoni, e quindi anche essi non possono essere esclusi dalla inconsciente complicità. In altri termini, i credenti accaniti sono complici necessari, o quasi necessari, secondo le occasioni, e i credenti tranquilli sono complici non necessari.

Questo linguaggio, che continua ad avere una certa intonazione forense, può sembrare velenoso; ma esso è invece tutto latte e miele. Ho parlato di complicità inconsciente: la parola « inconsciente » (vedi dizionario italiano, sia pure

quello di Farina) mi pare che dica abbastanza.

Quanto al *medium*, non potrei negare, senza essere tacciato giustamente di gesuitismo, che io faccia cadere su di esso la responsabilità più grave e più equivoca dello spiritismo. È naturale che, vista la varietà d'individui che compongono il genere umano, non è assolutamente esclusa la probabilità che anche fra i complici se ne possano trovare di quelli i quali non abbiano la coscienza pulita; ma io non ho punto voglia di far la requisitoria al genere umano, e scarto le diffidenze, i sospetti e i mali dubbi, tanto più che, accogliendoli nell'animo mio, non caverei nessun ragno dal suo buco.

Sicchè, stabilita bene questa distinzione fra *medium* e complici, fra *medium* e credenti, ritorniamo un po' al tormentoso bivio, al ponte dell'asino, alla questione ridotta a fatto personale; ritorniamo un po' alla gran frase à *sensation*:

— O siamo degli imbroglianti, o siamo degli imbecilli.

Ebbene, no! Voi — voi credenti, voi complici, voi fanatici, voi spettatori, voi apostoli — non siete nè imbecilli, nè imbroglianti, e solamente uno stolto grossolano potrebbe credervi tali.

Voi vi trovate in buona compagnia: lo dite spesso voi stessi. Lo dite, ed è giusto che lo diciate; purnondimeno, capitate in una insospettata inesattezza. La buona compagnia garantisce le vostre persone, questo sì: la buona compagnia vi corazza contro ogni sciocca accusa di ciurmeria o di cretinismo; ma la buona compagnia, pur troppo, non accredita, non rafforza, non salva dal naufragio lo spiritismo. I più grandi uomini hanno commessi i più grandi errori, hanno avute le più grandi debolezze, sono stati vittime delle più grandi aberrazioni, sono stati pronti alle più grandi e alle più vane illusioni. Le menti elevate che compresero e fecero comprendere tutta la grandiosità umanitaria del

cristianesimo non isfuggirono alle cieche credenze nei miracoli; e Sant' Agostino, l' eccelso teologo, il sublime filosofo, il formidabile scrittore universale, con la convinzione d' una beghina isterica, che asserisce d' aver visto muovere in chiesa gli occhi d' una Madonna di gesso, raccontò che la voce del cielo, mentre egli meditava nel silenzio e nella solitudine della campagna, gli disse, accennando alla Bibbia: Prendi e leggi (*tolle, lege*). Illusioni, aberrazioni, debolezze, errori! Buffon, il Sant' Agostino dei naturalisti, che con tanto amore e tanta utilità si occupò delle bestie, asserì che l' elefante non può piegarsi sulle ginocchia, e, invece, gli elefanti-veicoli d' Asia e d' Africa, come gli elefanti-*clowns* delle compagnie equestri, s'inginocchiano spesso e volentieri... senza neppure vantarsene. Napoleone, il conquistatore del mondo, il genio delle battaglie, credeva alla jettatura. Bismarck, che ha in pugno l' Europa, è superstizioso, e, di venerdì, non firmerebbe un trattato. E,

finalmente, cari spiritisti del mio cuore, se desiderate altre prove degli squilibrii, delle sconcordanze intellettuali, che a vostra difesa ho voluto notare, spingete lo sguardo nei più alti consessi e spingetelo nelle intimità dei focolari domestici. Voi troverete, non di rado, che gli uomini più sapienti, più furbi, più resistenti alle vicende della vita, più ufficialmente ammirati e temuti diventano fra i muri di casa loro ingenui, deboli, piccini, facili a essere ingannati; e voi non potrete spiegarvi come e perchè colui che in un parlamento sa intuire i pensieri, le intenzioni, le tendenze di dieci, di venti, di cento, di duecento individui, diversi per carattere e per levatura, non sappia poi avvedersi, nè presto, nè tardi, delle infedeltà, che, sotto i suoi occhi, gli commette la moglie. Squilibrii e sconcordanze, ecco tutto: squilibrii e sconcordanze, le cui varietà e le cui proporzioni non hanno limiti.

E voi, cari spiritisti del mio cuore, siete in buona compagnia, e i vostri compagni —

dice Verdinois — si chiamano: in Inghilterra, Crookes (*lui!*) il chimico eminente, Russell Wallace il naturalista, Serjeant Cox, Chambers, Trollope, Burton; in Italia, il professor Scarpa di Torino, il professor Scaramuzza di Parma, il professor Rossi Pagnoni di Pesaro, Sebastiano Fenzi, la duchessa Melzi, l'avvocato Casalis; in Francia, Camillo Flammarion, Vallés, il generale Cambriels, il barone Du Potet; in Germania, il dottor Witting, il dottor Zöllner, il dottor Fechner, dell'Università di Lipsia, il dottor Hoffmann dell'Università di Wurzburg, il dottor Fichte, il dottor Huber, il dottor Ulrici; in Svizzera, il dottor Perty dell'Università di Berna; in Russia, il dottor Aksakow consigliere di Stato, i dottori Buttlerow e Wagner, dell'Università di Pietroburgo..

Ne volete di più? Ve li posso dare io, e, senza filar troppo per il sottile, e ricorrendo un po' anche al magnetismo, perchè vi ricorrono, del resto, eziandio tutti coloro cui fa comodo, per la causa spiritistica,

la confusione fra spiritismo e magnetismo, io vi cito, così, a cuor leggiero, Hufeland, Laplace, Cabanis, Cuvier, Orfila, Berzelius, Brussais Georget, Frank, Husson, Eliotson, Arago, Von Reichenbach, Panizza, Malfatti, Orioli Verati... e sarei capace di citare pure Chiaia, Capuano, Verdinois e Avena, se la loro autorità non si citasse quotidianamente da sè.

Si potrebbe osservare che questa lista così com'è, cioè a dire messa su senza condizioni di tempo e di luogo, diventerebbe, nonostante la sua intrinseca imponenza, una cosetta ben modesta se la si paragonasse a una lista generale, contenente tutti i nomi dei personaggi illustri che non ne hanno voluto e che non ne vogliono sapere di spiritismo e di roba simile. Ma costesta saggia osservazione, d'indole statistica, pure essendo utile per la polemica, m'è riuscirebbe superflua nell'adempimento dell'alta missione di difensore, assegnatami dalla mia coscienza. (Dico *coscienza*, ma è tremarella bella e buona, perché con

questi spiritisti non c'è da stare troppo allegri, visto che te ne possono fare di tutti i colori).

Il fatto certo è che voi — voi credenti, voi complici, voi fanatici, voi spettatori, voi apostoli — siete in buona compagnia. Epperò, se in tutte le parti del mondo non si è mai detto, che scienziati, scrittori, professori, negando lo spiritismo, avessero dato dell'imbroglione e dell'imbecille ai rispettabili sunnominati signori, io, francamente, non capisco perchè si debba, e a Napoli più che altrove, su per i giornali, nei caffè e nelle case private, ricorrere, di tanto in tanto, all'erroneo e strozzante dilemma dell'imbroglione e dell'imbecillità. Così facendo, si obbliga il povero incredulo o ad accapigliarsi con gli spiritisti o a mentire, fingendosi convertito, oppure, scegliendo una via di mezzo, a tacere. Con che, miei signori, si corre il rischio di morire crepati!

Lungi dal tacere, dunque, io, sempre difensore degli spiritisti, continuo a parlare.

— Se essi non sono — mi si chiederà —
né imbroglianti né imbecilli, che diavolo
sono ?

Ecco qua.

Michelangelo Buonarroti, poetando, disse:

*Dimmi di grazia, Amor, se li occhi miei
Vedono il ver della beltà ch' io miro,
O s' io dentro il cuor, che ovunque io giro
Veggio più bello il volto di costei.*

Astrazione fatta dalla beltà e dall' amore,
dovrebbero dire un po' come Michelangelo
Buonarroti tutti gli spiritisti, e, se in
quel « *costei*, » ci vedessero un tantino di
medium, non sarebbe mica un gran peccato.

Un po' d' attenzione.

Il *medium*, da canto suo agisce.

Agisce meglio o peggio, secondo le occorrenze,
secondo i mezzi che ha a sua disposizione.
L' azione del *medium* — azione meccanica —
produce naturalmente dei fatti veri.

(Mi sforzo a essere breve e preciso).

Avvengono due cose, nelle quali consi-

ste, in fondo, tutto il mistero del così detto spiritismo.

E le due cose sono le seguenti: 1.^a la azione meccanica sfugge allo spiritista, la cui inconsciente complicità, anzi, ne migliora il risultato; 2.^a questo risultato si esagera nella fantasia dello spiritista medesimo.

Badate bene. Il risultato, quale è, senza l'esagerazione, si spiega minutamente, logicamente dal freddo e acuto osservatore cui non isfugge l'azione del *medium*:—la spiegazione del risultato distrugge lo spiritismo. Ma se l'azione del *medium* sfugge, il risultato manca di spiegazione,—e questa mancanza crea lo spiritismo.

E badate ancora. Colui, il quale ha osservata l'azione del *medium* e ne ha quindi minutamente, logicamente, spiegato il risultato, può rimanere interdetto, sorpreso e può cedere le armi dell'incredulità, non più innanzi al sedicente fenomeno spiritico che egli ha analizzato, ma sotto il peso delle meravigliose asserzioni dello spiritista. In esse risiede la *forza espansiva* di

questo benedetto spiritismo; in esse risiede la sua maggior potenza conquistatrice. Senonchè in esse, proprio in esse, risiede altresì ciò che, anche senza lo spiritismo, è oggetto di profondi studii scientifici e che io, da quel profano che sono, chiamo: ESAGERAZIONE.

Il vocabolo « esagerazione » è, in questo caso, ve lo ripeto, tutt' altro che scientifico, ma esprime, con chiarezza, la parte falsa delle meravigliose asserzioni dello spiritista; il quale è ben lungi dal sospettarla falsa.

Come pure il vocabolo « fantasia » è stato da me profanamente usato, e ne ha sostituiti parecchi, che, detti a bruciapelo, avrebbero potuto generare un desolante parapiglia d' idee.

Cominciamo a concretare:

Perchè la spiegazione del risultato dovuto all'azione meccanica del *medium* sfugge allo spiritista o alla persona atta a diventare spiritista? Perchè lo spiritista, senza punto accorgersene, esagera prima

nella sua mente e poi, per conseguenza, nelle sue asserzioni, il risultato dovuto all'azione meccanica del *medium*, di cui, in certo modo, è stato complice?

(Mi si perdonino le ripetizioni, indispensabili a chi, come me, non ha il diritto di lasciarsi interpetrare, ma ha il dovere di farsi capire).

Non credo, in fin de' conti, sia troppo ardua impresa rispondere ai due perchè.

In certi animi la diffidenza sta a disagio e in essi non si fa strada il pensiero di potere essere ingannati. Un ambiente di rispettabilità ufficiale basta loro a dissipare ogni sospetto e ad allontanarli da ogni idea di segreta e minuta indagine. Questa naturale tendenza alla buona fede trova — trattandosi dello spiritismo — una poderosa alleata nella *impressionabilità*. E mentre da una parte la buona fede distoglie dalla osservazione analitica dello scetticismo, dall'altra l'impressionabilità imprime con violenza nella mente tutto ciò che, senza l'analisi, colpisce i sensi. Sfug-

gita così la spiegazione del risultato dovuto all'azione meccanica del *medium*, si crede al soprannaturale, si crede al *divinum*, si crede allo spiritismo.

Creata la *fede*, si ha la inconsciente complicità; la quale è una vera autosuggestione. Infatti la fede dà la ferma volontà di credere, e questa ferma volontà s'impone al credente stesso, che, irresistibilmente, obbedisce alla necessità di alimentare la propria fede. È autosuggestione. Il credente si rivolge un comando: « io debbo constatare il tale o tal'altro fenomeno »: e il sentimento dell'obbedienza lo istiga a produrre il fenomeno che egli deve constatare; lo spinge cioè alla complicità. È autosuggestione, perchè l'obbedienza è, come nel soggetto ipnotico, estranea alla coscienza. Non sarà inutile qui ricordare che l'inconscienza negli atti umani è tutt'altro che un caso straordinario. Alcuni uomini, a via di fare sempre la stessa cosa, si riducono allo stato di macchine. E il pianista, in cui l'agilità delle dita è diventata abitudi-

ne, una volta imparata una fuga di Bach non deve che cominciarla a suonare per poterla eseguire tutta intera, inappuntabilmente, senza punto pensare nè a Bach nè alla fuga. E il ciabattino, cucendo lo stivale, non s'accorge che, a ogni tirata di spago ch'egli fa con ambo le mani, lancia fuori la lingua a guisa d'un formichiere nell'atto di cibarsi. (Lo esempio del ciabattino è... come l'argomento dell'amore: benchè antico, sempre nuovo!...).

Il ciabattino però c'entra come i soliti cavoli nella solita merenda. E più che la lingua di lui, mi sta a cuore l'*esagerazione* dello spiritista.

Questa esagerazione non è che l'iperbole del cervello; non è che la conseguenza della impressionabilità stuzzicata, spronata, eccitata.

In altri termini, essa è un complesso di allucinazioni di primo grado. E dico « di primo grado » perchè lo spiritista qualche cosa veramente vede, qualche cosa veramente ode, qualche cosa vera-

mente tocca, per la semplice ragione che il *medium* materialmente qualche cosa produce. Senonchè egli, lo spiritista, sente, crede, pensa, asserisce di vedere, udire e toccare assai più di quando il *medium* non produca.

Ve l'ho detto: è un complesso d'allucinazioni, e il chiamarle « di primo grado », quasi fossero scottature, è, credetemi, un augurio di facile guarigione.

Sono allucinazioni cagionate principalmente dalla sovraeccitabilità dei sensi e dalla fede. La sovraeccitabilità costituisce il primo elemento delle allucinazioni, l'elemento *sensorio*, consistente nella falsa sensazione, e la fede costituisce il secondo elemento, l'elemento *psichico*, per il quale l'intelligenza accetta e ritiene esatta la falsa sensazione.

E giacchè, senza essermene accorto, mi sono oramai cacciato nella psichiatria, voglio compiere questa mia difesa degli imputati spiritisti facendo sapere ai miei lettori e alle mie lettrici — ai quali e alle

quali è affidato il compito di cittadini giurati — che le allucinazioni non sono un guaio grosso, nè sono cose da vergognarsene e che agli allucinati accade proprio quel che accade agli spiritisti, cioè di trovarsi spesso spesso in ottima compagnia.

Chiunque caccia il naso in una biblioteca psichiatrica può assicurarsi della verità di ciò che ho semplicemente annunziato e può capacitarsi della rispettabilità degli allucinati. Il mio collega pubblicista Vincenzino Morello, antropologo, il quale, facendosi, ogni mattino, il segno della santa croce, invece di dire: « In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo », dice: « In nome del Lombroso, del Garofalo e del Ferri », mi ha dato in prestito il naso suo; sicchè, tanto nei libri del Lombroso quanto in quelli dei suoi fratelli in psichiatria, ho potuto leggere tali fatti che io sarei adesso orgoglioso d'essere in qualche modo allucinato o, almeno, di presentare un casetto d'iperemia, che è, — non vi preoccupate troppo — non

altro che un eccitamento delle cellule cerebrali...

Socrate, Cardano, Tartini, Tasso, Klopstock, se non avessero avuto la fortuna dell'iperemia, forse non sarebbero stati mai nulla di buono. Mabillon, Gratry, Vico, senza un trauma del capo, sarebbero rimasti sui bassi gradini della mediocrità. Gualtiero Scott, Volfango Goethe, Silvio Pellico, Tommaso Grossi—osserva il professore Andrea Verga—offrono nelle loro persone molti esempî di *sensazioni allucinanti semplici*. Lord Byron credeva di ricevere, non di rado, la visita d'un cortese spettro. Il pittore inglese Blacke, una specie di artista negromante—negromante di buona fede—che avrebbe potuto far dire di lui con Virgilio:

. . . *animas ille evocat Orco*
Pallentes,

chiamava a sè folletti, grandi personaggi morti di ogni epoca, demoni mostruosi, e

di essi, comodamente, si serviva come *modelli*, ne studiava le forme, gli atteggiamenti, il colorito; li ritraeva sulle sue tele, e poi, ringraziandoli, li mandava via. Il poeta Pope chiese un giorno, seriamente, al suo medico: — « Dottore, che cosa è quel braccio che vien fuori dal muro? » E il medico gli rispose: — È uno dei tanti bracci della vostra fervida immaginazione ». E Andral raccontò d'aver visto un cadavere nella sua stanza da letto, ma soltanto per pochi minuti. E lo stesso professor Andrea Verga mi aiuta nella mia opera difensiva e rassicuratrice per gli spiritisti. « Sarebbe — egli dice — un'avventataggine il dichiarare ammalati di mente tutti coloro che nei secoli di mezzo credettero in particolari occasioni aver visto il diavolo o la Vergine o d'aver sentito un defunto lamentarsi di troppi scarsi suffragi. In quei secoli di superstizione, ciascuno era per così dire autorizzato dalla pubblica opinione a rimanere nelle sue erronee credenze e a riguardare le proprie even-

tuali sensazioni allucinanti relative alle medesime come altrettante vere ed effettive sensazioni. Chi avesse visto nel medio evo uno spirito celeste o un' anima del purgatorio, non differiva dal comune degli uomini se non forse per una IMAGINAZIONE PIU' VIVA O UNA FEDE PIU' ROBUSTA. » Ah! professore Andrea Verga, abbiatevi la mia eterna gratitudine. Voi mi avete soccorso! Voi mi avete refrigerato!...

E, finalmente, o cittadini giurati, in onore e gloria degli allucinati, il dottor Berti scriveva: « Le allucinazioni esercitarono una grande influenza sugli umani destini, ebbero parte in molti avvenimenti storici e presero stanza in ALTISSIMI INTELLETTI e ne guidarono non di rado la loro azione ».

Excelsior! Excelsior!... E, detto in ultimo, che i cinque, i dieci, i quindici spiritisti raccolti in una cameretta possono avere più o meno le stesse allucinazioni per la ragione che essi hanno la stessa

fede, la stessa sovraeccitabilità, le stesse tendenze e, oltre al comunicarsi le loro impressioni, si trovano nello stesso ambiente suggestivo — con che ho voluto rispondere anticipatamente a una verosimile obiezione,—la mia difesa è terminata, la mia coscienza è tranquilla.

La mia coscienza è tranquilla, ma io, pensando alla picciolezza mia e pensando, non senza una certa invidia, ad Andral, a Pope, a Blacke, a Byron, a Grossi, a Pellico, a Goethe, a Scott, a Vico, a Grady, a Mabillon, a Klopstock, a Tasso, a Tartini, a Cardano, a Socrate e ad Avena, mi domando tristamente:

— Perchè non sono io un allucinato?

E la conclusione seria è questa:

Gli spiritisti non sono nè imbroglianti, nè imbecilli; — gli spiritisti sono la risultante di tre fatti: l'inganno del *medium*, l'autosuggestione e l'allucinazione.

IV

« *La petitesse de l'esprit fait l'opiniâtreté; nous ne croyons pas aisément ce qui est au delà de ce que nous voyons* ». Questa sentenza è di Larochevoucauld.

« Vi sono più misteri, in natura, che verità conosciute ». Mi pare che quest'altra sentenza sia di Shakespeare.

E... l'astronomo Argo — scusate se è poco — esclama: « Oh! chi, fuori delle pure matematiche, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza! »

E... l'economista Boccardo (*tu quoque o economista!*), parlando dello spiritismo, scrive: « Molti misteri dell'oggi diventeranno scienza positiva nel domani; chè se è da stolti la cieca credulità, non è da sapienti la intollerante negazione di tutto ciò che non siamo riusciti ancora a spiegare ».

E... Giovanni Bovio, benchè grazie a Dio senza nessuna intenzione spiritistica,

afferma: « L'Utopia dell'oggi è la realtà del domani ».

• • • • •

Queste e parecchie simiglianti sentenze formano il corredo delle citazioni degli spiritisti; il quale corredo mette in imbarazzo ogni ciuco come me, che non sia in grado di concepire altre citazioni che quelle dell'usciera.

Senonchè, nello spiritismo napoletano — del quale particolarmente mi occupo, perchè di esso ho potuto essere testimone oculare — non c'entra *ce qui est au déla de ce que nous voyons* e non c'entrano nè i misteri, nè l'impossibile, nè l'utopia. Il *divinum*, la forza psichica, il fluido, l'immortalità dell'anima non hanno niente di comune con lo spiritismo napoletano, e, anzi, scherzo a parte, mi sembra che, quali che siano i proprii convincimenti, certe indagini altamente scientifiche, altamente filosofiche, altamente ascetiche diventino, a proposito dello *imperfetto* spiri-

tismo nostrale, uno spreco ed una profanazione. O perchè mai andarsene per la volta de' cieli, quando si può andare *pedibus calcantibus* sulla superficie terrestre? Perchè volere giungere a Roma in un pallone quando ci si può giungere comodamente, anche senza la *direttissima*, in ferrovia?

Signori miei, parliamoci col cuore in mano: io vi ho discorso così, a orecchio, di autosuggestione e di allucinazione, e non me ne pento perchè le cose dette mi permettono perfettamente di fare una rispettabile tara a parecchi racconti che hanno accreditato lo spiritismo: ma se di allucinazione e di autosuggestione io non vi avessi parlato, se insomma non vi avessi fatta la difesa degli spiritisti, avrei sempre dinanzi a me, bella e spianata, la via della semplice realtà, per potermi allontanare dallo spiritismo, e, lungo questa via, il mio angelo custode, il mio angelo protettore sarebbe... chi davvero non avrebbe nessuna volontà di esserlo: — il *medium* di casa Chiaia.

Vi ho già accennato al munificente sequestro del cavalier Chiaia, vi ho accennato alle sue largizioni finanziarie, vi ho accennato all'importanza che tali largizioni possono avere per un *medium*, che, oltre a essere un *medium*, è una persona come un'altra, la quale deve mangiare, bere, dormire e vestir panni.

E sapete anche che questo *medium* è una donna.

E' una donna del volgo — si affrettano a dirvi gli spiritisti di casa Chiaia — : è una donna del volgo, è una ignorantaccia qualunque, che non sa nè leggere nè scrivere, è una povera sempliciona che non sa neppure quale sia la sua mano dritta.

« *E' una donna del volgo* ». E perchè no? Io non credo il sangue *bleu* indispensabile per diventare un *medium* coi fiocchi. « *Non sa nè leggere nè scrivere* ». Offro il mio occhio destro a chi mi dica come si faccia a provarlo. « *E' una povera sempliciona...* » In fede mia, se quella lì è una sem-

pliciona, la volpe è l'animale più calunniato che ci sia sotto la cappa del cielo.

Gli occhi la rivelano. Essa è bassotta, tarchiata, robusta, grossolana; ha il viso butterato, ha il sorriso geniale. Quando non funziona da *medium*, se ne sta in un cantuccio, modesta tranquilla, zitta, esageratamente zitta. Si dà l'aria d'essere estranea alla conversazione; — si rimpicciolisce; — si fa dimenticare. Il cavalier Chiaia va ad accendere il lume nella cameretta degli esperimenti: essa si alza; ma si alza lentamente, quasi vincendo a fatica la rilassatezza del corpo. Entra nel santuario, con ostentata disinvoltura. Mostra di essere pigra, annoiata, svogliata, riluttante. Siede presso la tavola spiritica, e siede sempre allo stesso posto. Gli spiritisti giungono a uno a uno.

Siedono anch'essi. Lei mette le mani sulla tavola. Gli altri la imitano. La donna comincia a funzionare da *medium*, ma non ismette l'atteggiamento di persona invasa dalla noia. Sbuffa. Sbadiglia. Dice una pa-

rola inutile. Si gratta la spalla. Si aggiusta i capelli. Ha caldo. Ha freddo. Torna a sbadigliare... e accentua sempre più, e soverchiamente, la studiata indolente indifferenza.

Gli occhi la rivelano. Nel cantuccio appartato o nella fatidica cameretta, essi, in un livido cerchio, luccicanti, mobilissimi, irrequieti, vigili, spingono or qua or là il loro sguardo acuto e, nell'attenzione continua, intensa d'ogni cosa che avvenga, di ogni atto, di ogni movimento altrui e d'ogni altrui sguardo, lasciano sorprendere nella pupilla lo scintillio della condensata astuzia che quel volto butterato, quel sorriso geniale, quel corpo grossolano, quella pigrizia, quella riluttanza, quella indifferenza, quegli sbadigli vorrebbero celare.

Se, oltre alla clientela spiritistica, si trovano nella cameretta dei novizii o degli increduli, in essi lo sguardo di lei, proiettato spesso obliquamente dagli angoli degli occhi, pazientemente si fissa. E dei

novizii e degli increduli, quella donna mediante l'instancabilità dello sguardo, fa uno studio particolare. Li scruta; -- li pesa. Ne intuisce gl'intendimenti, ne misura la capacità osservatrice, ne valuta l'incredulità, e, fattosi un quadro esatto dei pericoli a cui questa la espone, si dedica a un lavoro finissimo, a un combattimento di conquista o di difesa, a seconda dei casi, si dedica a una mirabile lotta nella quale, a ogni assalto o a ogni tranello del nemico, trova una nuova risorsa, un nuovo espediente, una nuova salvezza. Ecco — notate bene — una delle ragioni per le quali quelli che gli spiritisti chiamano *fenomeni* non sono da lei prodotti sempre nella stessa maniera. Le altre ragioni, si capisce, sono inerenti alle svariate circostanze che accompagnano gli esperimenti. Circostanze di fatto: disposizione e sistemazione delle suppellettili, e poi grado di luce, maggiore o minore resi-

stenza della famosa legatura fatta al *medium*, e via scorrendo.

La cameretta delle sedute spiritiche in casa Chiaia... (sarebbe oramai superfluo, da parte mia, ripetere al cavaliere Ercole le già molte volte ripetute dichiarazioni di sincera stima e di leale ossequio) questa cameretta, dunque, offre essa medesima al *medium* le condizioni più favorevoli che mai si possano immaginare. Niente di posticcio, niente di falso; ma uno spazio limitatissimo, che mette il *medium* nella possibilità di toccare senza sforzo le pareti, o quegli oggetti che vi stiano sospesi e di raggiungere, andando un po' in qua o un po' in là, le varie masserizie contenute nella cameretta. Niente di posticcio, niente di falso; ma un lume a gas con relativa chiavettina, mediante la quale si può, sempre che si voglia, ridurre la luce a proporzioni minime. Niente di posticcio, niente di falso; ma un'alcova, una preziosissima alcova, l'arco della quale è ornato di una bella portiera, che si fa scendere, da un

momento all'altro, a guisa di sipario. Quando la cameretta è immersa nella penombra, il *medium*, libero o legato sulla sua seggiola, si trascina a poco a poco in quell'alcova, dietro quel sipario, e dalla penombra passa, naturalmente, alla completa o quasi completa oscurità. Niente di posticcio, niente di falso; ma una tavola di pioppo, cioè d'un legno molto scricchiolante, e d'un peso molto minore di quello che si attribuisce ad essa al solo vederla.

E, stando così le cose, il *medium* agisce.

Agisce *quando* e *come* può agire.

..... Il proverbio ammonisce: non dire quattro se non l'hai nel sacco. E io che già l'ho mezzo vuotato, finisco di vuotarlo, e chi s'è visto, s'è visto.

Ho assistito a tre sedute spiritiche in casa Chiaia.

Nella prima seduta, la tavola si mosse, rumoreggiò, parlò a colpetti alfabetici, i quali fanno strabiliare, perchè nè il fluido, nè la forza psichica, nè il *divinum*, nè la immortalità dell'anima riescono a giusti-

ficare la immancabile obbedienza degli spiriti a quel convenzionalismo fanciullesco, secondo il quale un colpo significa *A*, due colpi significano *B*, tre colpi significano *C*, eccetera.

Senza troppo mettere a tortura il cervello e la vista, potetti assicurarmi che il *medium*, in questa preparatoria manifestazione spiritica, non era di gran lunga più bravo di tutti i buontemponi i quali nelle gioconde riunioni d' amici fanno ballonzolare le suppellettili, e che esso, tutt'al più, stava a pari con Don Raffaele Parisi. Una sera Don Raffaele, per lenire le pene di una mia infermità, fece impazzire una dozzina di persone che trovavansi nella mia stanzetta, procurando loro il meraviglioso spettacolo di un tavolino ubbriaco fradicio.

Però, non voglio tacervi che io potetti veder bene che il *medium* regolava il suo gioco profittando di tutte le accidentalità presentate dalla sua persona, dalla sua seggiola, dalla tavola, dal pavimento e dalle mani e dagli occhi degli astanti. Quindi è

che ora faceva soltanto oscillare la tavola, ora la faceva camminare, ora la faceva inclinare, ora la faceva pressochè rovesciare, e tutto ciò—avvalendosi della passività o della complicità inconsciente degli spiritisti presenti—otteneva un po' con le sole contrazioni delle dita, un po' usando ambo le mani, un po' usandone una sola. Quando una gamba della tavola capitava sopra un mattone alquanto più basso del livello di tutto il pavimento, il *medium* si consolava, imperocchè le oscillazioni si avveravano allora senza sforzo di nessuno. Il tavolino oscillante faceva i colpetti, ma il *medium* non si contentava dei colpetti del tavolino oscillante. E, profittando sempre attentamente delle accidentalità suddette, otteneva altri colpetti e scricchiolii e rumori quasi impercettibili, ricorrendo all' unghia, al dito strisciante sul legno, all'anello del mignolo (che raramente il *medium* porta in piena luce appunto per non destare sospetti) e ricorrendo al tacco battente a terra, o battente sui regolini o sulle estremità infe-

riori della seggiola, o sulle gambe della tavola, e in questo caso, come in altri, per le note leggi della trasmissione del suono attraverso gli strati lignei, era possibile che a colui il quale accostava l' orecchio al centro della tavola sembrasse udire i colpi assai da vicino. Oltre di che, non sarebbe improbabile, — ma non mi costa — che il *medium* avesse attaccata, per esempio, alle ginocchia, una macchinuccia, tipo *crì-crì* di felice memoria, la quale potesse *faute de mieux*, con facili movimenti, fornire i necessari rumori.

Dopo la manifestazione preparatoria, si passò alla funicella, cioè alla legatura del *medium*.

Questa legatura, che a sentirla descrivere fa un effetto sorprendente, non é, in realtà, che una legatura subordinata ai dolori che il *medium* accusa, per i quali si finisce il più delle volte col legarlo a modo suo, e subordinata alla posizione in cui il *medium* si dispone a essere legato. Irrigando i muscoli o atlosciandoli a bella po-

sta e situando così o così le braccia e le gambe, certo il *medium*, dopo i nodi fatti dagli astanti, può sentirsi assai *meno legato* di quanto non paia. Ma già, non c'è da scervellarsi! Quello di *farsi legare* e di sapersi sciogliere da sé è un antichissimo scherzetto da giocoliere, che io ricordo d'aver visto tanto nei saloni quanto nelle baracche, e che, oggimai, è, dai giocolieri di mestiere, sapientemente perfezionato. È risaputo pure che il giocoliere, dopo essersi sciolto nel buio pesto o semplicemente in un armadio, sa concertarsi una certa legatura effimera, che — fattasi la luce e mostrandosi lui nell'armadio aperto — pare allo spettatore una vera e autentica legatura.

La legatura è *subordinata*. E quando non lo è, quando i lamenti e le avvertenze del *medium* non han fatto breccia nell'animo di coloro che l'hanno legato, quando la funicella non è molto doppia, ma è molto lunga, quando gli attorcigliamenti sono bene intricati, quando i nodi sono bene

stretti, oh! allora—come i lettori sapranno di qui a poco — il *medium*, o si scioglie dopo parecchie ore di fatiche o non si scioglie punto. (Addio cronologia! Ho detto ora, parlando della prima seduta, ciò che a me risultò in seguito a ulteriori osservazioni mie e di altre persone; ma una forza irresistibile m'ha fatto anticipare il discorso per levarmi un grave peso dallo stomaco. (Ah! mi sento un pochino meglio!)

Dunque, si passò alla funicella. Il *medium* fu legato. E fu legato da Alberto Avena, spiritista, e da me, timido, oppresso dal pensiero di sembrare—essendo nuovo in quella casa—troppo diffidente e troppo importuno.

La tavola, che restò presso le gambe del *medium*, continuò a ciarlare, ma senza piroette, e lo spirito di *Scianscichì* (scrivo come l'orecchio mi consiglia), questo spirito benemerito, diventato da un pezzo intimo di casa Chiaia e intimo della tavola

di pioppo, chiese, *justa solitum et consueto*, la quasi oscurità.

Gli si obbedì. Restammo pressochè al buio.

Il *medium*, col solito movimento di anche e di piedi, si ritrasse, insieme con la seggiola, nell'alcova, e io, per disposizione del cavaliere Chiaia, abbassai le due ali della portiera, cioè del sipario. Trascorso il tempo che bisognò al *medium* per potersi disciogliere, si vide comparire di dietro la portiera una mano, si sentirono dei colpi al muro, si ebbe sul muso una lavagnetta col relativo lapis, la quale, mercè un lungo filo di spago, era stata appesa al collo del *medium*, si ebbe il piacere (DOPO OTTENTONE IL PERMESSO... DALLO SPIRITO) di fare per un momentino un po' di luce allo scopo di guardare la effimera provvisoria legatura del *medium*, e finalmente *Scianscichi*, di nuovo all'oscuro, sempre nell'alcova, sipario abbassato, staccò dal suddetto muro una chitarra, ne grattò le corde e poi la gettò sulla tavola. La chitarra rimase, a

pancia in giù, verso l'orlo della tavola, dalla parte del *medium* di modo che *Scianscichì*, ovverosia il *medium*, potette tornare a grattarne le corde. *Pour la bonne bouche*, *Scianscichì* s'incaricò ufficialmente di mettere in libertà il *medium*, 'e scaraventò la funicella in mezzo alla stanza.

La donna era sciolta, il che voleva dire che era sciolta... la seduta.

Dopo una diecina di minuti, gli spiritisti discorrevano così:

-- Il *medium*, se pure non fosse stato legato, non avrebbe potuto, stendendo il braccio, staccare la chitarra dal muro!

— È meraviglioso che *Scianscichì* abbia suonata la chitarra, quando questa stava a pancia in giù nel *centro* della tavola!

— Ah! che armonica frase, che dolce melodia!

Il primo a protestare fu il chiarissimo musicista maestro Miceli, che, nonostante avesse un dente contro di me per un certo articolettucciaccio che scrissi nel *Piccolo* per la *Figlia di Iefte*, fu mio alleato:

— Oh! perdonate — esclamò egli — le corde della chitarra sono state toccate, ma con la più completa assenza di dolci melodie e di frasi armoniche!

Poi, protestai anch'io. Avevo visto coi miei occhi, acuendo lo sguardo nella penombra, che la chitarra era rimasta verso l'orlo della tavola, e non al centro; di maniera che la mano del *medium*, fra le ali della portiera, aveva potuto benissimo pizzicare le corde. E, quanto allo staccare, stendendo un braccio, la chitarra dal muro, andai personalmente a provarne la facile possibilità.

Questa conversanziocella, che coronò il mio *debutto* nello spiritismo, mi accertò, o signori, che le *esagerate asserzioni* degli spiritisti sono degne di rispetto e degne, dal punto di vista psichiatrico, d'essere accuratamente studiate.

La mia incredulità, è chiaro, non era stata scossa. Un mero caso la fe' diventare il giorno seguente più salda di prima.

Il giorno seguente, incontrai in piazza

Municipio Carlo Petitti, che, oltre a essere la metà di « *Petitti e Miranda* », accreditata e simpatica ditta letteraria-editrice, è un giovane assai per bene, serio, agguistato, coltissimo. Parlammo di spiritismo. Gli raccontai la seduta in casa Chiaia, gliene feci la descrizione e dissi il nome del *medium*.

— Uh! — fece lui — quella donna io la conosco!

Lettori e lettrici, dopo di avervi riferito che quella donna lascia credere al cavalier Chiaia d'essere stata da lui scoperta, come l'America dello spiritismo, e che asserì all'ottimo signor Getzel ch'essa sapeva d'esser *medium* soltanto da pochi mesi, io, vedete, non posso non offrire alla vostra intelligenza la preziosa lettera che, da me chiesta, mi scrive cortesemente Carlo Petitti, ripetendomi quanto m'ebbe a dire quel giorno al cospetto dell'autorità sindacale del Palazzo San Giacomo.

La lettera è questa :

Caro Roberto,

Ecco come stanno le cose e gli spiriti. Cinque anni fa, mesi più mesi meno, un piccolo circolo di persone per bene, qualcuna altolocata, girava abitualmente due o tre case per assistere ad esperimenti spiritici. Anche allora c' erano tavolini che si rovesciavano e parlavano a scricchiolii, trespoli che ballavano, spiriti che si ficcavano in una penna più o meno d' oca e facevano scrivere roba dell' altro mondo ; e se non ci fosse stato il continuo pericolo d' avere spesso a fare con qualche spirito battagliero, che, a lumi spenti, si permetteva delle carezze non troppo dolci, c' era da passar la serata allegramente. Io capii presto di che si trattasse e mi feci della partita. Il medium era precisamente quella donna che mi hai nominata. (!!!) Allora non potevamo certo immaginare che tra pochi anni avremmo avuto questo ben di Dio dello spiritismo, popola-

rizzato in proporzioni così allarmanti per la salute pubblica.

Dunque, fui della partita senza altri pensieri nebulosi. Gli esperimenti in principio si montenevano in una eerchia molto modesta. Lei, il medium, faceva degli sforzi per dare un' apparenza dell' altro mondo a tutti quei suoi giuochetti, che, pur troppo, non producevano una forte impressione.

Capii, anzi io e lei ci capimmo, e allora senza nessunissima intenzione di offendere quelle persone rispettabili, senza far mostra di essermi accorto di nulla, cominciai a cooperarmi ad aiutare e spingere quel povero medium nell' unica idea di ridere e proponendomi tutte le sere di dire la verità ai miei amici. Da principio i tavolini si mossero un po' più, le risposte furono più adatte, gli spiriti, che facevamo comparire, erano sempre dei personaggi storici, che parlavano e raccontavano la loro vita, proprio come si legge nelle storie. C' era tra l' altro un Antoine, un tamburino dell' armata francese di Napoleone I, che veniva nel tavolo prece-

duto sempre da un rullio di tamburo; e ti dico io che me la cavavo benino anche a suonare il tamburo. Poi di sera in sera, i fenomeni diventavano più sbalorditoi, finchè una sera che eravamo in cinque, me e il medium, posammo sul tavolo una chitarra pregando lo spirito di mostrarci delle cose anche più sorprendenti. Io e il medium ci trovavamo, come sempre, accosto. Ad un tratto battemmo tre colpi con la chitarra sul tavolino, e cominciai un arpeggio delicatesimo e molto bello, come dissero quei tre signori, benchè io non mi sia mai riconosciuto il merito di saper suonare una chitarra. Dopo l'arpeggio, altri colpi sul tavolino. Interrogo la chitarra, cioè lo spirito, cioè me stesso, e io, cioè il tavolino risponde a scricchiolii che vuol sentir cantare. Allora si dissero i nomi dei presenti per ordine e la fortuna capitò ad un vecchio signore ragguardevolissimo, il più serio, il più allucinato, un vero apostolo dello spiritismo. Per lui la cosa diventava un po' imbarazzante. Diceva di non ricordare che tre motivi: La

donna è mobile *del Rigoletto*, la romanza della *Traviata* e Casta diva della *Norma*, aggiungendo che da parecchi anni non li avea nemmeno canticchiati. Come vedi, il repertorio non era nè largo, nè promettente, e metti che a settantaquattro anni, quanti ne cantava quel signore, la voce non doveva certo conservare molta pastosità. Lascio immaginare a te che gorgheggi, che trilli e che volatine ci toccò sentire quella sera! Il meraviglioso però fu che nessuno rise e tutti erano commossi. La chitarra, cioè io, cioè lo spirito, accompagnò dolcemente tutti e tre i pezzi col monotono accompagnamento di sole tre corde.

Questo fu un primo gran fenomeno. Poi ne avemmo un altro. Una sera portai in saccoccia dei zolfanelli comuni. A lumi spenti e tra una boffonata e l'altra dei soliti esperimenti, stropicciai col dito sui zolfanelli e scrissi quattro o cinque numeri sul tavolino e più in basso un'altra linea di sgorbi. Il fenomeno fece furore. I numeri li giuocarono e non ne sortì nemmeno uno,

ma si disse che bisognava interpretare le parole ebraiche del rigo di sotto per sapere in quale combinazione bisognava giuocarli. Non ti pare che per quell' epoca lì (cinque anni fa) i fenomeni fossero soddisfacenti?

Dopo smisi, perchè la cosa di far perdere il cervello a della gente che si rispetta, finiva per divenire una cattiva azione.

Una cordiale stretta di mano dal

tuo

CARLO PETITTI

Questa graziosa lettera di Carlo Petitti è schiacciante per gli spiritisti dello spiritismo di Napoli e fa perfettamente da controllo a quanto io ho avuto finora vaghezza di raccontarvi e mi dispensa dall'entrare in alcuni minuti particolari descrittivi. Il *medium* di casa Chiaia é bello e spacciato... Quasi quasi, se io avessi bisogno d' un *medium*, piuttosto che a quello lì, ricorrerei... a Carlo Petitti.

Il quale intanto, mi rivolge una doman-

da che davvero vale un Perù e vale, di certo, assai più di tutto questo mio miserrimo opuscolino.

— Non ti pare che per quell'epoca lì (cinque anni fa) questi fenomeni fossero soddisfacenti?

Ti capisco, ti capisco, caro Petitti. In cinque anni possono nascere, suol dirsi, parecchi papi e si possono imparare parecchie cose. Un *medium* studioso e solerte acquista maggiore agilità nelle mani, nelle gambe, nei piedi e acquista maggiore esperienza nello scrutare l'animo altrui. I poveri saltimbanchi dei circhi e gl'infelici prestidigitatori girovaghi, a via di lavoro e di esperienza, finiscono con l'educare il loro corpo e la loro mente ad eseguire tali esercizi e tali giuochi, che i medesimi esercizi e i medesimi giuochi, eseguiti in una chiesa, sembrerebbero miracoli, eseguiti in un salone aristocratico sembrerebbero.... spiritismo.

E, ringraziato il *medium* Petitti, venia-

mo, con l' aiuto di Dio, alla seconda seduta.

Le mie osservanzioncelle eran passate di bocca in bocca ed erano pervenute all' orecchio del cavalier Chiaia, il quale, avendo pietà di me, s' era messo in testa di convertirmi.

Giungendo in casa Chiaia, trovai, quella sera, grandi preparativi. Non solo il *medium* sarebbe stato legato con una fune lunghissima, o con un lunghissimo nastro bianco più adatto agli stretti attorcigliamenti, ma i nodi sarebbero stati anche nientemeno che suggellati. La fune abbondante e l'abbondante nastro e la rossa ceralacca erano là, sopra un' *étagère*, truccemente ad aspettarmi, minacciosamente a sfidarmi, E, come se questo non bastasse a punirmi della mia bestiale incredulità, fu fatto indossare al *medium*.... (poichè io avevo comentato il suo abito scuro, che permetteva alla sua figura di perdersi completamente nel buio) fu fatto indossare

al *medium* una di quelle camiciole *bianche* che le donne napolitane chiamano *campanelle*.

Ebbene, o signori, sappiatelo:

LA SERATA FU NEGATIVA!

Lo spirito di *Scianscichì* non venne, e la tavola ebbe cura di dire subitamente che, per carità, nessuno osasse di legare il *medium*.

— E perchè non può venire stasera il nostro protettore, il nostro buon *Scianscichì* che noi tanto amiamo?

La tavola rispose....

La ragione per cui *Scianscichì* non poteva venire dipendeva da certe intimissime e muliebri condizioni corporali del *medium*, che non saprei, con correttezza di linguaggio, esattamente indicare.

Ho! « immortalità dell'anima » *dove sei capitata!*

E la terza seduta completò la mia processuale istruzione spiritica.

Di quella fune impertinente, di quell'impertinentissimo nastro e di quell'indiscreta ceralacca, non se ne parlò più manco per sogno, e, alla terza seduta a cui assistevo, *Scianscichi*, benchè tardasse, a causa della presenza di parecchi increduli, disposti ad andare sino in fondo, si risolvette poi a intervenire, guardingo sì, ma zelantissimo.

I più petulanti increduli eravamo: Alfredo Monaco, omino aggraziato e arguto, abituato alla gentile galanteria del salone *comme il faut* e alla piacevolezza sbrigliata del *club* e del caffè; Adriano Feraud, persona sagace e accorta, educata all'astuzia speculativa del commercio; *Arnaldo Vassallo*, l'impareggiabile *Gandolin* del *Fracassa* e del *Pupazzetto*, scrittore, disegnatore, conferenziere, verseggiatore, commediografo, romanziere, grazioso sempre e sempre genovese, cioè sempre furbo; e così, i cui requisiti lascio supporre ai generosi lettori.

Ometto l'esame dei soliti e già esami-

nati fenomeni, tanto più che *Scianscichi* — *tup, tup, tup, tup*, — promise il fenomeno delle grandi occasioni, quello di fare alzare la tavola, staccandone da terra tutte e quattro le gambe.

Il cuore mi palpitava violentemente per la emozione.

Se il fenomeno fosse avvenuto, senza che io mi fossi accorto dei mezzi usati per ottenerlo, io sarei stato spacciato!

— Vorrei — dissi al cavalier Chiaia — non sedere presso la tavola. Tanto, *Scianscichi* ne farà a meno volentieri del fluido mio.

E il cavalier Chiaia, con la consueta amabilità, mi rispose:

— A vostro bell' agio, caro Bracco: fate come volete.

E mi misi alla vedetta. La stanza era nella penombra. Il *medium* era al suo posto, e tutti coloro ch'erano nella cameretta, eccetto io, sedevano intorno alla tavola, con le mani sulla medesima e gli sguardi fissi sulla superficie di essa.

Quanto a me, più che la superficie, mi davano a pensare le gambe....

Scricchiolii, colpetti, riverenze, caracolli e danze. Il *medium*, affaticandosi non poco, lavorava benino. A un tratto (ponderate attentamente quanto vi dico) la tavola s'inclinò con violenza dal lato opposto a quello dove era il *medium*. « *Dal lato opposto* »: mi spiego sì o no?

Vada per il sì.

Ora, due piedi della tavola erano in aria, e due erano a terra. E, siccome l'inclinazione aumentava, così gli astanti dovettero alzarsi. Le seggiole rimasero vuote. La tavola, inclinata com'era, con due piedi a terra e due in aria, cominciò, per l'opera del *medium*, a girare per tutta la cameretta.

Io guardavo i due piedi in aria, e il *medium* guardava che io guardavo....

Compresi che il fenomeno non sarebbe avvenuto se io non avessi avuto la compiacenza di distrarmi. Non l'ebbi; — ma finì di averla.

Guardai per un istante altrove, — e là per là tornai a guardare i due piedi in aria. O grazia divina ! Feci a tempo ! Uno dei piedi che era in aria fu dal *medium*, che calcava le mani dalla sua parte, poggiato sulla seggiola che trovavasi in un angolo della cameretta....

— Ecco! ecco! — si gridò.

Le mani degli astanti si distaccarono dalla tavola, allo scopo di lasciarla libera, e, intanto, contemporaneamente, le mani del *medim*, continuando a calcare, mentre il piede della tavola era poggiato sulla seggiola, e facendo leva su questa, dettero istantaneamente alla tavola stessa una elevata posizione pressochè orizzontale.

Il fenomeno della tavola-pallone era avvenuto, ma l'*imperfezione dello spiritismo napolitano* m'aveva permesso di non meravigliarmene.

Gandolin, che non *vide*,—intui.

In un angolo, non buio della casa *...*, io e lui ci abbracciammo, nella commovente effusione della comune incredulità.

E chiaro che il *medium*, in mancanza di seggiole vuote, robusto e agile com'è, può far leva sopra un ginocchio e sopra un piede della propria persona, variando così il livello dell'elevazione della tavola. Il pubblicista francese Wilfrid de Fanvièlle osservò appunto che una signora - *medium*, una dama assai rispettata, si serviva dei suoi piedi per produrre questo che è fra i principali fenomeni dello spiritismo.

La seconda parte della seduta si potrebbe intitolare: « *I fiammiferi di Feraud* »

I fiammiferi furono il terribile, indimenticabile agguato di Adriano Feraud, i fiammiferi furono la reazione crudele, ma naturale, che doveva scuotere il giogo del tirannico buio. Perché, non ci burliamo, il buio della camera, quando il *medium* fu legato con cura speciale da Feraud e da Gandolin, si addensò sempre più per ordine di *Scianscichì*, e divenne così fitto che si poteva tagliare con un coltello.

Il *medium* si ritrasse nell'alcova. Le ali della portiera furono abbassate.

Il signor, Feraud, che già stringeva cupidamente i fiammiferi nella mano destra, espresse il desiderio di starsene nell'alcova. *Scianscichi*, poveretto, non disponeva d'altro mezzo per esprimersi che di quello stentatissimo offerto dalle gambe del *medium* non ben legate come le braccia, le quali gambe comunicavano ancora con la tavola; ma il diffidente spirito, alla men peggio, non indugiò a manifestare il suo dispiacimento per il desiderio del signor Feraud, il quale dovette rassegnarsi a restare estraneo all'alcova, che pareva avesse tutte le pudibonde gelosie d'una alcova maritale.

Gandolin, Monaco, Feraud e io ci mettemmo assai vicino alla portiera. *Scianscichi* non fu contento neanche di cotesta nostra vicinanza, e — *tup, tup, tup, tup*, — cercò di farci allontanare, ordinando un trasloco generale, come se noi fossimo stati dei pretori ed egli fosse stato il ministro Taiani. Di Feraud ebbe meno paura, appunto perchè questi, per il suo accani-

mento, lasciava capire chiaramente le sue perverse intenzioni, contro cui *Scianscichi* potea prendere delle precauzioni; e però a Feraud fu da lui concesso di rimanere nei pressi della portiera, cioè del *medium*.

.
Passarono dieci minuti, ne passarono venti, ne passarono quaranta, ne passarono sessanta.

Nulla!

Dopo settantaquattro minuti, si cominciò a sentire qualche rumore dall'alcova.

Si moveva la seggiola del *medium*.

Un altro paio di minuti, e si mosse, lì dentro, una poltroncina. La quale, a poco a poco, si avanzò sino alla portiera.

—Oh! grazie, grazie *Scianscichi*! Quanto siete buono! Quanto siete gentile!

Ma Adriano Feraud accese il primo fiammifero.

La poltroncina era addossata alle gambe del *medium*! *Scianscichi* era stato meno buono e meno gentile di quanto si era creduto.

Profittai anch'io del fiammifero, e constatavi che la legatura del *medium* s'era già di molto allentata. Alcuni nodi, i più compromettenti, erano stati già sciolti; le braccia e le mani erano già quasi libere.

Consumatosi il fiammifero, le tenebre ci riavvolsero.

L'avanzarsi della poltrona aveva rotto decisamente ogni comunicazione fra le gambe del *medium* e la tavola.

Gandolin chiese, in grazia, di vedere—per quanto era possibile—muovere la tavola in quelle condizioni di perfetto isolamento.

La richiesta di *Gandolin*, manco a dirlo, rimase insoddisfatta.

Invece, si udirono dei colpi al muro: al muro, beninteso, di là dalla portiera: al muro a cui il *medium* s'era accostato.

I colpi, sordi sordi, si ripetettero — e Feraud accese il secondo ed ultimo fiammifero.

Ahi! Ahi!

Il *medium* — dopo due ore e trenta mi-

nuti — aveva perfettamente liberate le braccia e le mani: e la fune manteneva ancora attaccate alla seggiola solamente le spalle e il busto di lui.

Gli spiritisti non si peritarono d'esclamare:

— Uh! *Scianscichi* stava sciogliendo il *medium*. Quanto è caro *Scianscichi*! Quanto è grazioso *Scianscichi*!

E la terza seduta spiritica, con l'intervento dei due fiammiferi di Adriano Fraud, terminò, alle tre dopo la mezzanotte, fra le generali acclamazioni.

Tornai a casa assonnato, stanco, rattristato. Sentivo per l'eccellente *Scianscichi* un'invincibile antipatia — lo dico schiettamente—come per una persona cattiva, la quale, senza nessuna ragione al mondo, avesse fatto del male a gente buona, a me carissima.

Tornai a casa. Accanto al letto, prima di uscire, sopra un tavolino scervo di spiritismo, avevo preparato, per la solita let-

tura notturna, un bel volumetto nitido dell'amico mio Salvatore di Giacomo.

Mi coricai. Aprii il volumetto. Lessi: 'O *magnatismo*.

— *So' stato 'o Fondo - Uh! neh? Che se faceva?*

— *'O magnatismo. - Uh! contame quaccosa!*

— *Giesù! Parola mia, non m' 'o credeva!*

Giesù! Giesù! Giesù! Che bella cosa!

Uno pensava chello che vuleva,

per esempio nu sciore, va, na rosa...

— *E anduvinava? — La ppe llà! Diceva:*

« State penzande a una cosa odiosa »

— *Overamente?! - Quant' è certo Dio!*

'A verità, pur io me so' accustato

e me so' fatto anduvinà pur io.

Io pensava a na casa puzzolente...

— *Lete, lè! — Embè! Chella à nduvinato!*

— *E che t' à ditto? — Ch' era nu fetente.*

...Pensai un' altra volta a *Scianscichi*, facendo l'eco all'ultima parola del sonetto, e mi addormentai.

V.

Ho conosciuto il professore Leonardo Bianchi in casa di una diafana ipnotica venezianina. Il professor Bianchi, come vedete, piglia l'ipnotismo dove lo trova. E dove trova l'ipnotismo, trova degli amici, dappoichè la sua persona seria, modesta, mite, serena, come quella d'uno scienziato nordico, assorbita da uno studio, nuovo, periglioso e fascinatore, desta subito una viva simpatia amichevole.

A questo giovane e ardito campione di una scienza tutta moderna, a questo rappresentante della *Estrema Sinistra* scientifica, a questo minuzioso osservatore dei fatti umani più strani e più misteriosi, a questo dottore battagliesco, che affronta coraggiosamente le ire dei retrogradi della dottrina medica, sì, proprio a lui, ho voluto chiedere un documento che puntellasse il mal fermo edificio di questo mio opuscolo, che volge alla fine.

Il professore Bianchi ha anch' esso assistito a una seduta spiritica in casa Chiaia.

Orbene, le impressioni ricevute dallo scienziato progressista non differiscono da quelle ricevute dal profano. Lo scienziato mi scrive :

Mio ottimo amico Bracco,

Mi chiedete che cosa penso dei fenomeni spiritici di cui da qualche tempo si fa tanto parlare nei giornali, nei ritrovi, nelle scuole, da per tutto. La grande pubblicità che si era fatta dei notevoli progressi dell' ipnotismo, auspice presso noi il processo Conte, aveva già preparato il terreno a questa sovraeccitabilità per il meraviglioso; e in nessun momento lo spiritismo qui poteva fare più a proposito capolino nel pubblico. Comunque sia stato, fui vinto io pure dalla curiosità di trovarmi ad aures con uno spirito: mi lusingava una visita « per l' aer perso », il « credo quia difficile est » assunse tutta l' autorità del filosofo, e così mi giustificai con la mia co-

scienza. Andai, e mi trovai io pure nella fatidica cameretta.

Maledettamente quando si ha un'abitudine inveterata se ne diventa strumento, e senza volerlo, trovandomi accanto al medium, che mi parve un tipo patologico, non seppi mentire la mia qualità di medico; gli rivolsi alcune domande cliniche; mi premeva far la conoscenza con un essere così singolare che vive di questo e dell'altro mondo, e riconobbi un isterico. Sissignore: un isterico fradicio, convulsionario, uno di quelli che sanno farsi amare e regalare dei bei quattrini dalla gente per bene, che sanno provocare un giudizio famoso ed una condanna più o meno scandalosa, che ha qualche zona istorogena e qualche altra ipnogena, ecc. Si visita la cameretta punto per punto, nessun sospetto della semplicità della casa. Lo spettacolo si appresta, il momento è solenne; ma mi tormenta quel maledetto isterismo del medium.

È mobile, inquieto, nervoso, non ha membro che tenesse fermo. S'invoca lo spirito e il mio scetticismo comincia ad essere giusti-

ficato, anzi soddisfatto nel suo amor proprio con la nervosità delle mani del medium che si esplica con certi sussulti tendinei e con una certa piega di movimenti, che in fin dei conti non ci vuole l'occhio del clinico esperto e l'abitudine dell'osservatore per riconoscere. Io porto opinione che se si applicassero due miografi sulle masse muscolari degli antibracci del medium. e si mettessero in comunicazione con un poligrafo, troveremmo rivelata sulla carta affumicata la vera natura dello spirito invocato.

Altro dubbio: le risposte affermative o negative dello spirito le ho ascoltate sempre dalla parte del medium; non mi è mai riuscito udirle nel centro della tavola. Forse avrò poco sviluppato il senso dello spazio, e specie quello di direzione, che, come sapete è molto sviluppato in certi animali inferiori, ma che colpa è la mia se la natura mi è stata madrigna, rifiutandomi un'altra fonte di percezione e d'idee, di piaceri e di dolori?

Non devo negarvi poi che quella benedetta fotofobia di cui soffriva lo spirito quella sera

mi diede sui nervi, e il sospetto ingigantì forse per questo che la oscurità mi fa assai male. Come vedete, egregio amico, non andavamo di accordo.

Affunammo il medium io e il mio amico prof. Cantarano, ma questa volta lo spirito dovè indispettirsi della nostra indiscretezza, e rifiutò al povero medium, il suo concorso a discioglierlo (!!!!) per quanto nell' oscuro si fosse dato da fare per procurarsi il piacere di gettare la fune sul tavolo, e non mostrare le stimate punto spirituali ai polsi per certi nodi scorsi che si erano maggiormente stretti !

Ma a furia d' invocazioni qualche cosa di sorprendente lo spirito ci concesse : le fiammelle ! le fiammelle ! una di qua... un'altra di là... sempre sul pavimento, non lontano dal medium. « Bravo ! Bene ! siamo contenti... » Evviva ! Sentite, amico mio ; io amo la luce e conosco tante qualità di luce ; ammetto pure la luce celeste, e per dinci ! dovrei non aver occhi per non esser incantato qualche sera melanconica dalla luce del firmamento ! so di

tante luci inodori, ma quella là odorava decisamente di fosforo (!!!); la era troppo terrena: addirittura minerale... Ah! ora mi sovvegno, potrebbe essere la luce delle sepolture, la sola forse di cui gli spiriti possono disporre?

Un altro piccolo dubbio. Io per esempio non arrivo a comprendere perchè quando il medium è stato legato, il tavolino gli si debba avvicinare alle ginocchia; perchè applicando con una buona dose d' indiscretezza le mie alle ginocchia di lui, lo spirito, non ha trovato comodo rispondere; perchè quando il medium sta alzato con le mani disciolte sul tavolo i rintocchi monotoni hanno timbro diverso di quando sta seduto e con le mani legate.

Ma già: quando diffidate di tutto, trovate ad interpretare tutto a senso vostro: e che volete che lo spirito stia sempre là a vostra disposizione? Può avere avuto bisogno di assorbire una boccata di aria, può esser debole, può soffrire con i nervi del medium. È giusto; non posso negarvi la libertà d'interpretare,

quando vi siete già presa la libertà di credere.

Il meraviglioso poi sta nella scrittura del medium a mani legate. Excelsior! Qui vorrei lasciar la parola a quell' arguto amico mio che è il Prof. Cantarano, che, in seguito, celiando, ha spiegato e ripetuto a meraviglia lo esperimento. Ad ogni modo mi aspettavo qualche parola italiana o latina, o greca; ma ci voleva tutta l' essenzialità di uno spirito, che non può scrivere se non trova attaccata una matita alla lavagnetta, per sporcarla con uno sgorbio, che non è scrittura primitiva, capite bene, non è un segno grafico della scrittura ariana, non un geroglifico, non una iscrizione cuneiforme, ma uno di quelli che faceva il mio bambino a due anni con un pezzo di gesso sui mattoni.

E non ho visto altro. Che volete dunque che vi dica dello spiritismo? Concedetemi le condizioni rigorose che ogni osservatore deve esigere per osservare certe cose, ed allora sarà possibile una risposta. Ora non so di certo che questo: il medium da me osservato

è un isterico, e ciò che avvenne innanzi a me e che vi ho raccontato è lungi dall'essere spiritismo. E se mai mi obbligaste ad esprimere ancora qualche altro pensiero occulto, vi direi, così a quattr'occhi, che, a tutto questo, l'isterismo non è estraneo con tutto il suo apparato di simulazioni e dissimulazioni.

Voi certo non pretenderete che io vi dica come e perchè l'isterico possa e sappia simulare (non sempre intendiamoci), e come la simulazione possa esser volgare o morbosa per la sovraeccitabilità sensoriale e l'esaltamento della immaginazione, in virtù della quale alcune isteriche finiscono esse stesse per credere alla realtà obbiettiva di ciò che forse fu un errore dei loro sensi o la falsa riproduzione mnemonica di certe immagini.... Ma lasciamo andare certe astruserie scientifiche, una vera stonatura in così singolare commedia. Voglio ricordarvi solo, ed ho finito, che l'anno scorso Gilles de la Tourette (Prog. Med. 1885, e Neurologisches Centralblatt 1885) in un articolo Spiritisme et hysterie riferì di una piccola

epidemia d'isterismo sviluppatasi per certe rappresentazioni spiritiche (un vero tour de force per la commissione centrale di Sanità pubblica contro il Donatismo). Ora voi che avete... tanto spirito, trovate il quarto termine di una equazione che io mi permetto formularvi: — L'isterismo sta allo spiritismo, come lo spiritismo sta.....

Non vi crucciate con me se vi ho girata la questione tale quale voi me l'avete presentata, e accettate una cordialissima stretta di mano dal

Vostro aff.

Prof. L. BIANCHI

Il professor Bianchi compie splendidamente l'opera della mia difesa.

Mi ero curato soltanto di difendere gli spiritisti, e avevo lasciato, indifeso, sul banco degli accusati, il *medium*. Il professor Bianchi parla d'oro.

Se il *medium* è colpevole, anche per lui, però, bisogna ammettere le circostanze attenuanti: le circostanze dell'isterismo.

Ne sono assai lieto, in verità, perchè senza coteste circostanze, il *medium* sarebbe stato vittima d'una condanna capitale, e forse il rimorso avrebbe eternamente roso la mia coscienza. Oltre di che, lo spirito del *medium* sarebbe stato per me, su per giù, come l'ombra di *Banco*. E certo, o signori, la comparsa dell'ombra di *Banco* non era che un fenomeno spiritico, appartenente alla gran categoria di quelli che agitano le suppellettili.

Io ringrazio dunque il professor Bianchi, e ringrazio ugualmente il professor Cantarano, da lui citato, il quale, benchè nella sua qualità di *cantarano* dovrebbe essere spiritista nel sangue, pure si serba tenacemente incredulo e si serberà tale sino alla consumazione dei secoli.

Senonchè... il professor Bianchi ha voluto cacciarmi in un bell' impiccio. La sua equazione è tutt' altro che una *equa...azione*.

« L' isterismo sta allo spiritismo, come lo spiritismo sta...? »

Sta... ad X!

Ma no, mio carissimo e cortesissimo Bianchi; no, miei carissimi e indulgentissimi lettori; no, mie... vezzosissime e annoiatissime lettici, quell' X — quell' X algebrico, tremendo, molesto, indigesto, funesto, che potrebbe procurarmi più di un rompicapo—rimarrà, ve lo giuro, per sempre sepolto nel fondo del mio povero cuore!

baby.

DOPO L' OPUSCOLO

All'opuscolo di Baby rispose il Prof. Modestino de Ciutiis con altro suo opuscolo del quale si fa menzione nel brano d'articolo seguente che riproduciamo dal Pungolo del 4 agosto 1886 e al quale Baby rispose nel « Piccolo », giornale diretto da Rocco de Zerbi, con gli scritti che faremo seguire al suddetto brano.

A PROPOSITO DI SPIRITISMO

(dal *Pungolo*)

È il titolo d' un opuscolo battagliero il quale ha seguito, a breve distanza, quello di ROBERTO BRACCO, dal titolo : Spiritismo di Baby, di cui centocinquantamila copie andarono a ruba in pochi giorni. L'opuscolo contiene una lettera aperta del Prof. Modestino de Ciutiis, e tre lettere, fra chiuse e aperte, del nostro egregio carissimo amico Cav. Ercole Chiaia, scritte con quel garbo e quella cortesia che lo fanno così caro alla migliore società del nostro e dell' altro mondo.

Dice Chiaia a De Ciutiis:

« Trattandosi d' una questione non personale, ma di osservazione rigorosa di fatti,

mi pare che una polemica sia sempre oziosa per il pubblico, di cui il novantanove per cento non può decidere a chi spetta la ragione, quando non può giudicare coi propri sensi. E poi, carissimo professore, voi, meglio di me, sapete quanto sia difficile combattere ad armi disuguali. Io, per gran disgrazia, mi trovo su un terreno non ancor noto alla scienza e su cui avvengono fatti straordinari e confinanti col soprannaturale. Se però la legge del numero mi è per ora contraria, mi conforta quella della qualità.

Dice poi Chiaia a Bracco :

« Debbo farti le mie più sentite congratulazioni pel modo profondo con cui hai trattato il tema, che, come suol dirsi, è palpitante di attualità, come pure sento obbligo di ringraziarti per le gentili e cortesi espressioni all'indirizzo del mio nome.

Per ora mi preme dirti che, siccome tu, con molta scaltrezza, hai scoperto nel medium, di cui mi servo, le arti che resero

famoso Cagliostro; così io ho scoperto in te la virtù mirifica del Nazareno alle nozze di Cana ».

E, in fine dell'opuscolo, Ercole Chiaia evoca Victor Hugo: il quale ha scritto, non rammentiamo dove:

« La table tournante et parlante a été fort raillée. Parlons net, cette raillerie est sans portée, Remplacer l'examen par la moquerie, c'est commode, mais pas scientifique. Quant à nous, nous estimons que le devoir étroit de la science est de sonder tous les phénomènes. La science est ignorante et n'a pas le droit de rire; un savant qui rit du possible est bien près d'être un idiot. L'inattendu doit toujours être attendu par la science ».

L'autore di *Nôtre Dame* e *dell'Istoire d'un crime* è dunque reclutato, come Crooches, nella schiera degli spiritisti. Ercole Chiaia, tacciato di allucinazione, di autosuggestione, di *prendre des vieilles chandelles pour des étoiles*, può esclamare serenamente: « Se la legge del numero

mi è contraria, mi conforta quella della qualità ». E l'opuscolo novera, tra i seguaci di Lui, Turiello, Verdinois. Avena, Capuano, Caputo, Morello. C'è da scappellarsi fino a terra; c'è . . . da diventare spiritisti per il piacere grande di trovarsi in una compagnia come quella!

.

SPIRITISMO !

(dal *Piccolo* del 4 agosto 1886).

*Spiritismo è quell' oggetto
Che fa muovere il mobilio
E fa sempre un bell' effetto
A chi restalo a guardar*

(*Poesie inedite...* di Don EDUARDO DALBONO).

Quando, entrando nel Gran Caffè, vidi gli spiritisti Federico Verdinois, professor Capuano e professor Turiello con una bella faccia sorridente e altezzosa guardare con dolcezza un libretto che civettava nel bel mezzo d' un tavolino, il quale, per una strana combinazione, era immobile, io, francamente, mi sentii un colpo al cuore.

Capii tutto il signicato, tutta l'importanza tutto il peso di quel libretto, capii d'essere precipitato dalle stelle alla stalla, capii di essere polverizzato. Quel libretto, oh ! quel libretto era certamente un libretto tremendo per me; era, Dio onnipotente, (anche adesso che scrivo, mi trema la mano, pensando all'emozione di quel momento indimenticabile) era la risposta al mio opuscolo di cinquanta pagine e di cinquanta centesimi « *Spiritismo di Baby* », la cui prima edizione non è forse ancora del tutto esaurita soltanto perchè essa costava, o lettori, di centocinquantamila copie.

Con l'inferno nell'animo, uscii dal caffè, m'avventai addosso a un venditore di giornali e, violentemente, comperai il libretto suddetto.

Pagai solamente 30 centesimi.

Trenta centesimi ! Questa concorrenza di prezzo — pensai — è crudele !

Non c'è nessun lettore che, appena comperato un libro, non vada subito a leggerne l'ultima parola. E così feci io. Lessi

l'ultima parola, e lessi, naturalmente, il nome che firmava il libretto: — il nome di Victor Hugo!

— Sono fritto! — esclamai — Sono perduto! Gli spiritisti di casa Chiaia mi hanno giuocato un brutto tiro.

Ecco, ecco il vantaggio che essi, gli spiritisti, hanno su noi poveri sciocchi che non professiamo la fede dello spiritismo. Io, miserrimo scrittorellino di giornali, afferrandomi alle ragnatele, do alla luce un opuscolo (la cui prima edizione non è forse ancora del tutto esaurita soltanto perchè essa costava, o lettori, di centocinquantamila copie!), e gli spiritisti, come se fosse nulla, introducono Victor Hugo in una masserizia purchessia e da lui, da lui, nientemeno, mi fanno rispondere! Oh! come potrò fare, io, poveretto, una polemica con Victor Hugo? Chi me ne darà il coraggio? Chi me ne darà la capacità?

Al colmo della disperazione, avevo risoluto di andare a casa a gettarmi ai piedi delle mie migliori suppellettili e di sup-

plicarle, piangendo, allo scopo di trovare in esse l'appoggio, per esempio, di Voltaire o di qualche altro personaggio fornito d'acume eccezionale e atto ad affrontare una polemica con Victor Hugo; ma, sfogliando il libretto, grazie al cielo, ebbi a chetarmi: la firma di Victor Hugo, col relativo brano di prosa, non era che la bomba finale scaraventatami addosso dal cavalier Chiaia, e la parte formidabile del libretto, la vera risposta insomma, era scritta non precisamente da Victor Hugo, ma invece, da M. de Ciutiis.

Ebbi a chetarmi. Quella stessa bomba finale destinata alla mia distruzione definitiva era poi semplicemente un innocuo salterello.

Victor Hugo, in quel brano di prosa, accenna alla tavola *TOURNANTE ET PARLANTE*, fenomeno che, pure ammettendolo, si può — sento dire da persone competenti — si può ritenere prodotto non da spiritismo, ma da ferma volontà trasmessa *INCONSCIEN-
TEMENTE* dal cervello alle mani di coloro che

procedono con fede allo esperimento. Inoltre, Victor Hugo è artista sommo, è artista per eccellenza, e non si ha il diritto di supporre che l'arte, la grande arte, si emancipi sempre dal mondo sconfinato della fantasia. Victor Hugo è Victor Hugo! Non mescoliamo, per carità, il sacro col profano; e se egli, insieme con me, avesse visto una sera, nella stanzetta spiritica di *monsieur* Chiaia, in quale modo grazioso e pratico il MEDIUM (*madame... Eusapia Paladino*, volgarmente chiamata « la Sapio », *tout court*) fece sollevare un tavolino, egli medesimo, Victor Hugo, avrebbe scritto un altro splendido brano per manifestare (cosa che non mi son permesso di fare io) il suo sdegno profondo. O, viceversa, probabilmente, non lo avrebbe scritto o, anche più probabilmente, non avrebbe visto ciò che io vidi.

Le menti superiori, in generale, e quelle specialmente dedite all'arte e alla politica, la quale, come l'arte, ha potenti irresistibili fascino aristocratici, non sono atte a

certe osservazioncelle dei sensi, a certe osservazioncelle minuziose, pazienti, penetranti, tendenti a scoprire tante marachelle piccine, che poi, tutte insieme, possono assumere proporzioni grandiose e importanti. Sono osservazioncelle, sono indagini, sono analisi determinate da alcune qualità fisiche speciali e da alcune speciali attitudini morali, direi quasi poliziesche, e sono osservaziancelle, sono indagini, sono analisi da cui aborrisce la mente superiore, perchè esse non dal genio, non dal forte ingegno vero scaturiscono, ma da quella simpatica e purnondimeno borghese virtù del cervello che è la furberia. Nè può, con facilità, nella mente superiore penetrare il dubbio del piccolo inganno, della piccola ciurmeria, del piccolo artificio, imperocché il leone non sospetta l'esistenza della talpa e Victor Hugo non sospetta l'esistenza della Sapia. Chi sta sulla vetta del monte, spinge lo sguardo nell'immensità solenne dell'infinito e non vede le persone, gli animali e le cose che del monte ingombrano le falde.

Victor Hugo è spiritista — mi dice trionfalmente il cavalier Chiaia. Ebbene, non so quanto gli convenga lo spiritismo di Victor Hugo. È spiritista, ma è anche un visionario, un altissimo, sublime visionario: è l'autore della *LÉGENDE DES SIÈCLES* !

Del resto, dal punto di vista della polemichetta con me, la enumerazione dei grossi nomi degli spiritisti è un buco nell'acqua. E, ahimè!, questa polemichetta (tuttochè io, per fronteggiarla, abbia domandata ospitalità al PICCOLO, del quale sono collaboratore non per parlare di spiritismo, ma per fare a mala pena un po' di meschino *reportage*) questa polemichetta io non so proprio come organizzarla, come cominciarla, come alimentarla.

Difatti, alla enumerazione dei grossi nomi, io non saprei, non potrei rispondere che con lo scrivere un'altra volta le pagine 24, 25 e 26 (1) del mio non mai

(1) Le citate pagine dell'opuscolo sono riportate in questo libro tra le pagine da 60 a 67.

abbastanza citato opuscolo; e così, per rispondere a tutto il libretto emanato della ditta CHIAIA, DE CIUTIS e COMPAGNI, io non saprei, non potrei che scrivere un'altra volta, da capo a fondo, tutto l'opuscolo (la cui prima edizione non è forse ancora esaurita soltanto perché essa costava, o lettori, di centocinquantamila copie!).

Oh!... se non lo avessi pubblicato sino a oggi, lo pubblicherei domani. Senonchè, pubblicandolo, pregherei umilmente i rappresentanti della ditta CHIAIA, DE CIUTIS E COMPAGNI di onorarlo della loro preziosa lettura. Ognuna di quelle cinquanta paginette vale, parola d'onore, assai meno del centesimo che costa, ma ognuna di esse è scritta — vedete caso! — allo scopo — ed è forse una eccessiva pretensione — di esser letta; e come non c'è peggior cieco di quello che non vuol vedere, così non c'è peggior lettore di quello che non vuole leggere. E, oltre allo scopo di essere letta, ognuna delle cinquanta paginette

non ha certamente quello di « FARMI GUARDARE DA PIÙ GENTE » il che è giustissimo che il cavalier Chiaia abbia creduto e scritto, tenendo conto della celebrità guadagnatagli, suo malgrado, e senza opuscoli, dallo spiritismo. È vero che quando sarà esaurita la prima edizione dell'opuscolo, io conterò centocinquantamila ammiratori di più, ma è vero altresì che quello di vender chiacchiere scritte è il mio quotidiano mestiere e che quindi centocinquantamila ammiratori di più o di meno non mi possono fare nè caldo nè freddo.

E un altro terribile scopo pare si sia dagli spiritisti attribuito alle cinquanta paginette: — abbattere lo spiritismo.

Neanche per sogno!

Io sembrerò forse ridicolo, ma non c'è che fare: sono obbligato, per le cose già dette, a citarmi a ogni piè sospinto. A pagina 3 dell'opuscoletto mio, (1) gli spi-

(1) La pagina 3 dell'opuscolo è a pagina 13 di questo libro.

ritisti, volendo, avrebbero potuto leggere le seguenti parole :

« Per dimostrare che lo spiritismo non
« c'è, dovrete saper dimostrare... che due
« e due fanno quattro. Provatevi. Sentite
« a me, non ci riuscirete. Il bianco è bian-
« co, il pane è pane, la luce è luce. Ebbene,
« se vi si viene a dire che la luce non
« è luce, che il pane non è pane, che il
« bianco non è bianco, voi vi troverete im-
« picciato come un pulcino nella bambagia.
« A chi vi asserisce che due e due fanno
« cinque, voi non potete rispondere altro
« che questo: due e due fanno quattro; e
« se voi gli chiederete una dimostrazione,
« egli, alla sua volta, vi risponderà chie-
« dendovi una dimostrazione. In sostanza,
« *state l'uno di fronte all'altro a pari con-*
« *dizioni*, tanto più che gli estremi si toc-
« cano, e, ammessa la necessità del dimo-
« strare, l'evidenza e la falsità, per ragioni
« opposte, possono essere ugualmente sub-
« dole nel campo della logica ... »

E queste mie parole, scritte così, alla

buona, dicono malamente ciò che assai bene e brevemente diceva Edgard Saveney:

« Placez deux adversaires sur ce terrain, il s'escriment, sans se joindre, l'un au ponant, l'autre à l'orient, et vous ne parviendrez pas à leur faire croiser le fer. »

Ecco ciò che davvero penso io delle discussioni che sorgono intorno alle questioni inerenti allo spiritismo.

E tali quistioni, rifletteteci bene, si riducono, se andate a cernerle, a questo semplicissimo ragionamento:

Uno dice: — Ho visto.

Un altro dice: — Non ho visto.

Uno dice: — È.

Un altro dice: — Non é.

Uno dice:— Quella lì è una seggiola.

Un altro dice:— No ! Quella lì è una carrozza.

Perché parlare di spiritismo allora ?

E perchè, viceversa, non parlarne ?

L'argomento è fascinatore, dà campo a svariatissime e non di rado utili consi-

derazioni, si adatta a tutti i temperamenti, a tutti i gusti, a tutte le personalità, e offre panno da tagliare alla scienza, alla letteratura, al giornalismo, al dotto come il cavalier Chiaia e all'ignorante come me.

L'amico mio Morello, *darwinista* e *spenceriano*, mi diceva :

— Prima di sentirmi uomo, mi sento scimmia.

E ciò egli mi diceva dopo avere assistito a una seduta spiritica in casa Chiaia.

Io, invece, dico :

— Prima di sentirmi antispiritista, mi sento *reporter*.

E il famoso opuscolo più che dall'*antispiritista* è stato scritto dal *reporter*. E, in vero, la parte che di esso opuscolo rimane inalterata e inalterabile, anche dopo il libretto tremendo emanato dalla ditta *Chiaia, de Ciutiis e Compagni*, è quella in cui riferisco ciò che *vidi e udii* nella cameretta degli esperimenti in casa, non di de Ciutiis (oh, proprio no!), ma in casa di Chiaia.

E su quanto là dentro *vidi e udii* e su quanto, come me, *videro e udirono* Arnaldo Vassallo, il signor Adriano Feraud e il cavaliere Alfredo Monaco (quelli tra i presenti che erano e che continuarono a essere increduli), volli ricamare, con la cortesia dovuta alla grande onorabilità della casa, un po' di geniali commenti. E parlai di *spiritismo napolitano*.

Napolitano! L'aggettivo, appiccicato alla parola « *spiritismo* », è parso al cavalier Chiaia il mio *paracadute*; ma esso invece è coscienza, è lealtà, è necessità di modestia. Lo « *spiritismo* » — quello non napoletano — non ha bisogno di me per essere annientato e, se non erro, non ha bisogno del cavalier Chiaia per essere difeso. Forse m'ingannerò, ma io credo di non essere l'*Académie des Sciences* di Parigi, come credo che la Sapio non sia il signor Slade e che il cavalier Chiaia non sia Allan Kardec.

Un certo spostamento d'idee nel campo degli spiritisti di Napoli mi sembra inne-

gabile. E però essi, impensieriti, immersi gravemente nelle loro misteriose elucubrazioni, son tutti scandolezzati del mio buon umore. Oh! che male ho fatto loro perchè siano tanto addolorati di non vedermi piangere innanzi alle suppellettili che danzano? Oh! per far piacere a chi io avrei dovuto vestir gramaglie, prima di imprendere a scrivere quell'opuscolo (la cui prima edizione non è forse ancora esaurita soltanto perchè essa costava, o lettori, di centocinquantamila copie)?

Ho io offesa la religione dello spiritismo?
Ho io offeso Victor Hugo?

Oppure ho offeso *Scianscichi*, il serotino amato spirito protettore di casa Chiaia?

Lo spiritismo non è prestidigitazione, lo spiritismo è cosa seria, lo spiritismo è religione... Sta benissimo. E—dite—la mia cellia senza accanimento è forse un delitto grave? Su quella cosa seria, su quella religione, sono forse io che getto il ridicolo?

Gli spiritisti, riunendosi nella cameretta

del cavalier Chiaia, all'oscuro, si danno a ogni sorta di espansioni melliflue, a ogni sorta di ingenuie sdolcinature, a ogni sorta di innocenti manifestazioni, che possono essere carine assai, ma che certo non offendono la spiritica religione — se religione si ha a chiamarla — meno di quanto non faccia la mia celia innocua.

— *Scianscichì*, perché siete così cattivo, stasera?

— *Scianscichì*, siete forse occupato altrove?

— *Scianscichì*, ci avete traditi?

— *Scianscichì*, non ci volete più bene?

— Oh! *Scianscichì* è venuto! Grazie, grazie, *Scianscichì*, dell'onore che ci avete fatto.

— *Scianscichì*, ci darete il sommo piacere di mostrarci quella bella manina che noi tanto amiamo?

— *Scianscichì*, vi degnerete di regalarci dei pizzicotti?

E così di seguito. E poi il *medium* fa uscire dalla stanzetta gl'increduli, e poi

Scianscichì si materializza e compare personalmente con un paio di mustacchi da granatiere e con in capo un turbante alla turca, e poi gli spiritisti vanno in solluchero, e poi Capuano abbraccia e bacia Turiello, e Avena abbraccia e bacia... sè stesso (per serbarsi sempre libero e indipendente) e finalmente... finalmente *Scianscichì* distribuisce i premii e dispensa agli spiritisti di maggior valore... delle medaglie. Proprio così: delle medaglie che ha preso in Egitto, presso le piramidi; e queste medaglie — oh dove sei anima di Home che sapevi, all' uopo, dispensare gingilli e gemme magnifiche? oh dove sei anima del giocoliere Bosco che trovavi nelle uova vendute da una *pacchiana* dei bei napoleoni lucenti? — e queste medaglie. dicevo, ah!, non sono nè d'oro nè d'argento!

. ,

E poi sono io che getto il ridicolo sullo spiritismo!

Il supremo grado del ridicolo è già raggiunto da quelle puerilità, che dovrebbero

essere nientemeno che il segno del ritorno degli spiriti sulla terra o dell' intervento di non so quali occulte forze sovrumane!

BABY

D. S. Mi si riferisce che un *medium scrivente*, iersera, in casa Chiaia, rivelò che il prof. Bianchi e io si preparasse insieme una risposta al libretto tremendo.

Rettifico. Non vedo il prof. Bianchi da più d'un mese. Del libretto tremendo comincio a occuparmi io, stasera, nel *Piccolo*. E io stesso (non so che cosa farà il prof. Bianchi, e, secondo me, non dovrebbe far nulla) io stesso mi occuperò un tantino di Victor Hugo... cioè no, volevo dire... di M. de Ciutiis.

Malaccorto d'un *medium* scrivente!

BABY.

SPIRITISMO

II.

(dal *Piccolo* del 7 Agosto 1886).

Spiritismo è quell' oggetto
Che fa muovere il mobilio,
E fa sempre un bell' effetto
A chi restalo a guardar !

(*Poesie inedite...* di Don Eduardo Dalbono).

Signori ! Signori ! il libretto tremendo,
che risponde, cioè che non risponde al
mio opuscolo, mi para dinanzi un grande
mistero : il mistero di M. de Ciutiis.

Nel mio opuscolo, credetemi (e, Dio
buono, siete ancora a tempo di leggerlo,
se per un triste caso non lo abbiate letto

ancora) nel mio opuscoletto non c'è neanche il lontano sospetto di M. de Ciutiis; e, intanto, è lui, M. de Ciutiis, capite? è lui, proprio lui che risponde, cioè che non risponde, al mio opuscoletto, è lui che, coraggiosamente, intrepidamente, formidabilmente, si dà alla nobile impresa di difendere... non lo spiritismo, non gli spiritisti, non il cavalier Chiaia, non Federico Verdinois, non l'ostetrico Capuano, non Crookes, non Allan-Kardec, non Avena, ma di difendere... la Sapiro. Ed è una difesa che atterrisce, che raccapriccia, che lacera il cuore; è una difesa che farebbe commuovere le pietre della via; è una difesa, in cui egli, M. de Ciutiis, mostra, lealmente, tutta la profondità, tutta la immensità, tutta l'acerbità del dolore che l'opuscoletto mio, nel quale non c'è neanche il lontano sospetto di M. de Ciutiis, gli ha fatalmente cagionato. Sì, per lei, per la Sapiro (il noto *medium* monopolizzato con benefica munificenza dal cavalier Chiaia), per quella « povera donna »

M. de Ciutiis è pronto a dare fino alla sua ultima stilla di sangue. Quella povera donna, quella infelice, è stata nel mio opuscolo barbaramente calunniata, e la calunnia, perdinci! è punita dal codice penale, ed è punita anche—vedete come vanno le cose del mondo —è punita anche da M. de Ciutiis, che, all' uopo, si costituisce codice penale! O dolce, sventurata e calunniata Sapio! Dire che ella fa ballonzolare il tavolino!, dire che ella, stretta da una fune bene annodata, quando può, si slega da sè, e, quando non può, non si slega punto!, dire che ella si rincantuccia dietro la portiera-sipario della spiritica cameretta per produrre dei fenomeni i quali, al paragone di quelli prodotti dai prestigiatori, dagli stregoni, dai *clowns*, sono poi delle cosettine da nulla!; dire che ella non lavora *pour le roi de Prusse* e lavora invece per il cavalier Chiaia il quale ha il cuore grande e la borsa non piccola!; dire che ella fa sempre ciò che gli stessi spiritisti Chiaia, Verdinois e Avena convengono che

ella faccia non di rado sostituendo, allo scopo di contentare gli astanti, l'opera sua a quella d'un qualche spirito scioperante!; dire che ella non da tre mesi, come dette a credere a Getzel, e non da un anno, come, a bella prima, fece credere al cavalier Chiaia, ma fin da cinque anni fa (il che, piaccia o dispiaccia, è dimostrato dalla lettera dell'egregio giovane letterato Carlo Petitti, pubblicata nel mio opuscolo) andava a togliere la luce e la pace a gente per bene, offrendole, al buio, rumori, fiammelle e chitarrate!; e dire finalmente che ella è una gran furbacchiona, e mettere quindi in guardia contro la sua operosa furberia tante brave e stimabilissime persone (la quale cosa, credo io, potrebbe forse sembrare più morale e più utile di quanto non sia la santificazione del laSapio)... oh! che torrente, che valanga che *simūm* di abbominevoli e perverse calunnie! E, naturalmente, M. de Ciutiis si ribella, M. de Ciutiis, di cui nel mio opuscolo non c'è neanche il lontanospetto,

coi denti stretti, con gli occhi schizzanti faville, e sogghignando di tanto in tanto sinistramente, mefistofelicamente (brrrr... che brividi!) risponde, cioè non risponde, all'opuscoletto medesimo, e, spargendo di sacro fiele parecchie pagine d'un altro opuscolo a 30 centesimi (mentre il mio ne costa ben 20 di più), si mette a braccetto del cavalier Chiaia, che, mite e cortese com'è per indole, deve essere di certo tutto meravigliato, dispiaciuto e pentito della battagliesca compagnia, e, glorioso e trionfante, annienta le calunnie, punisce i calunniatori e salva l'onore della innocente Sapia!

Lettori carissimi, vi prego caldamente di non sorridere. Io penso che questa splendida avventura ariostesca di M. de Ciutiis e della sventurata Sapia nasconda una qualche tragica storia... alfieriana. Ve l'ho detto: un grande mistero mi si para dinanzi. Sì, un grande mistero, perchè se M. de Ciutiis, come suppongo, non s'è imposto il compito d'andare pel mondo di-

fendendo tutte le donne calunniate, io e voi, lettori carissimi, non possiamo fare a meno di credere che M. de Ciutiis, forse anche per ragioni spiritiche, sia misteriosamente, e Dio sa, pover uomo, in quali tristi e romanzesche condizioni, o il padre, o il figlio, o il fratello, o il marito, o lo zio, o il nipote, o il nonno, o tutte queste cose insieme, dell'infelice Sapio. Difatti, lo spiritismo, coadiuvato dalla reincarnazione (e Victor Hugo, come ben sa il cavalier Chiaia, era pure reincarnazionista), può produrre le più svariate stranezze nelle relazioni di parentela. Uno spiritista, che viveva a Parigi nel 1878—cito questo caso che è uno dei più semplici che mi si presentano alla memoria — giurava di essere stato vescovo nel medio-evo, e che suo padre, morto da pochi anni, era ritornato a vivere nel corpo d'una fanciulla cinese. Accadde che questa fanciulla, per impulso spiritico, lasciò la Cina e si recò a Parigi, e un giorno il vescovo del medio-evo, incontrando per la strada la fanciulla cinese,

le si gittò tra le braccia, e, tra la folla stupita, esclamò, piangendo di gioia:

— Oh! mio padre!

Io posso figurarmi che la Sapio, incontrando M. de Ciutiis in casa Chiaia, abbracciandolo teneramente, abbia esclamato:

— Oh! mia nonna!

E qui posso altresì figurarmi il naturale intervento dell'ostetrico spiritista professor Capuano... Senonchè, a dirla come la sento, l'inaspettata complicazione di parentela che giustifica perfettamente il sacro fiele di M. de Ciutiis—e fuori di cotesta complicazione niente altro potrebbe giustificarlo—, è stata per me un fulmine a ciel sereno. Le non poche dozzine di migliaia di lettori che hanno onorato il mio opuscolo sono state concorde nel giudicarlo una bella bestialità, ma una bestialità di persona—modestia a parte—bene educata. Il cavalier Chiaia, gentiluomo perfetto, doveva essere ed è stato, per così dire, il perno dell'opuscolo, e a lui la mia magna

opera doveva essere, ed è stata, rispettosamente consacrata.

C'era da fare un contro-opuscolo? E perchè no? C'era da farlo, volendo, e questo contro-opuscolo, emanazione della casa Chiaia — il cui ambiente è saturo del più delicato profumo di cortesia, d'una cortesia squisita, cordialissima che nessun *Sciansiki* potrebbe mai rendere meno attraente e ospitale — questo contro-opuscolo, dico, ognuno se lo sarebbe immaginato un gaio, aggraziato documentino d'eleganza, un documentino di spiritismo fatto di sorrisi e di fiori, e avrebbe dovuto e potuto essere per lo stolto Baby — stolto, ma rispettoso — una simpatica tiratina d'orecchi, inflittagli da una gentile mano affusolata e guantata. Lo stolto, ma rispettoso Baby avrebbe continuato a essere antispiritista, senza però mai crederne commossa l'umanità; ma avrebbe ossequiosamente baciata la mano castigatrice come quella d'una bella donna crudele, e non sarebbe stato oppresso dal grave mistero di M. de Ciutiis, il quale mi-

steroe il quale M. de Ciutiis fanno del controopuscolo una piccola borsetta di veleno e ne fanno un documentino di spiritismo a base d'idrofobia.

« *Vous vous fachez ? Donc , vous avez tort.* » Ma chi è che ha torto ? Chi è che doveva aver torto o ragione ? E chi è che doveva dispiacersi o non dispiacersi ? Il cavalier Chiaia, cioè il perno dell'opuscolo, o M. de Ciutiis, di cui non c'è neanche il sospetto nel mio opuscolino ? E verso *chi*, dispiacendosi o non dispiacendosi, si doveva aver torto o ragione ? Verso di me, che ho scritto l'opuscolo, o verso il dottor Bianchi, alla cui bontà io chiesi una letterina amichevole e non una monografia (perchè le monografie il dott. Bianchi non le fa precisamente per me, ma per l'*Accademia medico-chirurgica*, la quale le accoglie con rispetto ed ammirazione) ? Verso di me, che, ottenuta dalla bontà del dottor Bianchi, quella letterina nella quale egli, secondo il mio desiderio, manifestava a me, solamente a me, le sue

impressioni, anzi, meglio, le sue opinioni e i suoi dubbii, osai pubblicarla integralmente nel mio opuscolo profano, non come una discussione (perchè la discussione, quale che fosse, volevo farla io), ma come un controllo alle mie impressioni, alle mie opinioni, ai miei dubbi, o verso il dottor Bianchi il quale, rispondendo a una richiesta mia, con delicatezza estrema, non metteva nella sua confidenziale lettera nè il nome della Sapio, nè quello di Chiaia, nè, figurarsi, quello di M. de Ciutiis? Verso di me che, bene o male, dai racconti miei e dai racconti altrui, traggio delle conseguenze le quali possono pure essere interpretate come conclusioni, o verso il dottor Bianchi che chiude la sua lettera con queste precise parole, il cui senso dilegua qualunque equivoco: « non vi crucciate con me se vi ho girata la questione tale quale voi me l'avete presentata »?

Ebbene, no, non è il cavalier Chiaia (benchè anch'egli, come per non lasciarsi

riconoscere, non serbi la sua consueta fine gentilezza e dia del microbo, del batterio e dell'infusorio a persone rispettabilissime che non gli hanno fatto nulla di male e che potrebbero avere il modesto desiderio di non essere onorate dal suo giudizio) ebbene, dunque, no, non è il cavalier Chiaia che si mostra il più adirato. Il più adirato si mostra M. de Ciutiis! E non è contro di me che s'adira M. de Ciutiis: — io sono troppo piccino per lui, che ha, vita sua natural durante, l'alta missione di dire improperii ai pezzi grossi (peccato che non abbia potuto fare in questa occasione la solita ramanzina coi fiocchi al senatore Palmieri!); ed egli, M. de Ciutiis, non offeso da nessuno, non nominato da nessuno, non chiamato da nessuno — perchè il cavaliere Chiaia non lo ha chiamato di certo — sì, M. de Ciutiis si adira contro il dottor Bianchi!

E qui gli spiritisti, che mi rimproverano il buon umore, si cavano il ruzzo di vedermi diventare, per un'istante almeno,

veramente serio. E senza scherzare, senza sorridere, mettendo da banda lo spiritismo, *Sciansciki*, l'opuscolo e il contro-opuscolo, voglio dire pubblicamente:

— Dottor Bianchi, vi chiedo scusa!

Se in casa mia ricevo un gentiluomo, e in casa mia un qualche inconscio estraneo di passaggio gli manca di rispetto, sono io che ho e sento il dovere di chiedergli scusa.

Ho compiuto questo dovere, e ritorno a M. de Ciutiis, destinato a essere celebre come me e come il cavalier Chiaia per questa faccenda dello spiritismo. Sicuro! Ritorno a M. de Ciutiis, che sarebbe riuscito a entrare nella triade della celebrità anche se, dimenticandosi per una volta della sua alta missione — quella degli impropri—, avesse serenamente scritto più o meno così: « Egregio dottor Bianchi, io, M. de Ciutiis, benchè non offeso da nessuno, non nominato da nessuno, non chiamato da nessuno, tanto, per parlare di cosa a un tempo dilettevole e utile, mi per-

metto di richiamare la sua attenzione su queste o quell'altre mie osservazioni; eccetera, eccetera. » E ritorno a M. de Ciutiis, il quale, se non contro il dottor Bianchi si fosse scagliato, ma contro di me, avrebbe potuto essere.... il serpente boa della situazione. Mi spiego. Il barone di Münckausen—dice la leggenda tedesca—si trovò un giorno tra un serpente boa e una tigre, disposti evidentemente ad avventarglisi addosso. Egli non si perdette d'animo. Aspettò impavido, e, nel momento in cui le due bestie affamate si slanciarono su lui, spiccò tale un salto da sfuggire alle bestie, le quali si accapigliarono tra loro e la tigre andò ad otturare la gola del serpente. È chiaro: la tigre destinata ad otturare la gola del formidabile serpente boa M. de Ciutiis sarei stato io; e nel leggendario barone di Münckausen c'è spiccicato lo spiritista cavalier Chiaia. Infatti, M. de Ciutiis era, come il serpente boa, evidentemente disposto ad avventarglisi addosso. Sentite, sentite (gli faccio un

po' di *réclame* allo scopo di cattivarmelo e di evitarmi i suoi fulmini) sentite ciò che M. de Ciutiis scriveva l'anno passato:

« se bene ci siano apprezzamenti diversi fra gli spiritisti, tutti, però, ammettono i due mondi, e solo qualcuno di loro è rimasto sulla soglia del mondo invisibile, in bilico, aspettando un nuovo fenomeno, che gli faccia perdere a dirittura l'equilibrio.... del cervello. »

L'equilibrio del cervello! Ma, perbacco, l'anno passato M. de Ciutiis dava del matto agli spiritisti! È vero che anche oggi, egli, nel libretto tremendo, dichiara di non essere precisamente spiritista, ma l'aver detto a quelli che sono spiritisti, senza esaminare i fatti, senza discutere i fenomeni, senza pensarci su due volte: « voi, cari signori, picchiate già alla porta del manicomio », oh, cavalier Chiaia, non vi sembra che sia stata un'audacia da non pigliarsi a esempio?

Esaminare i fatti? Discutere i fenomeni?... Bah! M. de Ciutiis, l'anno passato, non voleva discutere niente affatto, e quando,

come dice su per giù adesso il cavalier Chiaia, gli si osservava: « ma scusate, il professor Challis ha scritto che questi fenomeni vantano così numerose e concorde affermazioni che, o bisogna ammetterle come vere o bisogna spogliar d'ogni valore la testimonianza umana », egli M. de Ciutiis, non si peritava di rispondere testualmente così:

« È vero, dico io: bisogna spogliar d'ogni valore la testimonianza umana. La verità per arrivare al cervello deve passare per i sensi, i quali possono tanto storpiarla e tanto trasformarla da farla arrivare a dirittura mutata in errore ».

Oh! che scandalo! Uno scienziato, uno scienziato asserisce delle cose simili senza provarle? Uno scienziato, Dic mio, se non vuole provare, se non vuole discutere, si deve guardare bene dall'affermare, specialmente se non scrive confidenzialmente a un amico, ma scrive in un fascicoletto della *biblioteca popolare* che va per le mani di tutti allo scopo di allettare istruendo.

Oh! che scandalo! Oh! che orrore! Oh!
che catastrofe!

Ma già, l'anno passato è passatò, e quest'anno che corre, 1886, gli è un altro paio di maniche. Quest'anno — cielo, ti ringrazio! — M. de Ciutiis studia i fenomeni, e però egli dice :

*Se non parlassi anch' io
sarebbe una viltà!*

Studia i fenomeni, e pensa « che i credenti nello spiritismo si siano impossessati di alcuni fenomeni naturali nuovi e fin ora non potuti spiegare per creare una teoria filosofica ».

Benissimo! Dunque le piogge di rose nell'oscurità, i picchi sul muro, le chiacchierate degli intelligenti tavolini, le comparse di *Sciansciki* coi mustacchioni e col turbantone, le distribuzioni che fa *Sciansciki* di medaglie di economico metallo e la trasformazione del *medium* in volatile, tanto da andarsene a passare la se-

rata sotto il soffitto—il che, del resto, non è stato visto...che al buio—, tutte queste cose, di cui M. de Ciutiis non può dubitare dopo d'aver salvato l'onore della innocente Sappio, tutte queste cose, egli, lo scienziato, crede che siano... fenomeni naturali!

Benissimo! Benissimo! Sono fenomeni naturali quest'anno, mentre cinque o sei anni fa, egli, mettendo in dubbio finanche il magnetismo animale, con un coraggio pari a quello che aveva l'anno passato nel dare del matto agli spiritisti, paragonava i magnetologi ai giocolieri.

Continuo a fargli la *rèclame* e a riprodurre la sua prosa che, senza allontanarmi dall'ufficio del « *Piccolo* », nella collezione del medesimo mi riesce ammirare:

« il professore Guidi, nella sala del Collegio dei Nobili alla strada Nilo, diede molti esperimenti di magnetismo animale. Io, sventuratamente, non vi assistetti; ma so che il pubblico rimase contento. Di questi esperimenti, fatti innanzi ad un pubblico intelligentissimo, non tengo alcun conto

(ah! come cambiano i tempi!), nè alcun conto ne può tenere la scienza. Si racconta che il celebre Bosco, innanzi a un pubblico più numeroso e pure intelligente, facesse giuochi di prestigio così sorprendenti che poi, dal volgo ignorante e superstizioso, fu ritenuto per indiavolato. »

Uh! Proprio quello che dico io a proposito dello spiritismo!

Eppure, allora M. de Ciutiis non parlava che di magnetismo animale! E il magnetologo Guidi gli assestò un acconcio magnetico scappellotto, documentato anche esso nella summentovata collezione del « *Piccolo* ».

Tutto sommato, M. de Ciutiis avrebbe a fare una vivace e brillante polemica con sè stesso: — M. de Ciutiis dell'anno 1886 potrebbe dare dell'imprudente a M. de Ciutiis dell'anno 1885: — M. de Ciutiis dell'anno 1885 potrebbe dare dell'ignorante a M. de Ciutiis dell'anno 1884: — M. de Ciutiis dell'anno 1884 potrebbe dare del visionario a M. de Ciutiis dell'anno 1883: —

M. de Ciutiis dell'anno 1883 potrebbe dare dell'asino a M. de Ciutiis dell'anno 1882;— e così tutti questi M. de Ciutiis, potrebbero, a loro bell'agio, picchiarsi, mordersi, graffiarsi, senza che l'Europa, profondamente contristata, venisse mai a sapere se M. de Ciutiis crede o non crede alla testimonianza umana, se M. de Ciutiis crede o non crede al magnetismo animale, se M. de Ciutiis crede o non crede allo spiritismo, se M. de Ciutiis crede o non crede a *Sciansciki*. E quando l'Europa, profondamente contristata, domandasse a M. de Ciutiis: «Ma, insomma, che volete? che pretendete? che siete?», egli, M. de Ciutiis, col cavaliere Chiaia a lato, risponderebbe:

— Sono M. de Ciutiis, e basta così!

BABY.

D. S. Con che, l'incidente è esaurito.

M. GALILEI

(dal *Piccolo* del 14 agosto 1886).

Il professore M. De Ciutiis ha scritto a Rocco de Zerbi, direttore del *Piccolo*, la seguente lettera:

Napoli 10 agosto 86

« Onorevole signor De Zerbi,

« Nel *Piccolo* sono stati pubblicati due lunghi articoli su lo Spiritismo, per annoiare i lettori e per infastidir me, come ha creduto l' autore.

« Ora, io vorrei, se la vostra squisita cortesia lo permettesse, lasciando stare la noia e il fastidio tali e quali, vorrei solo dir questo.

« La collezione del *Piccolo* documenta che

io, sin dal 79, sostenevo il magnetismo, e che, proprio in quell'anno, pubblicavo alcune esperienze mie, le quali furono la causa d'una grande polemica che s'accese in Italia; documenta che io fui il primo, in Napoli, a parlare degli studii di Charcot e Régnard. L'avversario mio più accanito fu lo Stefanoni, il quale, dal *Messaggero*, negava recisamente tutto quello che oggi, dopo sei anni appena, la scienza ufficiale si degna di accettar per vero.

« Dire che io negavo il magnetismo, può essere una cosa di molto spirito; ma contraria a quello che documenta la collezione del *Piccolo*.

« Di Spiritismo parlai l'anno passato, nel n. 23 della Biblioteca Popolare. Dissi allora quello che dico ora: « I fatti esistono. Noi ci troviamo innanzi a una nuova forza della natura. Studiamo ».

« I nuovi fenomeni, che, per fortuna, ho potuto osservare in casa Chiaia, mi han fatto ricordare l' « *eppur si muove* » e mi han fatto dire: « Lasciamo stare gli spiriti,

lasciamo stare le cause: studiamo i fenomeni ».

« Citare un brano del mio opuscolo per cogliermi in aperta contraddizione con me stesso, da un anno all'altro, può essere una cosa di molto spirito; ma contraria a quel che documenta il n. 23 della *Biblioteca Popolare*.

« Nuovi studii, nuove esperienze, nuovi fatti possono bene modificare o cambiare a dirittura l'opinione dello studioso; ma, sino a questo momento, i nuovi studii, le nuove esperienze, i nuovi fatti, non mi han fatto cambiare opinione.

« Il Galilei, interrogato, dai fontanieri di Firenze, perchè nelle trombe aspiranti l'acqua non salisse oltre i dieci metri, rispose: « La natura ha paura del vuoto sino a dieci metri ».

« E poco dopo il Torricelli spiegò il fatto con la pressione dell'aria, e fece la celebre esperienza del barometro. E il Galilei, se fosse stato interregato un'altra volta,

non avrebbe più potuto rispondere come rispose prima.

« A me pare che, per i fatti, si possa cambiare opinione anche da un giorno all'altro, senza essere infastidito per questo. La cocciutaggine non è virtù scientifica! Un solo dovere ha lo studioso: addurre le ragioni che gli han fatto cambiare opinione.

« E a questo proposito, io, materialista puro, voglio dire che, per l'esistenza dell'anima, per esempio, la scienza, fino a oggi, ha emessa la sentenza con il « *non consta*, » non già con il « *consta che non* ». E voglio dir che noi, fra l'infinità di cose che ignoriamo, ignoriamo pure gli estremi limiti della materia.

« Ma, intanto, non v'ha nessuna contraddizione in quello che ho scritto dal 79 in poi, a proposito di magnetismo o di spiritismo.

« M. de Ciutiis, dunque, non per questo potrebbe dare dell'imprudente, dell'ignorante, del visionario, dell'asino a M. de

Cintiis degli anni precedenti: non per questo; ma M. de Ciutiis, ogni anno, impara cose nuove studiando; e, nel meschino e continuo progresso del suo qualsiasi intelletto, M. de Ciutiis potrebbe, di fatto, dare dell'imprudente, dell'ignorante, del visionario, dell'asino a M. de Ciutiis degli anni precedenti.

« Voglio credere che Baby possa anche dare dell'imprudente, dell'ignorante, del visionario, dell'asino a Baby degli anni precedenti; e voglio sperare che questo avverrà con più sicura coscienza negli anni futuri; e se no, peggio per lui: resterà sempre così Baby, com'è.

« E non ho altro a dire.

« Vi prego, onorevole signor De Zerbi, di credermi devotissimo servitor vostro:

M. DE CIUTHIS »

Il direttore del *Piccolo*, che aveva, naturalmente, il diritto di pubblicare o non pub-

blicare questa lettera, ha voluto, per sua estrema cortesia, affidarla a me. E io, dopo averla religiosamente letta, mi sono affrettato a curarne religiosissimamente la pubblicazione, benchè da una diecina di giorni in qua, tanto al direttore quanto a me e a Giovanni, il fattorino, giungano a migliaia lettere di *assidui*, il senso delle quali è, su per giù, sempre questo: — «Per carità, basta! basta! Lo spiritismo ci ha rotto le scatole!»

Astrazion fatta dalle scatole degli *assidui*, io, grato al direttore della cortesia usatami, non ho saputo resistere alla tentazione di chiedere ospitalità al *Piccolo* per conto di M. de Ciutiis e di far pubblicare la sua lettera, prima perchè *il faut que tout le monde vive*, e poi perchè — come gli *assidui* con le scatole rotte, se ricordano i parecchi chilogrammi del mio ultimo articolo spiritico, han potuto già constatare — la lettera di M. de Ciutiis, che Dio lo benedica, aggiunge una foglia alla corona d'alloro che cinge ora-

mai (sono visibile in ufficio, ogni giorno, dalle 2 alle 6 pomeridiane) il mio capo di antispiritista. Infatti, dai chilogrammi del mio articolo spiritico, riguardante, quasi tutto, l'intervento inatteso, ingiustificato e idrofobo di M. de Ciutiis, questi, facendo di necessità virtù, si lascia chetamente schiacciare, e soltanto dei pochi chilogrammi relativi alle sue contraddizioni tenta a mala pena liberarsi. Ricorda quindi, con ansia, la faccenda della tromba, e mi fa sapere che:

M. de Ciutiis sta a Galilei, come il cavalier Chiaia sta a Torricelli.

E siccome, secondo me,—potrei sbagliarmi—Torricelli e il cavalier Chiaia sono una cosa sola, così, sempre secondo me, sono ugualmente una cosa sola M. de Ciutiis e M. Galilei. E io mi affretto a mutare il nome di M. de Ciutiis in quello di M. Galilei per rendere omaggio all'uno e all'altro.

Ebbene, dunque, che il nostro M. Galilei mi perdoni, mi perdoni l'ardimento col quale scrissi che egli, alcuni anni fa,

metteva in dubbio il magnetismo animale (scrissi che lo *metteva in dubbio*, non già che *lo negava*, e spero che M. Galilei non si accinga, con la sua tromba, a dimostrare come qualmente *mettere in dubbio* significhi lo stesso che *negare*); sì, mi perdoni, mi perdoni! Io non mi ero accorto che l'articolo, col quale egli fin dal 79 sosteneva il magnetismo animale, cominciava proprio così: « Debbo ripetere anch' io la strana domanda che Macbeth volgeva alle streghe: Esistete voi? Esiste il magnetismo animale? »

E non m'ero nemmeno accorto che proprio nel medesimo anno in cui egli, M. Galilei, fu il primo in Napoli, a parlare degli studii di Charcot e di Régnard, il magnetologo Guidi, rispondendo a quel tale articolo destinato a *sostenere* il magnetismo animale, scriveva precisamente nel *Piccolo* questo po' po' di roba:

« Il magnetismo animale non è una nostra scoperta che debba sottoporsi al giudizio dei sapienti contemporanei. (Ma M.

Galilei aveva la coscienza d'essere un sapiente di tutti i tempi). Esso già da un secolo, dopo che Mesmer, il medico-filosofo, ne fece per primo scientifica e umanitaria applicazione, con risultati numerosi e autentici, ha fatto penetrare la luce delle sue verità in tutte le classi sociali del vecchio e nuovo mondo: ha avuto in Inghilterra, in Francia, in Prussia, in Austria, in Russia, in America e nelle Indie libri, giornali, società, cattedre, cliniche ed ospedali. (O perchè M. Galilei si lasciava dire queste cose se egli *sosteneva* il magnetismo animale?) »

« Conta fra i suoi partigiani (continuava il magnetologo) Cuvier, Laplace, Hufeland, Cabanis, Franklin.... eccetera eccetera »,

E dopo la citazione di molti fatti e di molti nomi autorevolissimi, il magnetologo soggiungeva:

« Questi sono gl'ingannati o gl'ingannatori di cui parla il signor De Ciutiis. (Senza badare al fatto che allora il nome di M. Galilei non era ancora ufficiale, noto sem-

plicemente che egli, M. de Ciutiis, o M. Galilei, credeva che i magnetologi fossero degli ingannati o degli ingannatori). Mi pare invece che quei nostri maestri erano troppo eminenti, e non potevano lasciarsi sedurre da una chimera, nè ingannarsi, nè trarre in inganno, e che con essi noi ci troviamo in buona compagnia. Le villanie e gli insulti (sono la specialità di M. Galilei) non furono mai argomenti scientifici, nè criterii di mente serena. Fanno anzi supporre partito preso e sistematica opposizione ».

E il magnetologo Guidi conchiudeva:

« Però mancando il suo concorso (quello di M. de Ciutiis) ed anche malgrado la sua negazione (io invece, più indulgente, gli attribuii non una negazione, ma un dubbio) la scoperta di Mesmer proseguirà il trionfale suo corso, come maestoso fiume noncurante i ciottoli che gli vorrebbero fare aspro il cammino ».

Punto e basta!

Omnia iam fiunt vera quae posse negabant!

E bazza a chi tocca.

Senonchè, M. Galilei adesso assicura che il magnetismo animale lo ha inventato lui e che la scienza ufficiale si degna ora di accettar per vero ciò che egli affermava fin dal 79! E inoltre, senza rinnegare la sua prosa da me ossequiosamente citata — prosa con la quale M. Galilei l'anno passato dava del matto agli spiritisti —, egli assicura altresì che, pure essendo materialista, ha, mediante il numero 23 della Biblioteca Popolare, poco meno che inventato lo spiritismo.

— « I fatti esistono ».

Quali fatti? La Sapio svolazzante sotto il soffitto nel buio? La pioggia di rose? I pizzicotti? La visita di Scianscichi in abito di pascià a tre code? I discorsi inglesi del tavolino isterico? Le passeggiate delle sigariere? La oramai più volte raccontata distribuzione delle medaglie fatta dal pascià agli spiritisti benemeriti? L' in-

tromissione di fazzoletti di seta venuti da non so dove e passati nientemeno attraverso le mura, come se le mura potessero per un momento cessare di essere, per comodità della Sapio, quello che sono, cioè calce e pietre?

Questi *fatti*, a proposito dei quali Diderot avrebbe ripetuto: « *si l'on venait de toutes parts me raconter qu'un mort se promène a Passy, je ne me dérangerais pas pour l'aller voir* », questi *fatti*, dico, esistono per il nostro M. Galilei, il quale non è un asino calzato e vestito, come spero di essere io sino all'ultimo mio respiro, per adempiere al compito, eminentemente umanitario, di consolare chi lo è, per lo meno, quanto me: « aver compagni al duol scema la pena »! E c'è di più. Questi fatti, che esistono, permettono a M. Galilei — il quale, non essendo asino, li chiama « fenomeni naturali » — di continuare a essere... « materialista puro ».

In sostanza, mi sembra che in M. Galilei, come in tutti i grandi uomini, il sommo

merito si accoppia a una eccessiva modestia. Sicuro! Io, citando la prosa sua, lo accusavo di contraddizione da un anno all'altro. Or bene, egli, modestamente, lealmente, cavallerescamente, dicendo che io ho fatto male a citare certi brani, così, alla spicciolata, andando saltelloni, mentre avrei dovuto tenere stretto conto dei suoi interi articoli, de' suoi interi opuscoli, delle sue intere dissertazioni, richiama la mia attenzione su altri brani che fanno a pugni con quelli da me citati; e però, cavallerescamente, lealmente, modestamente, dimostra sino all'evidenza ch'egli — accantonando la tromba — non si è mica contraddetto da un anno all'altro, no! no! e poi no!; ma si è contraddetto bensì nello stesso anno, nello stesso mese, nella stessa settimana, nello stesso giorno, nella stessa dissertazione, nello stesso opuscolo, nello stesso articolo!

Oh! non creda M. Galilei che nel mio errore ci sia stata una stolta pretensione di generosità verso di lui. Io, da quell'a-

sino che sono (tanto asino che molto mi meraviglio di non chiamarmi: de Asiniis), non credevo, non capivo che egli, lo scenziato il quale accese in Italia nel 79 non so bene che cosa, potesse, senza bisogno di quegli anni che rendono più sicura la coscienza, beccare la propria persona a ogni piè sospinto. Quanto a me, infelice Baby, passati che saranno quegli anni benedetti, con la coscienza più sicura, chissà che litania d'improperii mi rivolgerò; ma M. Galilei, invece, dice: « chi ha tempo non aspetti tempo », e nella medesima lettera in cui afferma: « non v'ha nessuna contraddizione in quello che ho scritto dal 79 in poi a proposito di magnetismo e di spiritismo », sì, in questa medesima lettera esclama, rimproverandosi acerbamente: « la cocciutaggine non è virtù scintifical! »

E, come nel mio ultimo articolo spiritico, io osservavo che l'Europa avrebbe potuto domandarsi: « M. de Ciutiis è o non è spiritista? è o non è materialista? è o non è magnetologo? », così adesso io

non sarei alieno dall'osservare che l'Europa potrebbe domandarsi:

— Ma, dunque, M. Galilei è o non è cocciuto?

Mistero! Provvisoriamente M. Galilei — pensando all'« *eppur si muove* » e scartando il « *consta che non* » e sentendosi intimamente cocciuto senza essere cocciuto e serbandosi integralmente materialista puro — studia, in casa Chiaia, dove compare *Sciancichì* - pascià, i fatti che sono *fenomeni naturali* dello... *spiritismo* a cui non crede (oh Divina Provvidenza, quale mastodontico pasticcio!) e, contando poi sul progresso continuo del suo qualsiasi intelletto, spera di potersi dare dell'asino per tutta la vita! Non discuto le sue speranze; ma noto che in esse si ritrova quella contraddizione flagrante che pare sia indispensabile alimento della esistenza preziosa di M. Galilei. Come si fa a darsi dell'asino quando non si sa di esserlo? E, visto e considerato che, tra due asini, è più asino l'asino che crede di non

essere asino, come farà l'asino, che è più asino dell'altro asino, e che crede di non essere asino, a darsi dell'asino?

Del resto, a scanso d'equivoci, a coteste interrogazioni (pietà! pietà per le scatole degli *assidui!*) desidero ardentemente di non avere risposte, tanto più che le risposte non potrebbero che ripetere ambigualmente e timidamente quello che io stesso, con singolare schiettezza, ho detto, dico e dirò sempre a chiare note — specialmente per non turbare la serenità scientifica di M. Galilei—, cioè che non sono e non credo di essere nè spiritista, nè materialista, nè scienziato, nè polemista, nè erudito, nè studioso, nè il diavolo che mi porti! E oramai—soprattutto dal punto di vista delle scatole— io, come gli assidui del *Piccolo*, come tutta Napoli, come tutto il mondo, piuttosto che continuare a parlare di spiritismo, di magnetismo, di materialismo e di cose simili, preferirei di dare ragione al cavalier Chiaia, a *Scianscichì*, alla Sappio e perfino a M. Galilei!

Baby

LO SPIRITISMO SVELATO

(dal *Pungolo* del 20-21 sett. 1886)

Egregio Signor Direttore del *Pungolo*,

La lettura dell'opuscolo: *Spiritismo di Baby*, di Roberto Bracco, oltre all'interessarci, fece nascere in noi la voglia di studiare da vicino la cosa. Persone rispettabilissime per ingegno, per coltura, per integrità di carattere, per censo, ci parvero ingannate da fenomeni incomprendibili, ch'esse spiegavano con la credenza di un intervento spiritico nelle povere cose umane. Noi abbiamo voluto, in punta di piedi, penetrare nel Santuario, sgranare gli occhi, raccogliere tutta l'attenzione nostra e guardare. Abbiamo visto. La mistificazione la abbiamo colta in flagrante. Ed ora crediamo di fare omaggio a quelle

elette intelligenze mistificate e di compiere quasi un dovere, dicendo la verità, tutta la verità, null'altro che la verità.

Eccola in breve.

Dopo aver letto parecchi autori demolitori come Roberto Houdin, che svelò i segreti dei fratelli Davenport, come il Vundt ed altri, un bel giorno ci siamo detti a colazione, tra una costoletta ed un pezzetto di buon *chester*:

— Perchè non facciamo anche noi un poco di spiritismo? Perchè non invociamo anche noi una anima errante?..

Ah! caro signor direttore, non è mica vero che la umanità sia incredula tutta!

E nello stesso giorno... correva voce che il prof. Dworzak fosse uno spiritista *hors ligne*, un *medium* portentoso.

Noi, naturalmente, cominciammo la rappresentazione.

Una sera, dunque—sentite bene—la sera del 3 Agosto, invitammo alcuni amici dei più scettici ad assistere ad una seduta spiritica in casa Getzel. La seduta era

diretta dal prof. Dworzak—come un concerto musicale.

Noi, strumenti umani del nostro professore, eravamo, in verità, assai ben concertati. Inventato il nome dello spirito, ci facemmo dire da esso, coi colpetti della tavola, quale dei presenti potesse essere il *medium*. Lo spirito mise fuori il nome del contrabbassista Franchi. Roba nostra, come vedete.

Il risultato della seduta fu così sorprendente, come si rileva da un verbale che noi conserviamo, da incoraggiarci a proseguire.

Abbiamo, da quella sera, tenute altre sedute, altra gente invitando, altri credenti aspettando, lasciando turbati e incerti gl'increduli.

Tutto ciò mosse gran rumore in un circolo spiritico privato napoletano (1). I componenti del circolo espressero subitamente

(1) Il Circolo spiritico in casa del cav. Ercole Chiaia.

la volontà d'assistere a qualche nostro esperimento. A meraviglia! Le nostre fantasmagorie se ne onoravano assai.

Dunque, la sera del 22 agosto—come risulta dal verbale che noi conserviamo — ospitati parecchi gentiluomini spiritisti, ottenemmo fenomeni strepitosi addirittura. Cadevan monete dall'alto, si udiva, a volte, un *suon di man con elle*, di tamburelli, di chitarre. Fatti arditi ed allegri, gli spiriti distribuivano, qua e là, qualche schiaffo confidenziale, colpi di pugno, pizzicotti ai polpacci. Un taccuino, nel quale uno spiritista aveva scritta una domanda in versi, legato e suggellato, riapparve, dopo poco che il *medium lo aveva avuto tra mani nell'oscurità*, ed egli, lo spiritista, rimase tutto soddisfatto d'una risposta pure in versi e della immacolata legatura a suggello. Furono portati saluti al nostro spirito *Chicot* da parte di *John-King* e di *Frate Angelico*, per mezzo di due noti spiritisti. Vi fu perfino chi vide una luce opalina a poco a poco dileguantesi,

benchè, francamente, possiamo ora assicurare di nulla aver preparato di luminoso in quella sera.

La sera del 28 Agosto fu memorabile. Ci basti, caro signore, trascrivere una dichiarazione fatta prima a voce dal nostro *Chicot* indi in iscritto dal chiarissimo scienziato Dante Zanardelli, per dimostrare fino a qual punto, con mezzi semplicissimi, si possano mistificare l'ingegno e la dottrina.

Lo Zanardelli, dunque, scriveva testualmente:

« Dichiaro io sottoscritto d'aver scritto la domanda nel *carnet* ad insaputa di tutti, d'aver chiuso ermeticamente detto *carnet* con spago suggellato e chiuso il tutto in una busta gommata. Ad onta di tutte queste precauzioni, oltre aver trovato il tutto intatto, vi era la risposta adatta alla domanda, come si vede dal processo verbale. Ero incredulo dello spiritismo, forse lo sono ancora un poco, ma sono fermamente convinto che in nessun modo

artificiale si sarebbe potuto ottenere simile risultato. Quindi sono obbligato ad ammettere una forza intelligente, sconosciuta.

Firmato: Dante Zanardelli »

Sarebbe troppo lungo ricopiare i verbali, che noi gelosamente custodiamo. Ma alcuni saggi di quelli riesciranno, crediamo, molto utili ed istruttivi.

Dice il verbale della settima seduta in casa Getzel.

« Sono, fra gli altri fenomeni, a notarsi i seguenti :

« Un tamburello posto sulla tavola, si è udito a poco a poco battere con un ritmo di danza spagnuola. Sembrava che una mano bene esperta l'agitasse in modo concitato e convulso, e per ben due volte è stato quell'istrumento lanciato verso di noi, sempre sonando, insieme ad una chitarra, che trovavasi collocata sulla tavola.

« ...Un bicchiere ripieno d'acqua è stato vuotato dallo spirito interamente e ca-

povolto sulla tavola stessa, senza lasciare traccia alcuna del liquido contenutovi.

« ...Un soldo, avente un segno speciale, posto sopra una tavola.... (1) non è stato più rinvenuto.

« ... Una sedia, lontana da tutti, ha fatto tre salti, capovolgendosi interamente.

« — Ad un tratto — questa è l'ottava seduta—si sono cominciati ad udire suoni di tutti gli strumenti ch'erano sulla tavola, (chitarre, tamburelli, trombettine) più quello d'un fischiello, che non era stato preparato, colpi di mano battenti tra loro etc. I suoni ed i colpi erano ritmati.

« ...Nel frattempo continuavano i suoni ed i colpi di mano, con una sinfonia strepitosa e sorprendente, e venivano lanciati nella stanza, con espressa dichiarazione di

(1) Il verbale che è alla pag. 229 del presente libro dice: « Un soldo ecc. posto sulla tavola dal cav. Chiaia, perchè lo spirito glielo riportasse alla propria abitazione, non è stato più rinvenuto ». In questa lettera vi è il solo accenno del fatto.

essere destinati alle signore, un mazzo di fiori odorosissimi e tre *bomboniere*.

« ...Il sig Getzel ha disposto sulla tavola, al di qua dell'uscio, una *blouse*, pregando *Chicot* di rivestirne il *medium*. Allora è ricominciata la sinfonia strepitosa.

« Dopo un poco *Chicot* invita tutti ad entrare. Si trovano il Franchi, tuttora legato, rivestito della *blouse* al disotto del giustacuore, e trasportato sulla tavola, e il Dworzak legato e con la sedia rovescioni per terra, che egli toccava con la schiena. »

Ebbene, noi qui sottoscritti, Dworzak Franchi e Getzel, attestiamo SUL NOSTRO ONORE E SULLA NOSTRA COSCIENZA che tutta quella fenomenologia meravigliosa è farina del nostro sacco.

Noi sonammo sul tamburello misterioso la danza spagnuola caratteristica; noi facemmo di quel tamburello un volatile; noi vuotammo il bicchiere d'acqua; noi sopprimemmo il soldo contrassegnato; noi mettemmo sossopra le sedie e i tavolini;

noi cavammo dagli istrumenti quella sinfonia strepitosa e sorprendente; noi dispensammo quei fiori odorosissimi e quelle *bomboniere* di dolci verosimilmente squisitissimi; noi ci legammo e ci sciogliemmo, ci svestimmo e ci spogliammo, ci trasportammo sulle tavole, ci gettammo rovescioni per terra.

In che modo abbiamo fatto tutto questo? Ecco il segreto. Ma lo sveleremo coi documenti a chiunque voglia conoscerlo.

Intanto, sentite un'altra cosa. Noi—si noti bene — mettemmo in comunicazione gli spiriti di quel noto circolo spiritico napoletano—*John-King, Monary, Loriani*—col nostro inventato *Chicot*. Ebbene, *John-King, Monary, Loriani*, parlarono con *Chicot*, come se *Chicot* non fosse un'invenzione.

Richiamiamo su tutto questo fatto la maggiore attenzione, perché senza di esso i nostri esperimenti non avrebbero che un'importanza relativa. Lo avere gli spiriti invocati dai veri spiritisti — per le relazioni generatesi,—riconosciuti come auten-

tici gli spiriti invocati, cioè inventati, da noi falsi spiritisti, è una prova incontestabile dell'inganno di cui, per opera dei loro *medium*, erano vittime gli spiritisti veri.

Quanto a noi, crediamo di non aver ingannato nessuno—ma di esser riusciti, per via di uno scherzo innocente, alla scoperta di una verità.

E chi con tanta febbre andava in cerca di questa verità, vorrà certo riconoscere che tutti i mezzi erano buoni dinanzi all'altissimo scopo.

Con la mano sul cuore, noi sentiamo di non aver fatta opera vana.

Siateci grati, uomini intelligenti, che andavate smarrendo il bene dell'intelletto vostro pei vicoli oscuri dello spiritismo. *Lux facta est.* Voi, certo, non potrete volerne a noi. Noi siamo stati mistificatori, ma per rivelare una mistificazione. È con gli autori di quest'ultima — coi *medium* — che ve la dovete pigliare.

E voi, signor direttore, vorreste accor-

dare un posticino a questa lettera? Ve
ne saremmo tenuti.

Vostri

DWORZAK, FRANCHI, GETZEL.

Napoli, 18 settembre 1886.

**I verbali delle sedute alle quali si accenna
in questa lettera ed altri verbali analoghi sono
alla fine del presente libro da pag. 218 a
pag. 251.**

Alla lettera dei Signori Dworzak, Franchi e Getzel, Roberto Bracco fece seguire, il giorno dopo, l'articolo che riproduciamo dal Piccolo del 22 settembre 1886.

PATATRAC SPIRITISTICO

(dal *Piccolo* del 22 settembre 1886).

La lettura dell'opuscolo di
Baby, di Roberto Bracco,
oltre all'interessarci, fece
nascere in noi la voglia
di studiare da vicino la
cosa.

.....
(DWORZAK, FRANCHI,
GETZEL. Lettera pubbli-
cata nel *Pungolo* di ier-
sera, 21 settembre 1886).

Il momento è solenne.

*S'ode a destra uno squillo di tromba ,
A sinistra risponde uno squillo....*

Il conflitto sarà raccapricciante. La voce
del dovere mi appella. Ed eccomi al mio po-

sto di antispiritista, perchè, pur non avendo nessun merito e nessuna colpa nel *patatrac* spiritistico avvenuto con la pubblicazione della lettera dei signori Dworzak, Franchi e Getzel, io non potrei, onestamente e assolutamente, declinare ogni responsabilità. E ciò per due ragioni: anzitutto perchè il mio non mai abbastanza citato opuscolletto antispiritistico è stato la *parva favilla* che ha provocato l'incendio, inducendo i signori Dworzak, Franchi e Getzel a fare quel che han fatto; e poi, perchè io sono stato l'intimo confidente dei signori Dworzak, Franchi e Getzel, i quali, per una speciale deferenza, e per sapere in qual modo io credessi che certi così detti fenomeni si potessero ottenere, vollero consultarmi e lasciarsi un po' ispirare da me.

Io, dunque, *devo* essere al mio posto, e— non già perchè cotesto *patatrac* non offra un largo campo alla celia, ma soltanto perchè la celia piglierebbe troppo per le lunghe e la ufficialità del caso e l'imminenza del conflitto m'impongono di dire subito,

alla rinfusa, alcune cose importanti che riguardano il *patatrac* medesimo — io, questa volta, metto da canto la parte graziosa e ridevole del fatto, e, in succinto, parlerò quasi quasi sul serio.

Questi tre giovani gentiluomini — Dworzak, chiarissimo violinista, Franchi, chiarissimo contrabbassista — e Getzel, artista anche lui, e amico di artisti — camuffandosi da spiritisti, tenendo delle sedute spiritiche, producendo essi stessi i più meravigliosi fenomeni spiritici e usando per due mesi, dovunque si trovassero, un linguaggio puramente spiritico, hanno voluto raggiungere, e han raggiunto difatti, i seguenti scopi:

1° Dimostrare che certi risultati sbalorditoi, i quali conquistano tanta gente per bene alla fede dello spiritismo, si possono ottenere — senza spiriti — con grande facilità di mezzi;

2° Dimostrare che, eccitando le fantasie di persone onestissime e intelligentissime,

siano pure scenziati profondi e assidui osservatori sperimentali, si può far loro asserire d'aver visto ciò che in realtà non hanno visto e si può far loro dire cose talmente strane da lasciar sospettare o una malattia del cervello o una malattia della coscienza;

3° Dimostrare che lo spiritismo napoletano, quello che ha centro in casa Chiaia e che molti egregi uomini, specialmente il mio illustre amico e maestro Federico Verdinois, han messo in circolazione, è *spiritismo falso*.

Come questi tre scopi siano stati trionfalmente conseguiti si rileva dai verbali delle effimere sedute spiritistiche, i quali verbali sono leggibili a occhio nudo, in casa Getzel, da chiunque abbia voglia di leggerli. Quanto a me, mi contento di cavarne il succo.

E il succo è questo:

I signori Dworzak, Franchi e Getzel, senza essere nè meccanici, nè chimici, nè prestigiatori, nè attori drammatici, nè

clowns, nè negromanti, nè, tanto meno, fackiri, e senza studii, senza preparativi, senza sforzi, ma semplicemente con un po' di buon umore e con un po' di criterio, hanno *fatto* lo spiritismo: anzi hanno fatto uno spiritismo più spiritismo dello spiritismo. Tanto vero che Chiaia, Verdinois, Capuano, della Valle ed altri spiritisti per dir così *veri* non solamente firmavano, con religione, i verbali delle sedute in casa Getzel, ma essi, e più di tutti il cavalier Chiaia, il fondatore dello spiritismo napoletano, andavano altresì esprimendo il loro entusiasmo e attestando *coram populo* che i *medium* di casa Getzel erano più potenti dei *medium* di casa Chiaia.

Inoltre—e ciò riguarda il secondo scopo da me enunciato —, ammesso l'ambiente adatto, l'eccitamento della fantasia fece vedere a qualcuno, per esempio, una luce opalina quando in verità i signori Dworzak, Franchi e Getzel non avevano ammannito proprio nulla di luminoso, e, un'altra volta, fece dire a un professore, di consolidata

rispettabilità e di nobilissimo intelletto, che in una certa lettera scritta in inglese... da Getzel, egli, il professore, riconosceva perfettamente la calligrafia d'un suo amico morto il giorno innanzi. E registro un altro caso, anche più allarmante, di fantasia eccitata. Il maestro Caputo, affiliato allo spiritismo di casa Chiaia, si appassionò allo spiritismo di casa Getzel, e credette ben presto alla esistenza di *Chicot*, spirito quivi inventato. Or bene, malgrado la pubblicazione nel *Pungolo* della oramai già famosa lettera nella quale gl' *inventori* rivelano essi medesimi l'*invenzione*, il maestro Caputo stamane continuava ostinatamente a credere all'esistenza di *Chicot* e diceva a Getzel, cioè a uno dei tre inventori: — « Getzel, voi v' ingannate ; *Chicot* esiste ! ».

C'est le comble!...

E vengo al terzo scopo: dimostrare, cioè, falso lo spiritismo napoletano. I fatti sono schiaccianti per gli spiritisti *veri* di casa Chiaia.

1° *Iohn-King, Monary e Loriani*, i tre novelli spiriti di casa Chiaia, evocati appunto da quel circolo spiritico, si mettono in comunicazione con *Chicot*, lo spirito inventato di casa Getzel; lo riconoscono; lo amano; parlano con lui; si associano a lui; danno notizie di lui.

2° *Frate Angelico*, lo spirito amico dell'ostetrico Capuano, spiritista *vero*, manda a mezzo dell'ostetrico stesso, i suoi più cordiali saluti a *Chicot*.

3° I *medium* scriventi di casa Chiaia consacrano non poco della loro strana mefistofelica calligrafia singhiozzante all' egregio *Chicot*.

4° La Sapia (Eusapia Paladino), il *medium* magno e glorioso di casa Chiaia, dopo avere invano lottato contro la crescente e pericolosa concorrenza, si rassegna e accetta, non di rado, come per un tacito accordo, la complicità dei finti *medium* di casa Getzel.

DUNQUE:

visto che gli spiriti di casa Chiaia hanno

ammessa e riconosciuta l' esistenza dello spirito di casa Getzel;

e visto che lo spirito di casa Getzel non è mai esistito;

è evidente che anche gli spiriti di casa Chiaia non esistono niente affatto *e che lo SPIRITISMO NAPOLETANO è falso.*

Punto coronatissimo!

Il conseguimento vittorioso di questi tre scopi, rivelato all' improvviso dallo scoppio epistolare dei valorosi contraffattori dello spiritismo, non poteva non mettere a soqquadro il campo belligero degli spiritisti di casa Chiaia. Io non dubito che, quando si saranno riforniti di armi e di munizioni, essi riordineranno le fila battagliesche; ma, per oggi, regna in quel campo il più grande scompiglio, e il loro grido è questo: — Si salvi chi può!

Ma non si salva nessuno: — non si salva neanche Federico Verdinois, che ha a sua disposizione una penna facile, tersa, esperta, abituata alle lotte dell' inchiostro, e che,

oltre a essere un galantuomo e uno scrittore, è pure una autentica persona di spirito non d'oltretomba.

Federico Verdinois, compendiando maestrevolmente nei zampilli della sua limpida prosa tutte le difese, tutti i lamenti, tutte le rabbiette, tutti i rancori dei suoi colleghi, vorrebbe lasciar capire ch'egli s'era accorto della burletta organizzata dai signori Dworzak, Franchi e Getzel, e, in verità, con poco accorgimento, mette sul tappeto una certa questione di lealtà, di galantomismo, di onorabilità e roba similgiante.

Andiamo piano.

S'era accorto della burletta?

Se davvero se n'era accorto, egli, spiritista convinto, perchè non l'ha rivelata a tempo? Il suo silenzio di scrittore spiritista non gli pareva, non era, forse, una complicità? E se davvero se n'era accorto, perchè pubblicare nel suo *Picche* di ieri l'altro — capite bene: *di ieri l'altro* — un articoletto il quale, benchè scevro di com-

menti, era, nella constatazione seria e accurata dei fatti (« fatti inaspettati, nuovi, misteriosi, qualche volta strani, ma fatti »), l'apoteosi dello spiritismo di casa Getzel?

Le burlette, ovvero, se meglio vi piace, le mistificazioni, non sono fatti, o mio illustre amico e maestro; e tanto meno sono « *fatti*—come voi avete scritto nel *Picche* di ieri l'altro— inaspettati, nuovi, misteriosi, qualche volta strani, ma *fatti*. »

Al più al più, o mio ottimo amico e maestro, voi cominciavate ad avere dei sospetti, i quali poi comunicavate al conte Sanseverino, a Tizio, a Sempronio, a Caio; ma erano sospetti tardivi e succedevano ai vostri entusiasmi, provati dalle firme da voi apposte sotto i verbali delle sedicenti sedute spiritiche. E che quelle firme non abbiano—come ha scritto un mio carissimo ex compagno—nessuna importanza perchè esse non sottoscrivono delle cambiali, è un'altra idea carina, degna di capo ameno.

La firma—credo io, e non sono solo a credere così— dà sempre una grande responsabilità. La firma significa accettazione ufficiale e coscienziosa di asserzioni e dichiarazioni d'ogni sorta. Il mettere la firma sotto un verbale che constata un fenomeno spiritistico vuol dire credere alla autenticità del fenomeno; vuol dire dichiararsi spiritista.

Se al mio carissimo ex compagno ciò non conviene, tanto peggio per lui!

La questione poi della lealtà, del galantomismo, della onorabilità e via discorrendo, sventolata da Federico Verdinois, mi sembra proprio una stonatura, o una cosa un pochino meno musicale e più imprudente della stonatura.

E non so comprendere come egli, Federico Verdinois, parli di lealtà, di galantomismo, di onorabilità a proposito delle bugie, indispensabili, naturalissime, preziose, di persone le quali, per iscoprire una ciurmeria o per provare un'allucinazione, e certamente per fare del bene,

complottano e fingono, senza nessuna idea di sfruttamento, anzi rimettendoci tempo e forse pure un po' di quattrini, quando egli stesso, Federico Verdinois, non si adira dinanzi a una mistificazione persistente e accanitamente ostinata della quale sono vittime conoscenti e amici suoi, che si riducono in uno stato miserevole di esaltazione morbosa!

Giù, dunque, i punzecchiamenti, le ambiguità astiose, i sottintesi maliziosi, le malevoli allusioni. Federico Verdinois vuol difendersi, e ha ragione: il diritto della difesa non può negarglielo nessuno; ma non commetta l'errore di gettare pietre nei giardini altrui quando di pietre (che non lo hanno colpito, ben inteso) è riboccante il suo. Che le intenzioni dei signori Dworzak, Franchi e Getzel siano oggi quelle che furono sin da quando essi pensarono di fare lo spiritismo — cioè eminentemente gentili e affettuose — non c'è chi abbia il diritto di mettere in dubbio.

Ma, in ogni caso, io e il mio compagno

d'ufficio Valentino Gervasi dichiariamo (e vista la gravità di alcuni non improbabili sospetti, non sembri soverchia la solennità d'una dichiarazione formale) *che i signori Dworzak, Franchi e Getzel, prima di dar principio agli esperimenti del provvisorio spiritismo, ci confidarono l'onestà dei loro propositi.* Da canto nostro, io e il mio compagno d'ufficio Valentino Gervasi mettemmo subito a parte di questo simpatico segreto il nostro collega e intimo amico Raffaele Montuoro, redattore del *Pungolo.*

E però, chi, per caso, abbia voglia di giovarsi dei non improbabili sospetti, deve, logicamente, prima di tutto, dare una smentita a Raffaele Montuoro, a Valentino Gervasi e all'umile sottoscritto.

BABY.

C O D A

Il *patatrac spiritistico* ebbe una coda: un'altra celia, con cui si chiuse il periodo famoso dello spiritismo napoletano del 1886. E anche di quest'altra celia il presente volume raccoglie il ricordo affinché sia completa la documentazione dell'incendio suscitato da *Baby*.

All'articolo di conclusione ch'egli scrisse nel *Piccolo*, rispose, il giorno dopo, nel *Corriere del mattino*, con molta vivacità, Vincenzo Morello — oggi *Rastignac* —, firmatario, come molte altre persone notevoli, di qualcuno dei verbali delle sedute in casa Getzel. A lui *Baby* aveva diretto, tra le linee, il brano riguardante l'importanza delle firme apposte ai verbali delle sedute dello spiritismo finto. E giacchè quella vivacità poteva dar luogo

a una spiacevole questione personale, *Baby*, cioè Roberto Bracco, che era legato da vincoli di *camaraderie* e di amicizia fraterna a Vincenzo Morello, pensò di evitare la questione personale troncando l'aspra polemica con uno scherzo, e pubblicò nel *Piccolo* un *comunicato duellistico* in cui figuravano come suoi padrini *Innocenzio Della Celia* e *Candido Della Ragione* — due nomi simbolici, indicanti i suoi propositi scherzosi e benefici — e come padrini del Morello *John-King*, lo spirito di Casa Chiaia, e *Chicot*, lo spirito, inventato, di Casa Getzel.

Ecco il testo del *Comunicato*:

« Oggi, 23 settembre 1886, in sèguito a una
« vertenza d'indole spiritica, avvenuta fra
« i signori Vincenzo Morello e Baby, noi In-
« nocenzio Della Celia e Candido Della Ra-
« gione, rappresentanti il signor Baby sfi-
« dante, e Chicot e John-King, rappresen-
« tanti il signor Morello, sfidato, ci siamo
« riuniti ed abbiamo stabilito quanto segue:

« I signori Morello e Baby si batteranno
« alla pistola.

« Il duello cesserà con la morte di uno,
« almeno, degli avversari.

INNOCENZIO DELLA CELIA
CANDIDO DELLA RAGIONE
CHICOT
JOHN-KING

*
* *

« Il duello, com'era stabilito dal prece-
« dente verbale, ha avuto luogo stamane,
« un'ora dopo, alle ore 6 antimeridiane, e
« Baby è morto.

INNOCENZIO DELLA CELIA
CANDIDO DELLA RAGIONE
CHICOT
JOHN-KING.

Alcuni giornali parigini, tra cui il *Figaro*,
e qualche giornale inglese, raccogliendo

sommariamente la notizia, annunziarono sul serio che a Napoli, in sèguito a una vertenza sorta per lo spiritismo, era avvenuto un duello alla pistola e che in questo duello un pubblicista giovanissimo, Roberto Bracco, noto con lo pseudonimo di Baby, era rimasto ucciso sul terreno.



217

DOCUMENTI

I VERBALI DELLO SPIRITISMO CONTRAFFATTO.

Alla squisita cortesia del signor Getzel dobbiamo la fortuna di poter offrire ai lettori questi graziosi e interessantissimi documenti. Il signor Getzel li ha pazientemente ricercati fra un mucchio di carte manoscritte e di carte stampate, cioè tra i ricordi di quel gaio e utile episodio, di cui egli ancora parla con vivo e ilare compiacimento. Non tutti i verbali delle molte sedute il signor Getzel è riuscito a trovare; ma i documenti trovati ci sono parsi già troppi, e noi, anzi, abbiamo pensato di scegliere quelli di cui la singolare importanza avrebbe resa superflua la pubblicazione dei meno significativi.

Alcuni dei verbali che pubblichiamo, scritti, evidentemente, in gran fretta da mani nervose, con una calligrafia appena decifrabile, e scolorati dal tempo e dalla polvere, ci hanno costretti a un non facile lavoro d'interpretazione. Abbiamo dovuto completare qualche frase ch'era abbreviata e mutare qualche parola per necessità di chiarezza; ma, in complesso, possiamo garantire l'esattezza del testo.



Quarta seduta in casa Getzel.

(A questa seduta assistono parecchi scienziati forestieri che si trovano a Napoli per fare degli studî nel rinomato Aquarium).

Oggi 11 Agosto 1886.

La sera dell' 11 Agosto si riunirono in casa Getzel i sigg. prof. Dworzak, prof. Franchi, dottor Meyer, dottor Friedmann, ed

altri in seduta spiritistica. Innanzi tutto si procedette all'esperienza del tavolino saltante. Il prof. Dworzak interrogò dapprima lo spirito per conoscere se questi annuiva all'esperimento ed in qual modo voleva che si procedesse. Lo spirito cominciò per rispondere mediante segni (un colpo per il *sì* e due per il *no* sulla tavola) che voleva il *medium* legato. Indi, avendo il prof. Dworzak pregato lo spirito di dare un segno potente della sua presenza, dopo qualche tempo la tavola si è sollevata per ben 2 volte all'altezza di un metro. Noi tutti sorvegliammo attentamente il prof. Dworzak, nonchè il prof. Franchi. Abbiamo intanto constatato che tanto l'uno quanto l'altro tenevano le gambe a rispettabile distanza dal tavolino ed immobili; immobili eran pure le mani, che eran leggermente appoggiate sul tavolino, al pari delle mani degli altri convenuti.

Il tavolino è rimasto sospeso in aria; sembrava sollevato da una forza centrale giacchè era *egualmente librato*.

Terminato lo esperimento, uno dei convenuti, il dottor Meyer, ha esaminato per bene il Franchi, il Dworzak e il Getzel per osservare coi proprii occhi se costoro avessero tenuto di soppiatto qualche strumento od altro, nel soprabito ecc. allo scopo di agevolare o procurare addirittura l'esperimento.

Il risultato di queste indagini *è stato assolutamente negativo*. Si è poi proceduto all'esperimento.

Il prof. Dworzak è stato legato ad una sedia con una fune che gli è stata passata a parecchie riprese intorno alle mani, al corpo e ai piedi, ed è stata annodata in modo tale, da sembrare assolutamente impossibile potersi il prof. Dworzak slegare da solo.

Nè ciò è tutto. Una piccola lavagnetta di ardesia, nella quale non era ancora alcun segno scritto, gli è stata infitta nel collo. Nel mentre il Professore è rimasto *vis-a-vis* in penombra, i convenuti, dopo qualche tempo, hanno inteso 5 colpi ad una porta laterale.

Fatte accuratissime indagini, è risultato che nessuno ci era nell'altra stanza, che avesse potuto divertirsi a picchiare sulla porta. Poscia i convenuti hanno veduto vagolare una qualche cosa nel buio, ed è parso loro, ripetutamente, di vedere una mano bianca fra le tenebre e la luce.

In questo mentre, si son sentiti colpi sulla chitarra e sul tamburello. Il prof. Dworzak è stato colpito da accessi d'ambascia, ed ha avuta una sonora guanciata da mano invisibile. Tutti hanno accertato che egli era perfettamente legato.

Continuando l'esperimento, dopo qualche tempo, egli, in mezzo a grida di ambascia ci ha chiamati, affermando che la lavagnetta infittagli nel collo lo strozzava. Era allora ancora perfettamente legato.

Estratta la lavagnetta, vi stava scritto: *Buona sera*. I convenuti si sono ritirati e, dopo qualche minuto, ecco piombar loro addosso il prof. Dworzak completamente slegato, che accusava soltanto oppressione di respiro.

Noi tutti assistenti della seduta spiritistica, in presenza di tali fatti, teniamo a dichiarare recisamente e pubblicamente che quantunque scettici in riguardo alle pretese *influenze spiritistiche*, alle quali ci vorrebbe far credere il suddetto Professore, pur nondimeno non abbiamo potuto rilevare nulla che potesse menomamente dare la chiave per comprendere in qual modo, egli esegua questi suoi esperimenti, cioè se per giuoco di prestigio o per una qualche forza naturale a noi del tutto ignota.

Degli esperimenti non è trapelato nulla che potesse indurre a credere qualmente il prof. Dworzak avesse ingannata la nostra buona fede. Quindi noi ammiriamo gli esperimenti, che potrebbero certamente giovare molto all'Umanità tanto travagliata dagli eterni dubbi che l'affliggono, rilevando l'*ultimo segreto* delle cose.

Egli ha fatto vedere e toccare con mano ciò che il celebre *Slade*, il più rinomato spiritista del mondo, eseguì a Londra da-

vanti al sommo Crookes a Leipzig, davanti a Wundt, Tillser, Fecker, Hall ecc. altrove. Quindi, soltanto lui può definire ciò che fisici e meccanici e filosofi e materialisti di fama mondiale non potettero.

È noto che uno dei convenuti (Meyer) ha detto ripetutamente sui giornali tedeschi che Slade fece allibire di spavento i celebri Helmbolt e Haechel che si rifiutarono di assistere alle sue sedute, perchè certi di osservare fenomeni che non avrebbero potuto spiegare.

Quindi, ricapitolando, gli scienziati convenuti, alla seduta dell' undici Agosto ringraziano cordialmente e sentitamente il prof. Dworzak delle cose meravigliose fatte loro vedere, e, nel tempo stesso, lo pregano di non desistere affatto dal proseguire animosamente in questo genere di esperimenti, così che se egli saprà darne la spiegazione, qualunque essa sia, un enigma tanto dibattuto fra gli scienziati, ed ancora insoluto, troverà adeguatamente la sua solu-

zione. E sarà questo *le dernier mot de la question.*

Napoli 11 Agosto 1886.

P. GETZEL
C. FRANCHI
C. CRANDI
DOTT. MEYER
C. FRIEDMANN
P. AUFENBERG
A. FREDOVSKY
F. ZIMMERMANN
F. ALBERTI.



Settima seduta in casa Getzel.

I sottoscritti, riuniti intorno alla tavola, hanno ottenute diverse risposte con sollevamenti di essa e colpi nel mezzo della

medesima. E da notare che la tavola si è sollevata per circa un mezzo metro dal suolo, tenendo tutti noi le mani sollevate a sufficiente distanza.

Ripetute volte essa è rimasta in bilico.

Essendo stato legato il *medium* signor prof. Franchi, gli abbiamo posta una veste sulle gambe ben sotto le legature pregando lo Spirito di Chicot a volergliela togliere. Dopo pochi minuti, il medium ci ha pregato di rimuovere la veste dalle gambe--perchè gli produceva caldo. — Abbiamo insistito a tenerla per qualche altro poco, quindi abbiamo pregato Chicot a toglierla egli stesso; difatti, pochi secondi dopo, la veste è stata lanciata verso noi; osservatasi la legatura del *medium*, con sorpresa generale essa è stata trovata intatta.

Il dott. Capuano e il Cav. Ercole Chiaia hanno portati due saluti a Chicot.

Il dottor Capuano era stato incaricato di questo saluto dallo spirito di frate Angelico, suo assistente; il cav. Ercole Chiaia era stato incaricato di questo saluto da

John-King, che era il nuovo spirito di casa Chiaia.

Dopo ciò abbiamo messo in testa al *medium* un taccuino in cui Verdinois aveva scritti alcuni versi.

Chicot ha risposto in iscritto nel seguente modo:

“ Correggi i versi tuoi

“ E poi dirotti i miei

CHICOT „

Abbiamo messo di nuovo il taccuino in capo al *medium*, con una lettera suggellata, recata espressamente dal sottoscritto dottor Capuano. La lettera è stata lanciata verso di noi, lacerata; nel taccuino abbiamo trovato scritto: « Da parte di F. A. un obolo a Capuano ». Nello stesso tempo cadeva in testa a Capuano una moneta antica.

Il Dottore asseriva di aver sentito come

una mano posarsi leggermente sulla sua testa.

Il Cav. Chiaia ha pregato Chicot a manifestare se sentivasi disposto ad ipnotizzare il *medium* e parlare così per mezzo di lui.

Lo spirito ha risposto affermativamente.

Ipnottizzato il *medium*, il Cav. Chiaia ha tenuto collo spirito un lungo discorso, udito da tutti perchè fatto a voce alta.

Rileviamo soltanto le cose principali di tale colloquio. Lo spirito del buon Chicot ha dichiarato d'aver lasciato questa terra sullo scorcio del secolo passato; l'ultima sua dimora fu Roma, morì nell'età media, non ebbe moglie; fu preso da un' passione molto contrastata su questa terra, nè ebbe mai ad incontrare l'oggetto del suo amore.

I membri di sua famiglia sono tutti estinti.

Non può dire se gli spiriti che si presentano a noi vengano per proprio volere o per loro espiazione.

Ha detto anche che recavasi in Germania, restandovi 15 giorni; ha soggiunto però

che facilmente sarebbe ritornato prima ancora di quel termine, il che sarebbe di peso da alcune circostanze ignote.

Ha promesso di farci conoscere quando sarebbe tornato fra noi, facendo trovare sul letto del signor Getzel un dono, tre giorni prima del suo arrivo.

Domandatogli se amava i Tedeschi, ha risposto che i suoi sentimenti patriottici glielo vietavano; ha soggiunto che eragli inibito di parlare altra lingua in Italia diversa dall' Italiana.

Altri molti fenomeni non meno importanti dei precedenti sonosi avuti durante la seduta.

Sono, fra gli altri, a notarsi i seguenti:

Un tamburello posto sulla tavola si è udito, a poco a poco, battere con un ritmo di danza spagnuola; sembrava che una mano bene esperta ed agile l' agitasse in modo concitato e convulso, e per ben due volte è stato quell' istrumento lanciato verso di noi, sempre suonando, insieme ad una chitarra, che trovavasi collocata sulla tavola.

Un bicchiere ripieno d'acqua è stato vuotato dallo spirito interamente e capovolto sulla tavola stessa, senza lasciare traccia alcuna del liquido contenutovi. Un soldo, avente un segno speciale, posto sulla tavola dal Cav. Chiaia, perchè lo spirito glielo riportasse alla propria abitazione, non è stato più rinvenuto.

Una sedia, lontana da tutti, ha fatto tre salti, capovolgendosi interamente.

Alcuni dei sottoscritti asseriscono d'aver visto in alto qualche cosa come una luce opalina, che gradatamente allontanavasi e spariva (1).

In ultimo, avendo lo spirito mostrata una speciale avversione al sig. Mastaller, il cappello di questo, che trovavasi sopra una sedia, è stato gettato fra i piedi suoi, abbastanza sgualcito.

(1) Avevano visto anche troppo, perchè la luce opalina non era stata preparata da nessuno.

Dopo tali esperimenti, il *medium* professor Franchi ad un tratto è stato completamente sciolto.

Dottor M. CAPUANO
ERCOLE CHIAIA
E. MASTALLER
CARLO REINA
A. E. PERROTTI
LUIGI CALENDÀ
M. GIRAU
DWORZAK
GETZEL.



FUSIONE DELLO SPIRITISMO
CHIAIA-GETZEL.

Seduta spiritistica in casa del cav. Chiaia

(Il presente verbale fu copiato dall' originale che trovavasi in casa del Cav. Chiaia poichè tale seduta fu fatta precisamente in casa di lui).

25 Agosto 1886.

Dapprima è stato legato il medium signor Franchi. Lo spirito Chicot ha scritto direttamente in un taccuino suggellato, nel quale era stato scritto dal Principe di Telesio la seguente domanda: « Acquisterà importanza lo spiritismo, anche tra noi

come in Germania? » Si è trovata scritta la seguente risposta: « Risponderò altro! (1).

Poi il medium sig. Franchi è stato ipnotizzato e lo spirito Chicot ha conversato con tutti gli astanti. In fine il Franchi ha ceduto il posto alla *medium* Sapiro (Eusapia Paladino), la quale è stata legata e distesa sul divano in fondo all'alcova.

Si è ottenuta la ipnotizzazione della Sapiro, la materializzazione di un braccio di John-King, l'apparizione di un'ombra passeggiante ed alquanto mostrantesi fra le portiere.

Il Principe di Telesio ed il prof. Avena hanno, invitati da John, toccato la sua mano dietro le portiere ed hanno dichiarato che l'impressione ricevuta è stata come del contatto di un oggetto levigato e piumato;

(1) Pare che il Franchi, non potendo leggere all'oscuro, rispondesse prudentemente: Risponderò altra volta. L'ultima parola " Volta „ non era chiara, sicchè si leggeva " risponderò altro . . . „ Intanto si trovò aggiunto — messo da chi? — un punto ammirativo!

quindi John ha alzato un tavolino che era dietro l'alcova. In fine si è sentito sciogliere la *medium* e, rialzato il lume, si è trovata legata in modo interamente diverso da quello di prima, sebbene tuttora ipnotizzata.

Parlando magneticamente, John ha invitato il prof. Avena a porsi al grave compito di sciogliere la colluvie di nodi da lui rifatti.

Poi la *medium* si è svegliata ed è stato difficilissimo davvero sciogliere quei nodi.

ENRICO MADIA

M. C. CAPUTO

A. AVENA

Principe TELESIO

LUISA PELLEGRINO

OSCAR CAPUTO.



Ottava seduta in casa Getzel.

(Questo verbale fu redatto proprio dal professor Dante Zanardelli, antispiritista. Per chiarezza, egli stesso, stendendo il verbale, scrisse il suo nome quando doveva accennare a ciò che durante la seduta egli aveva fatto).

28 Agosto 1886.

Avendo questa sera per la prima volta assistito ad una seduta spiritistica in casa Getzel, pur conoscendo che esse erano meravigliose, dichiaro peraltro che ogni mia aspettazione è stata superata dal fatto. Scrivo quindi queste mie impressioni personali, lasciando agli altri piena libertà di non sottoscrivere alle mie dichiarazioni.

Fatta questa preventiva dichiarazione, passo a narrare brevemente i fenomeni prodottisi nella presente serata.

Dapprima sono stati legati i due *medium* signori Franchi e Dworzak dal sig. profes-

sore Zanardelli e dal sig. Vincenzo Michilli. I due *medium* erano seduti in fondo alla stanza da studio, di fronte alla porta che si apre sul salotto. Davanti ad essi, distante circa un metro, era disposta una tavola con sopra una chitarra, un tamburello, due trombettine, due taccuini legati da cordicelle e suggellati, in uno dei quali era stato scritto, all'insaputa di tutti, una domanda dal prof. Zanardelli, e nell'altro un'altra interrogazione del Principe di Telesio.

Abbassata la luce, in modo da trovarci in penombra, il cav. Chiaia, dirigente la seduta, ha enunciato allo spirito Chicot la convenzione sul numero dei colpi da dare per poter conversare, che era la seguente: *no 2 colpi, sì 3, parlate 4, abbassate il lume 5, silenzio 6, alzate il lume 7, ho scritto 8.*

Lo spirito ha immediatamente risposto con colpi di mano, appalesando così che accettava la convenzione.

Ad un tratto si sono cominciati ad udire i suoni di tutti gli strumenti che erano sulla

tavola, più quello d' un fischiotto, che non era stato preparato, colpi di mano battenti fra loro, ecc. Tutto questo consecutivamente e contemporaneamente.

I suoni ed i colpi erano ritmati. Dopo poco Chicot, parlando per bocca del *medium* Franchi, ha dichiarato che questi era ipnotizzato.

Da quel momento in poi tutte le indicazioni e disposizioni sono state date a voce, e più volte nel tempo stesso che si udivano i suoni ed i colpi di mano. Chicot ha quindi dichiarato d' avere già scritto nel taccuino del professore Zanardelli. Il cav. Chiaia è entrato per ritirare il taccuino stesso ed è stato constatato da tutti essere intatta la busta, la legatura ed il suggello.

La domanda dello Zanardelli era così concepita: « Posso darmi allo studio dello spiritismo? »

La risposta era: « Provate e ve ne persuaderete — Chicot ». Lo Zanardelli ha dichiarato essere convinto ed ha ringraziato

ad alta voce Chicot, che ha risposto con applausi. In seguito Chicot ha detto che darebbe volentieri la mano a tutte le signore ed a quelle altre persone che desiderassero.

E così si è fatto. Nel frattempo continuavano i suoni ed i colpi di mano, con una sinfonia strepitosa e sorprendente; e venivano lanciati nella stanza, con espressa dichiarazione di essere destinati alle signore, un mazzo di fiori odorosissimi, e tre *bomboniere*. Queste *bomboniere* erano state recate, è vero, dal cav. Chiaia, ma all'insaputa di tutti. Ed egli le aveva nascoste sotto la tavola, a grande distanza dai *medium*.

Durante la distribuzione dei fiori, delle *bomboniere*, delle strette di mano, continuavano i colpi, gli strepiti e Chicot parlava. Una volta, richiestone, ha trasportato e poi ripreso, sopra una tavola posta all'ingresso della stanzetta, dal lato del salotto, una delle trombettine.

Nel secondo taccuino, dopo constatatosi l'integrità dei suggelli, si è trovata la richiesta scritta dal Principe Telesio per con-

to della signora Chiaia: « Potete fare dei buoni fenomeni con due *medium*? »

La risposta era: « Sì, addio. Chicot ». E poi, in un' altra pagina, quasi a dimostrare di avere compreso che la domanda precedente era stata formulata dalla signora Chiaia, la quale partirà fra giorni per Milano, Chicot ha scritto: « A rivederci a Milano. Buon viaggio ».

Quindi Chicot ha chiesto che si socchiudesse l'uscio di comunicazione, ha disposto parecchie volte l'intensità della luce, sperando di potersi far vedere. Il sig. Getzel ha disposto sulla tavola, al di qua dell'uscio, una *blouse*, pregando Chicot di rivestirne il *medium*. Allora è ricominciata la sinfonia strepitosa. Dopo un poco Chicot invita tutti ad entrare. Si son trovati il Franchi, tuttora legato, rivestito della *blouse* al disotto del giustacuore e trasportato sulla tavola, e il Dworzak, legato e colla sedia rovescioni per terra, che toccava colla schiena.

Una meraviglia!

Scrivendo per mezzo del signor Madia, Chicot ha dichiarato di non aver potuto riuscire a mostrarsi. Richiestone del perchè, ha risposto, ambigualmente, di avere utilizzate le forze di due *medii*, che sono concordi ed omogenee.

In fede di che, hanno sottoscritto—oltre il prof. Zanardelli — tutti i presenti:

D. Zanardelli — M. C. Caputo — Ercole Chiaia — E. Parato — Rosina Parato — Principe Telesio — Maria Parato — Luisa Pellegrino (per lo spirito Monary) — Enrico Madia (per gli spiriti Loriani e Chicot) — M. de Ciutiis — Oscar Caputo — Francesco Proto duca di Maddaloni — Edgardo Rosati — V. Michilli Getzel.

DICHIARAZIONE ANNESSA.

Dichiaro io qui sottoscritto d'aver scritto la dimanda nel *carnet* ad insaputa di tutti, d'aver chiuso ermeticamente detto *carnet* con spago suggellato e chiuso il tutto in una busta gommata. Ad onta di tutte queste

precauzioni, oltre all'aver trovato il tutto intatto, vi era la risposta adatta alla domanda, come si vede nel processo verbale.

Ero incredulo dello spiritismo, forse lo sono ancora un poco, ma sono fermamente convinto che in nessun modo artificiale si sarebbe potuto ottenere simile risultato.

Quindi sono obbligato ad ammettere una forza intelligente sconosciuta.

Napoli, 27 Agosto 1886.

DANTE ZANARDELLI.

Chiarimenti su questo verbale

Questo verbale ha bisogno — dopo vent'anni — di alcune spiegazioni, e il signor Getzel ha avuta la paziente bontà di favorircele. Le due frasi « *Il cav. Chiaia è entrato per ritirare ecc.* » e « *Chicot invita tutti ad entrare ecc.* » significano che, in casa Getzel, per la mancanza dell'alcova, indispensabile agli esperimenti degli spiritisti veri, i finti *medium* si situavano sotto l'arco d'una porta, che dava in una stanzetta contigua. I *medium* finti si riducevano a poco a poco in questa stanzetta, come Eu-

sapia Paladino si riduceva nell'alcova dietro le solite tendine. Senonchè, *Chicot*, il falso spirito, era più audace degli spiriti, diciamo così, non falsi, perchè spesso invitava gli astanti a entrare nella stanzetta come per sfidarne l'incredulità o i dubbii.

Inoltre, tra le firme di questo verbale si nota quella della signorina Luisa Pellegrino *per lo spirito Monary* e quella di Enrico Madia *per gli spiriti Loriani e Chicot*. Ecco la spiegazione: Luisa Pellegrino ed Enrico Madia erano due *medium scriventi* frequentatori di casa Chiaia. *Monary* e *Loriani* erano, rispettivamente, i loro spiriti: gli spiriti, cioè, che di solito scrivevano per mezzo loro. Sicchè le loro firme erano, in quella solennità spiritistica, appunto quelle di *Monary* e di *Loriani*, al quale, secondo il convincimento del signor Madia, quella sera, si associava, in lui, lo spirito *Chicot*.



Nona seduta in casa Getzel.

11 Settembre 1886

Legato il medium e fatta l'oscurità, si sono avuti i soliti sperimenti armonici col tamburello, la chitarra, il tavolino. In un piatto è stata messa della farina, e in que-

sta si è trovata l'impressione di un piede nudo. In un portafoglio, a molte domande scritte sono state trovate le risposte.

I più importanti fenomeni sono stati gli ultimi. Il signor Getzel ha domandato di parlare con l'anima di un suo amico russo morto 2 giorni innanzi: lo spirito del russo è venuto, e, parlando per bocca del signor Franchi (*medium*), ha risposto in russo, raccomandando la sorella. Dice il signor Getzel, e dicono altri, di aver visto anche un'apparizione (1).

Dopo di ciò, il prof. Turiello ha chiesto di parlare con lo spirito di un suo amico morto la vigilia.

Chicot, per mezzo del *medium*, ha risposto immediatamente: « È venuto, e ha lasciato un foglio ».

Il foglio è stato subito trovato per terra. Era chiuso con sopra scritto: « Al prof. Turiello ». Dentro, una lunga comunicazione

(1) L'allucinazione e la suggestione facevano vedere più di quello che era preparato.

in inglese firmata... (1), attualmente, Dick-Dicky. Il contenuto della comunicazione, di grande importanza, non si riferisce qui: basta accennare che il defunto diceva di venire « a nome del padre del prof. Turiello » e da lui gli recava consigli ammirevoli e saggi. Dopo, si è sciolto il *medium*.

FEDERICO VERDINOIS

PRINCIPE TELESIO

FABBRICATORE

GIUSEPPE DE LEONE

L. CALEDA

Dottor M. CAPUANO

Marchese DELLA VALLE

VINCENZO MORELLO

PASQUALE TURIELLO

OSCAR CAPUTO

E. DI NUNNO.

PROFESSOR PASQUALE.

MASTALLER.

GIRAU.

(Qualche altra firma indecifrabile).

(1) Qui si leggeva il nome del morto. Ma era il signor Getzel che aveva provveduto alla compila-

Ecco il testo della comunicazione ricevuta dal Prof. Turiello la sera dell' 11 Settembre 1886 in Casa Getzel, per mezzo del *medium* Franchi :

« This letter will to you, your affectionate and excellent father tras requested hat would address to you something which might possibily have a favourable influence on the course of the life you brave to run, and too feelan interest in that course.

« Few words vill be necessary vill good disposition on your part.

« Adore God, reverents, love your neighbour as youself and your country more than yourself.... Be just and be true, murmur not at the ways of Providence and if to the dead it is permitted to care for the things of this world every action of your life will be under my regard..... »

Farencel Kù M.^{bl}

AT. DICK-DICKY ».

zione di questa lettera. L' allucinazione arrivò al punto di far giurare che il carattere era del morto e che questi parlava l' inglese, mentre non ne sapeva una parola.

Decima seduta in casa Getzel.

Sabato 18 settembre 1886.

L'odierna seduta costituisce un importante avvenimento storico negli annali delle scienze spiritiche.

Il procedimento con cui si sono svolti i fenomeni non somiglia a quello delle precedenti sedute.

Legato il *medium* Franchi con le dovute precauzioni, ed interrogato lo spirito per constatare la sua presenza, esso ha risposto con un formidabile colpo nel muro. Alla dimanda, rivoltagli a mezzo del tavolino, « se fosse disposto a produrre qualche fenomeno » ha risposto con un prolungato e stridente fischio mefistofelico. Subito dopo, una sedia di Vienna si è sollevata con rapidità fulminea, soffermandosi istantaneamente sotto il soffitto, evitando l'urto, indi è ridiscesa con un certo movimento civettuolo. Un tavolo a quattro piedi, di un peso considerevole, isolato, ma circondato da tutti

i presenti, e sempre in piena luce, si è sollevato, ora su due ed ora su tutti i quattro piedi, a molta altezza. Questi mobili sembra che acquistino, nei loro movimenti, la vita e la volontà. Sono fenomeni veri: impossibile imitarli con l'artificio. A parte la specchiata rispettabilità del Getzel e dei suoi *medium* Franchi e Dworzak Won Walden, che certo non professano l'arte del prestigiatore, neanche un abile giocoliere di professione, in simili condizioni, potrebbe combinare questi fenomeni. A un prestigiatore di professione, occorre uno spazio riservato a sè, lontano dal pubblico; ha bisogno inoltre di vociferare e gesticolare a suono di grancassa e di trombone, mentre i fenomeni di casa Getzel si svolgono in mezzo ad un numeroso ed eletto pubblico silenzioso e per giunta severo ed incredulo.

Ma per quanto sono meravigliosi i fenomeni fisici, altrettanto stupiscono quelli intellettuali.

Il *medium* Franchi, che durante le manife-

stazioni dei fenomeni fisici stava ben legato, su di una sedia, circa due metri distante dal pubblico, tutto ad un tratto ha impallidito, ha chiuso gli occhi e si è addormentato. Silenzio perfetto! Si sente una voce uscire dalle labbra del Franchi (ma non è la sua voce):

« Sono disponibile per 2 ore terrestri ».

Da questo momento si è stabilita la diretta comunicazione con *Chicot*.

Alcuni astanti hanno scritto in un taccuino delle dimande; il taccuino, dopo che è stato legato e suggellato con spago e ceralacca portata da uno dei presenti, cioè dal prof. di Nunno, è stato deposto sul tavolo innanzi al *medium* a vista di tutti, e in men che si dica le risposte si sono trovate già scritte. Ben inteso, la legatura coi cinque suggelli è stata trovata intatta.

Trascriviamo qui alcune delle dimande e le relative risposte.

1.^a Dimanda: Che cosa è l'elettricità?

Risposta: La forza che noi altri spiriti sprigioniamo nell'etere, durante le nostre peregrinazioni.

2.^a *Dimanda*: È vera la metempsicosi?

Risposta: Il connubio tra razze di diversa natura non è fecondo, come i guanti non calzano le zampe del porco.

3.^a *Dimanda*: Si potrebbe utilizzare la forza degli spiriti, sostituendola alla locomotiva ed ai motori, invece di sciuparla in tavolini ed in sedie?

Risposta: Gli esperimenti dei tavolini rappresentano la pentola in ebollizione di Stephenson. Sappiate pregredire e risolverete un'importante problema economico.

4.^a *Dimanda*: Sapreste dirci il futuro?

Risposta: Saprei dirlo anche di là di tre generazioni, ed anche di avvenimenti che pur saputi dai mortali non farebbero mutare l'ordine delle cose già prestabilito.

In questo mentre sopraggiunge il prefetto di Napoli conte Sanseverino, accompagnato dal Marchese Della Valle. *Chicot* ordina di legarli alla sedia e fare la mezza luce.

Ad un tratto sul tavolo, che stava avanti al *medium*, trovansi i due legati: il prefetto in mezzo ed ai lati il Getzel e il Marchese

Della Valle ! (Meraviglioso!) Sotto il tavolo appare una grande tina di creta riempita di gesso, ove si vede impressa una mano ad otto dita fra due piedi di forma umana coronati da molteplici dita! Nell'aria ondeggiavano suoni arcani misti a quelli di grosse campane. La luce a poco a poco si offusca in modo da non far distinguere le persone dalle cose. Improvvisamente un lampo di luce rischiara l'ambiente lugubre ed oppresso e molti vedono una figura diafana scivolare come un'anguilla nell'aria e sparire dietro il *medium* Franchi, e di nuovo l'oscurità e di nuovo l'affannoso respiro del *medium*. « LUCE ! LUCE ! » gridano tutti. Rianimati i lumi, abbiamo constatato un bizzarro spettacolo. Il *medium* Franchi sciolto dalla legatura, era svenuto sulla sedia; il tavolo capovolto; il Prefetto, il Getzel e Della Valle per terra, legati come erano sulle sedie, uno sull'altro. Il *medium* Dworzak, in un angolo remoto della sala, sdraiato per terra, coi piedi in su, poggiati su di una colonnetta, russava.

La tina con le impressioni innanzi descritte, non v'era più.

È un enigma di cui lasciamo la spiegazione ai materialisti, ai fisici ed ai fisiologi.

E. DI NUNNO

ARISTIDE FABBRICATORE

PRINCIPE TELESIO

MARCHESE DELLA VALLE

VINCENZO CAPRILE

Prof. PASQUALE TURIELLO

GIULIO DE SIMONE

DUCA PROTO DI MADDALONI

VINCENZO MICHILLI

Prof. M. CAPUANO

CARLO REINA

A. CAMPRIANI

C. CAPUTO

ERCOLE CHIAIA

F. NETTI

ERRICO ROSSI

GETZEL. (1).

(Altre firme indecifrabili)

(1) Il conte Sanseverino, appena rimessosi dalle strane emozioni, era fuggito. Perciò manca la sua firma a questo verbale.

253

INDICE



INDICE

Prefazione dell' Editore	<i>Pag.</i> 3
Spiritismo di Baby	» 9
Lettera del Prof. Leonardo Bianchi.	» 116
A proposito di Spiritismo	» 129
I. Spiritismo.	» 133
II. Spiritismo	» 150
M. Galilei	» 169
Lo Spiritismo svelato	» 185
Patatrac spiritistico.	» 199
Coda	» 213
I verbali dello Spiritismo contraffatto	» 219
Fusione dello Spiritismo Chiaia-Getzel.	» 233









già mi per doler mi fa
a empin le carte
i luoghi ameno

BINDING SECT. OCT 14 1963

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

BF	Bracco, Roberto
1304	Lo spiritismo a Napoli nel
B7	1886

